

ITALIA
MEDIOEVALE E
UMANISTICA

LVII
(2016)

Direzione

*Carla Maria Monti, Manlio Pastore Stocchi, Marco Petoletti,
Nigel G. Wilson, Stefano Zamponi*

EDITRICE ANTENORE
ROMA - PADOVA · MMXVI

ITALIA MEDIOEVALE E UMANISTICA

vol. LVII (2016), v della terza serie

Direttore responsabile:

ENRICO MALATO

Comitato scientifico:

RINO AVESANI, THEODORE J. CACHEY JR., MICHELE C. FERRARI,
EDOARDO FUMAGALLI, GIOVANNA M. GIANOLA,
STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, MARIA LUISA MENEGHETTI,
MICHELE RINALDI, SILVIA RIZZO, CARLO VECCE

Segreteria di redazione:

MARCO BAGLIO, IRENE CECCHERINI

*Ogni articolo è sottoposto in forma anonima al giudizio
di specialisti dell'argomento (peer reviewed).*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 60 del 20 marzo 2013

ISBN 978-88-8455-705-6

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2016 by Editrice Antenore, Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

ELISA BRILLI - ANNA FONTES BARATTO - ANTONIO MONTEFUSCO

SEDURRE L'IMPERATORE. LA LETTERA
DI FRANCESCO DA BARBERINO A ENRICO VII
A NOME DELLA CORONA ROMANA (1311)

Unicum nella produzione letteraria peninsulare delle Origini, la missiva, che qui si presenta in edizione critica, fu inviata al piú celebre e sfortunato imperatore dell'inizio del Trecento da una mittente singolare, la corona imperiale personificata e parlante. Si tratta di un *pastiche* retorico, che stravolge il modello epistolografico per far posto a una corona-amante e alla sua auto-descrizione, ma anche di un centone, colto e giocoso, del *Cantico dei Cantici*, ricondotto al suo primigenio erotismo; di una lettera circolante anonima e che tale sarebbe rimasta se la grafomania di Francesco da Barberino non avesse lasciato una fondamentale indicazione di paternità; testo copiato da un cronista boemo coevo filo-arrighiano, venutone in possesso chissà come, e poi da un umanista quattrocentesco, che forse aveva un accesso privilegiato alle carte dell'autore; di un documento ora ignorato dagli studiosi, ora disprezzato, ora riscoperto e persino al centro di un dibattito svoltosi *in absentia* (del documento stesso) tra XIX e XX secolo; non da ultimo, dell'unico termine di paragone, dal fronte peninsulare, delle epistole dantesche della stagione arrighiana, cui lo avvicina una certa aria di famiglia pur restando radicalmente diverso dal gesto politico-culturale di Dante.

Tutto questo è la lettera scritta da Francesco da Barberino a Enrico VII a nome della Corona romana, ma prima e fundamentalmente si tratta di un

* Questo lavoro è un primo risultato di una lunga collaborazione a piú mani: la lettera di Francesco da Barberino solleva infatti molteplici interrogativi che qui ci limiteremo ad accennare per trattarne in futuro. Il complesso dell'introduzione, l'esame della tradizione manoscritta, la preparazione del testo latino e il commento sono di Elisa Brillì. Ad Anna Fontes Baratto si deve l'analisi della prosopopea nell'epistola (par. 4), oltre che un importante contributo nella messa a punto del testo latino; Antonio Montefusco ha aggiunto le delucidazioni sulle espressioni « cornua superborum » e « ex figura » (al par. 5), e una rivalutazione dell'epistola nell'*iter* biografico di Francesco da Barberino (al par. 6), nonché cooperato all'escussione del testo critico, co-redigendo i parr. 8 e 9. Gli autori hanno potuto avvalersi, su questioni specifiche, della consulenza di C. Cardelle de Hartmann, M. Cursi, S. Piron e A. Pumprová, che ringraziamo sentitamente. Ringraziamo inoltre il CERLIM dell'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3, nella persona del suo direttore, Ph. Guérin, che ci ha invitati a presentare questa ricerca in occasione di un seminario collettivo nel dicembre del 2014, e la Direzione di « Italia medioevale e umanistica » per aver accolto questo lavoro. Antonio Montefusco's contribution to this paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).

tentativo di seduzione: la seduzione che il titolo imperiale, incarnato da questa loquace corona, esercita sul Lussemburghese venuto in Italia a ristabilire un *ordo* desueto, ma anche quella che un intellettuale dal profilo *sui generis*, da qualche tempo lontano da Firenze e forse in cerca di una collocazione migliore, tenta di operare su uno dei protagonisti dell'inizio del Trecento e sulla sua corte. Nelle pagine che seguono, s'illustreranno meglio i dettagli di questo testo e della sua storia, nel convincimento che i piú rigorosi accertamenti testuali risulteranno sempre insufficienti senza un'adeguata comprensione della storia della tradizione manoscritta – e, in questo caso, delle sue due diverse tradizioni.

1. UN INCONTRO MANCATO

André-Antoine Thomas ebbe una certa fortuna quando, poco dopo la pubblicazione della sua tesi sui rapporti tra Francesco da Barberino e la letteratura provenzale,¹ incappò nell'unico testimone, Wien, Österreichische Nationalbibl., cod. 3530, che trasmette la missiva di Francesco a Enrico VII. Di questa lettera si conosceva l'esistenza – perché citata nei *Documenti d'amore* –² ma non i contenuti, e Thomas poté così darne alle stampe il testo, brevemente commentato, sottolineando che « les documents que je viens signaler aujourd'hui ont échappé à tous les critiques, français et étrangers, qui ont rendu compte de mon travail ».³ Thomas però non si avvide che di questa lettera esisteva anche un'altra tradizione e di un certo interesse. La missiva, infatti, si legge in versione integrale (adespota) nel cap. cxx del primo libro della *Cronaca dell'Aula regia* (*Chronicon aulae regiae* o *Kronika Zbraslavská*). Questa cronaca in tre libri era stata intrapresa da Ottone, abate del monastero dell'*Aula regia* di Zbraslav (Praga), all'inizio del XIV secolo per celebrare il sovrano Venceslao II (1271-1305). A Ottone si devono i primi 51 capitoli del I libro: la cronaca fu poi continuata nei primi decenni del Trecento da Pietro da Zittau (1275 ca.-1339), successore

1. A. THOMAS, *Francesco da Barberino et la littérature provençale en Italie au Moyen Âge*, Paris, E. Thorin, 1883 (« Bibliothèque des écoles française d'Athènes et de Rome », 25).

2. *I Documenti d'amore di Francesco da Barberino secondo i mss. originali* (1905), a cura di F. EGIDI, rist. anast., Milano, Archè, 2006, 4 voll. (da ora in poi: *DA*), vol. III p. 354: dopo un *excursus* sull'invidia, Francesco informa che « In quadam epistola quam vice Romane corone ad Augustum formavi dicitur circa finem: "Et erimus omnes in sedibus nostris, nec erit invidia in minori nec superbia in majori". Quam epistolam si videre volueris, utilem videbis metaphoram. Incipit enim post salutationem sic: "In throno et solio maiestatis divine tue sanctissime Serenitatis adventum quem ante secula necessarium orbi terre previdit Altissimus preconceptum", ecc. ». Cfr. inoltre THOMAS, *Francesco da Barberino*, cit., pp. 196-97.

3. A. THOMAS, *Lettres latines inédites de Francesco da Barberino*, in « Romania », a. XVI 1887, pp. 73-91 (la lettera si legge alle pp. 80-84, la citazione in apertura dell'articolo).

di Ottone. Joseph Emler aveva peraltro curato l'edizione di quest'opera per la collana dei *Fontes rerum Bohemicarum*, proprio negli anni tra la pubblicazione della tesi di Thomas e la sua edizione della lettera.⁴

Di tutto ciò si era accorto però Ottokar Lorenz che ne aveva dato conto nel 1886, in una rapida ma puntuale nota apposta a una rassegna dei componimenti poetici e in prosa occasionati dalla spedizione italiana di Enrico VII.⁵ Per questa via la lettera è perciò correttamente attribuita a Francesco da Barberino dal primo traduttore in ceco di Pietro da Zittau all'inizio del XX secolo,⁶ e dai seguenti.⁷ Tuttavia, invece di progredire sulla strada additata da Lorenz, le ricerche hanno proceduto *à rebours*: così, lo studio monografico sulla lettera e la traduzione in tedesco di Josep Bujnoch dimenticano del tutto l'esistenza del testimone viennese e si appoggiano sulla sola cronaca boema.⁸

4. *Petri Zittaviensis Cronica Aule Regie*, hrsg. von J. EMLER, Praga, s.i.t., 1884 («*Fontes rerum Bohemicarum*», 4), pp. 3-337, alle pp. 211-14, che è la prima edizione a riportare il testo della lettera. Precedentemente, infatti, l'edizione approntata da M. FREHER per i *Rerum Bohemicarum antiqui scriptores aliquot insignes*, Hanoviae, Typis Wecheliani apud Claudium Marnium et heredes Ioannis Aubrii, 1602, pp. 21-85, si limitava al solo secondo libro. Nell'edizione curata da G. DOBNER, *Petri Abbatis Aulae Regiae tertii chronicon*, Praga, Literis Rosenmüller Haeredum, Joanne Beranek Factore, 1784 («*Monumenta historica Bohemiae*», 5), pp. 19-501, dell'epistola si trova solo l'*incipit* (fino a «*nec tardandum consilium postulante superno reddebant, ecc.*»), seguito dalla nota dell'editore: «*Ex hoc periodo advertet benevolus Lector hanc Prosopopejam authoris nihil aliud esse, quam exercitium quoddam oratorium, cuiusmodi illo saeculo vitata latinitate et eloquentia ex monachorum scholis prodire solebant, cuius vis et elegantia cum merae in verbis lusiones, similiter desinentia, et intermixtae scripturae sacrae sententiae sint, neque igitur ad hodiernam rem oratoriam, neque historiam patriam faciant, maxime propter suam prolixitatem reseccandam censuimus. Scopus enim praecipuus istorum monumentorum nostrorum Bohemiae est historia patria, non rethoricae huiusmodi deductiones*» (ivi, p. 323). Nell'edizione curata da J. LOSERTH, *Die Königsaaler Geschichts-Quellen mit den Zusätzen und der Fortsetzung des Domherrn Franz von Prag*, Wien, Gerold in Comm., 1875 («*Fontes rerum Austriacarum*», 1, «*Scriptores*», 8), pp. 29-535, di questo capitolo è trascritta la sola rubrica corredata dalla nota: «*Diese Stilübung bietet in ihrer massenhaften Aneinanderreihung von Bibelsprüchen nicht einmal irgend etwas literarisch Interessantes, wesswegen sie hier weggelassen ist. Die diesbezügliche Einladung bei Raynald tom. xv, p. 48*» (p. 354 n. 2). Di conseguenza, questo capitolo non è fra quelli tradotti in tedesco da CH.A. PESCHECK, *Beiträge zur deutschen Culturgeschichte, aus den Tagen Kaiser Rudolphs von Habsburg, Heinrichs von Luxemburg und Ludwigs des Baiern. Aus dem Chronikon des Petrus de Zittavia, Abts zu Königsaal*, Zittau-Leipzig, Schöps in Comm., 1823.

5. O. LORENZ, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter seit der Mitte des 13. Jahrhunderts*, Berlin, Wilhelm Hertz, 1886-1887, 2 voll., vol. I p. 392 n. 2. Lorenz conosceva sia la tesi di Thomas, che cita a testimonianza del fatto che fino a tempi recenti la lettera fosse considerata perduta, sia l'edizione Emler di Pietro da Zittau. Viceversa, nell'articolo del 1887, Thomas non menziona il lavoro di Lorenz.

6. *Kronika Zbraslavská*, trad. di J.V. NOVÁKA, Praze, Nadání F. Palackého, 1905, pp. 374-79, e 374 n. 2 in cui afferma di essersi servito del testo latino di Emler riscontrato sul manoscritto di Vienna (le varianti non sono però indicate).

7. *Kronika Zbraslavská, Chronicon Aulae regiae*, ed. F. HEŘMANSKÝ, Praha, Melantrich, 1952; e la ristampa *Zbraslavská kronika, Chronicon Aulae regiae*, ed. F. HEŘMANSKÝ, Praha, Svoboda, 1976, p. 281 n. 1, senza alcun riferimento di bibliografia secondaria.

8. J. BUJNOCH, *Bilder aus der 'Königsaal' Chronik. Der fingierte Brief der personifizierten Kaiserkrone an*

Senza dubbio, l'incontro mancato di queste due tradizioni ha pesato sulla storia accidentata della lettera in sede critica, e da ciò deriva l'opportunità di approntarne una nuova edizione.

2. ELEMENTI DI DATAZIONE E CONTESTO DI REDAZIONE

Antoine Thomas aveva segnalato alcuni evidenti elementi interni di datazione. La corona romana, ansiosa di vedere l'imperatore in cammino per Roma, lo ammonisce « *Nec te teneant coronarum blanditiae receptarum* » (par. 6.1): il plurale allude senz'altro alle incoronazioni che avevano già avuto luogo, come re di Germania (Aquisgrana, 6/01/1309) e come re d'Italia (Milano, 6/01/1311).⁹ In conclusione della missiva, la corona ordisce, e ardisce, una giocosa *captatio benevolentiae* nei confronti dell'imperatrice Margherita, che pertanto doveva essere ancora viva all'epoca della redazione e diffusione del testo (morì a Genova l'11 dicembre 1311).¹⁰

Quest'arco cronologico (*post* gennaio 1311-*ante* dicembre 1311) può essere ulteriormente ristretto, tenendo conto delle consonanze tra questa lettera e la missiva del 19 giugno 1311, con la quale Clemente V trasmetteva da Avignone le proprie disposizioni in merito all'incoronazione romana.¹¹ Più in generale, sembra probabile che questa perorazione in favore dell'incoronazione a Roma seguisse il via libera dato dal pontefice, e che Francesco prendesse occasione dalla lettera papale per celebrare un obiettivo, certamente caro a Enrico VII, che ormai cominciava a profilarsi nettamente all'orizzonte. Sono inoltre interessanti i riscontri tra il modo in cui nella lettera s'illustrano i compiti dell'imperatore (par. 6.5) e le ingiunzioni dello stesso Enrico VII nella *Cassatio conventionum* del novembre 1311, con cui si abrogavano i privilegi concessi alla città di Genova.¹² Si tratta però di luoghi comuni nel circuito filo-imperiale, e ciò rende difficile esprimersi in merito alle possibili derivazioni di un testo dall'altro e dunque alla loro cronologia rispettiva.

König Heinrich VII, in *Vorträge und Abhandlungen aus geisteswissenschaftlichen Bereichen*, hrsg. von E. HLAWITSCHKA, München, Verlaghaus Sudetenland, 1999 (« *Schriften der Sudetendeutschen Akademie der Wissenschaften und Künste* », 17), pp. 75-96.

9. Si fa sempre riferimento alla paragrafatura adottata nella presente edizione. Per l'inquadramento storico di questo momento, cfr. W.M. Bowsky, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City State 1310-1313*, Lincoln, Univ. of Nebraska Press, 1960.

10. THOMAS, *Lettres latines*, cit., p. 76.

11. Cfr. l'*ordo coronationis* contenuto nella lettera di papa Clemente V edita in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, vol. iv pars 1, ed. I. SCHWALM, Hannoverae et Lipsiae, Impensis bibliopolii Hahniani, 1906 (« *MGH. Leges* », 4), *Const.* 644, pp. 609-13. Per i riscontri vd. il commento al testo parr. 2.1, 3.8, 4.4 e 4.10.

12. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, vol. iv pars 1, cit., *Const.* 709, pp. 688-89.

La composizione dell'epistola merita inoltre di essere posta in relazione con altri dati. All'inizio del XIV secolo, la cerimonia d'incoronazione imperiale a Roma non aveva luogo da tempo e si trattava pertanto di ripristinare e, in certa misura, "ricreare" un rituale desueto, nel quale rientrava anche la corona imperiale. Da non confondersi con la *Reichskrone* oggi conservata a Vienna,¹³ né con la corona ferrea di Monza,¹⁴ il diadema imperiale destinato all'incoronazione a Roma risultava introvabile ed occorre perciò fabbricarne uno *ad hoc*.¹⁵ Secondo la testimonianza di Giovanni Villani, fu la Repubblica di Venezia, in occasione dell'ambasceria del vescovo di Ginevra Aimone di Quart nel 1311, a offrire una cospicua somma per la realizzazione della corona e del seggio destinati al nuovo imperatore, entrambi opera degli artigiani della città lagunare.¹⁶ Tornando a Francesco da Barberino, durante il lustro che trascorse oltralpe (1309-1313), tra la Curia pontificia ad Avignone, la corte di Filippo il Bello a Parigi e quella di Luigi il Testardo in Navarra, egli svolse attività di consulente e mediatore in favore appunto di Venezia, come testimoniano le altre missive edite da Thomas.¹⁷ Non si può quindi escludere che l'importanza accordata in questo scritto alla corona romana – sua indubbia protagonista –

13. Sulla quale: R. STAATS, *Die Reichskrone: Geschichte und Bedeutung eines europäischen Symbols*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1991; M. SCHULZE-DÖRRLAMM, *Die Kaiserkrone Konrads II. (1024-1039): eine archäologische Untersuchung zu Alter und Herkunft der Reichskrone*, Sigmaringen, Thorbecke, 1992, e G.G. WOLF, *Die Wiener Reichskrone*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1995.

14. Anch'essa introvabile al momento dell'incoronazione milanese: E. HANNELORE ZUG TUCCI, *Henricus coronatus corona ferrea*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. TOSTI-CROCE, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. 29-42.

15. Per un approfondimento iconografico sulla corona imperiale utilizzata in quest'occasione, rinviando allo studio di L. PASQUINI, *Enrico VII e la rappresentazione figurata della regalità*, presentato in occasione del Convegno *Enrico VII, Dante e l'Italia comunale e signorile*, organizzato dalla Società Dantesca Italiana e dall'Università di Firenze (Firenze-Valdarno, 8-9 novembre 2013), i.c.s.

16. G. VILLANI, *Nuova Cronica*, x 14, ed. a cura di G. PORTA, Parma, Guanda, 1991, vol. II pp. 22-23: « Nel detto anno [1311], dì xii del mese d'aprile, faccendo lo 'mperadore oste sopra Chermona, mandò il vescovo di Ginevra suo cugino con iiii cavalieri oltramontani, e co la forza di messer Cane de la Scala di Verona subitamente tolse la città di Vincenza a' Padovani, e quegli ch'erano di Padova nel castello per paura senza difendersi abandonarono la fortezza, la quale perdita fue grande isbigottimento a' Padovani e a tutta loro parte; per la qual cosa poco tempo appresso s'accocciarono collo imperadore, e diedongli la signoria di Padova, e cm fiorini d'oro in più paghe, e 'l suo vicario ricevettono. Il detto vescovo di Ginevra andò poi a Vinegia e richiese i Viniziani da parte de lo 'mperadore d'aiuto: feciongli grande onore, e donargli per comperare pietre preziose per la sua corona libbre m di viniziani grossi. E in Vinegia di que' danari e d'altri si fece la corona e la sedia imperiale molto ricca e nobile, d'ariento dorata la sedia, e d'oro con molte pietre preziose la corona ».

17. In particolare l'*oratio* con cui si annuncia la revoca della scomunica contro Venezia (del 26 gennaio 1313) e l'epistola nella quale Francesco s'indirizza a Giovanni Soranzo definendosi « fidelis eius in curia » per complimentarsi della sua nomina a Doge (del 13 luglio 1312), edite entrambe in THOMAS, *Lettres latines*, cit., pp. 84-88.

derivi dal riferimento a un fatto di attualità, e forse anche dall'opportunità di celebrare il ruolo di Venezia tra i sostenitori della spedizione.¹⁸

3. LINEAMENTI RETORICI

Accanto alle vicende testuali, la scarsa considerazione della critica moderna per lo stile dettatorio duecentesco ha senza dubbio giocato un ruolo nello sfavore che ha colpito questo testo. Già se n'è avuto un saggio nelle giustificazioni date dai primi editori di Pietro da Zittau per sopprimere quel capitolo.¹⁹ Ancora nel 1948, Ramiro Ortiz vi si riferisce come a « quella benedetta lettera piena di ampollosa scolasticume e di metafore bibliche e apocalittiche che il Barberino non poté tenersi dallo scrivere al conte di Lussemburgo... ».²⁰ Al di là delle predilezioni estetiche, il giudizio è però infondato, se non altro perché di propriamente apocalittico nell'epistola c'è ben poco.

Si trova bensì una prosa improntata al modello del *dictamen* tardo duecentesco, di cui riprende, pur con grande autonomia, i principali tratti retorici. Rispetto allo schema in cinque parti d'impronta classica diffuso nell'epistolografia del XII e del XIII secolo – *salutatio*, *exordium* (variamente specificato in *captatio benevolentiae* o *proverbiium*), *narratio*, *petitio*, *conclusio* –,²¹ l'articolazione dell'epistola presenta alcune particolarità, che investono specialmente la *petitio*, qui sottoposta ad una significativa amplificazione, di cui si dirà meglio nel paragrafo seguente. In linea con i precetti dell'*ars dictaminis* è anche il sistematico ricorso al *cursus*: Francesco da Barberino mostra la consueta predilezione per il *velox*,²² le cui occorrenze superano di gran lunga quelle delle altre clau-

18. Venezia aveva accolto con più sfarzo delle altre città italiane gli ambasciatori imperiali nel luglio 1310 (cfr. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, cit., vol. IV pars 1, *Const.* 379, pp. 329-30). Cfr. M. HELLMANN, *Kaiser Heinrich VII. und Venedig*, in « Aufsätze Historisches Jahrbuch », a. LXXVI 1957, pp. 15-33, e G. TAMBA, *Il viaggio di Enrico VII nei documenti italiani*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cit., pp. 219-308, doc. 14, alle pp. 242-44.

19. Vd. sopra, n. 5.

20. R. ORTIZ, *Francesco da Barberino e la letteratura didattica neolatina*, Roma, Signorelli, 1948, p. 20.

21. G. CONSTABLES, *Letters and letter-collections*, Turnhout, Brepols, 1976, e J.J. MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages. A History of Rhetorical theory from saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press, 1974, pp. 194-268.

22. Tenendo conto solo delle clausole principali (le toniche sono indicate in corsivo), par. 1: « *gaudium triumphale* »; par. 2: « *contulit possessorem* », « *preoverat medicinam* », « *concordia impetrabat* », « *qualitas et depressa* », « *parietes implorabant* », « *pulcritudine affectabant* »; par. 3: « *culmina decoravi* », « *aspera planiora* », « *desiderium obsequendi* », « *inexpugnabiles inclinantur* », « *federa dissolvuntur* », « *hominum vane erant* »; par. 4: « *lilium inter spinas* », « *reverentissimus conservator* »; par. 5: « *desiderio te videndi* », « *victorie triumphalis* », « *sublimissimam potestatem* »; « *cornua superborum* »; par. 6: « *protervitas tyrannorum* », « *auxilio non iuvatur* », « *Asie subiugabit* », « *vivitur ex figura* »; par. 7: « *infimas quasi pares* », « *victricia signa tua* », « *cinerem ventus spargit* »; par. 8: « *reficiat mentem tuam* », « *floribus renitescunt* », « *cacumine humerorum* », « *speculis fabricatum* », « *pendicula cynamomum* », « *omnia nuda tibi* », « *delectabiles intuenti* »,

sole piú diffuse, *planus*²³ e *tardus*,²⁴ mentre si contano due sole occorrenze dell'abituale raro *trispondaicus*, le quali sono peraltro problematiche.²⁵ Si assiste poi con discreta frequenza alla sostituzione delle clausole con citazioni che, memorabili, assolvono la stessa funzione nell'economia ritmica della prosa.²⁶ Una distribuzione assai simile si constata prendendo in considerazione le clausole apposte a sottolineare le pause secondarie, interne al periodo, come si può rilevare considerando l'attacco del par. 3:

Ego siquidem, longo iam tempore viduata (*velox*) et expectationis diutine fatigata labore (*planus*), tot te donis gratie predotatum (*velox*), nocturnis vigiliis (*tardus*) et diurnis clamoribus (*tardus*), continuo querere non cessabam (*velox* composto), ut tam gloriosissimos crines tuos et tam sinceri capitis attingerem ornaturam (*velox*), que tot principum Romanorum hactenus culmina decoravi (*velox*).

Il risultato è una prosa dall'andamento attentamente modulato, i cui effetti ritmici sottolineano l'articolazione sintattica dei periodi. Come abituale nello *stilus supremus* praticato nel secondo Duecento, la musicalità della prosa è amplificata dall'impiego dei *colores* retorici. Francesco adopera senza parsimonia tutte le figure di suono – dall'allitterazione (per es. par. 2.1: « previdit... preconceptum ») e dall'omoteleuto (per es. par. 2.10: « reptilia, sensibilia et insensibilia ») alla paronomasia (per es. par. 4.10: « ornatus ornamine ») –²⁷ e la *repetitio* (o anafora), per la quale basterà considerare la seconda parte del

« variis margaritis », « tenebre inimica », « balsamum circum sistens », « varia te invitant »; par. 9: « singulis atque munda », « consortio sociabo », « superbia in maiori », « secula seculorum ».

23. Sempre limitandosi alle clausole principali, cfr. par. 2: « patenter insurgunt »; « Superno reddebant », « infinita querebant », « postulabant a Patre », « manifesta voluntas »; par. 4: « mundus speravit », « utrumque requirit », « indirecta reformas »; par. 5: « bona sectentur », « virtutes et fulgor », « unguentorum tuorum », « potentia eius »; par. 6: « attributa potestas », « iura submictis », « immundus in pena », « felicitatis coronam »; par. 8: « stelle fulgentes », « puritate crispata », « mirando contexta », « ventilantur in giro », « vites exornant », « vocantur assurgunt ».

24. Cfr. par. 3: « tetendit in patulum »; par. 4: « dedit introitum », « cautela progredieris », « ornatus ornamine », « dominantium dominus »; par. 5: « illius aromata », « universalem potentiam »; par. 6: « mentem dirigere »; par. 7: « constantissime principum », « sumpsit originem »; par. 8: « egredientis clarificat », « vestimenti superbiunt », « congerentes eburneas ».

25. Cfr. par. 8: « dantem representat » (ma la variante « presentat » della tradizione indiretta darebbe luogo a un piú corrente *planus*), « mecum adhuc sities », con scioglimento del consueto quadrisillabo in due bisillabi.

26. Così normalmente per le citazioni bibliche, ma anche per il sintagma « producere fructus » al par. 4.5, memore forse dell'adagio « arbor iniqua bonos nescit producere fructus » (per il quale J. WERNER, *Lateinische Sprichwörter und Sinnsprüche des Mittelalters aus Handschriften gesammelt*, Heidelberg, C. Winter, 1912, p. 4, A 97; H. WALTHER, *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963-1986, vol. I num. 47).

27. Per la difformità in materia di figure di ripetizione tra lo stile dettatorio realmente praticato, sulla scorta del modello di Pier della Vigna, e i precetti delle *artes*: B. GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècle)*, Roma, École française de Rome, 2008, par. 2.2.2.

par. 2, scandita da ben dieci « te ». L'epistola offre poi un numero considerevole di antitesi, apostrofi, interrogative retoriche e sentenze che non necessitano di essere qui esemplificate. Occorre invece sottolineare il ricorso costante alla tecnica del parallelismo sintattico tra *cola* di pari lunghezza, ritmati inoltre da varie figure d'inversione, come ben testimonia il già citato par. 3.

Notiamo da ultimo che il cesello retorico di Francesco dà talvolta degli esiti piuttosto eccentrici rispetto al canone dettatorio duecentesco. Limitandosi a due esempi, si consideri l'eterogeneità dei termini associati dall'omoteleuto « umbrose planities, senum canities » (par. 2.9), dove « senum canities » proviene dai *Proverbi* (per es. 20 29), e la singolarità della *transumptio* « renes prebent » ('offrire le reni', dunque 'prostrarsi' in segno di deferenza), per di più qui riferita a elementi naturali quali i fiumi e i mari – donde la variante « remos prebent » che il contesto idrografico suggerisce a Pietro da Zittau (par. 3.3). Questi casi sollevano dunque un problema interpretativo, potendosi intendere tanto come la conseguenza di una certa esuberanza nella imitazione dello stile supremo da parte dell'autore, quanto come una sua esibita contraffazione parodica e, in tal senso, parte della strategia di seduzione ludica messa in atto dalla e tramite la Corona romana.

4. LA PROSOPOPEA DELLA CORONA ROMANA: DAL *CANTICO* ALLA *ROTA VENERIS*

Fin dal suo primo trascrittore attestato, la mittente *ficta* dell'epistola è certamente l'*inventio* che maggiormente attira l'attenzione. La rubrica di Pietro da Zittau che introduce la lettera evidenzia infatti il ricorso alla prosopopea (« Sequitur epistola, in qua per figuram prosopopeye corona imperialis invitat Heiricum imperatorem ad ipsam suscipiendam »), che dunque considera l'aspetto retoricamente più rilevante. La singolarità dell'epistola è in realtà dovuta all'intrecciarsi di tre tipologie, poiché la *personificatio* della corona si realizza nel procedimento enunciativo della *sermocinatio* che, reinterpreta come capacità non solo di dialogare ma anche di scrivere, fa della corona un'epistolografa in grado di esprimersi con tonalità ed espressioni bibliche cui attingere per inserire, quasi alla fine del proprio discorso, nel par. 8, un'altrettanto singolare rivisitazione del *topos* della *descriptio puellae* in forma di autoritratto. Non da ultimo, l'attribuzione del testo alla corona consente a Francesco da Barberino di aggirare un problema di convenienza retorica, che si sarebbe posto nel caso in cui avesse indirizzato all'imperatore una lettera di analogo orientamento a titolo personale. In altri termini, l'*escamotage* della corona personificata consente a Francesco di sottrarsi a una problematica rivendicazione di autorialità, che le epistole v e vii di Dante sviluppano invece nel medesimo contesto politico e

diplomatico;²⁸ al contempo, quest'accorgimento destina l'autore reale della lettera all'oblio, sventato solo grazie alla quanto mai appropriata autocitazione contenuta nei *Documenti d'amore*.

Sulla *sermocinatio*, che Isidoro (*Etym.*, 2 14, 21 32) denomina riprendendo, sulla scia di *ad Her.*, iv 65, il termine greco *ethopoeia*, possono bastare brevi accenni.²⁹ Essa è appunto la figura che instaura la congruenza tra il discorso diretto attribuito a un personaggio e la sua caratterizzazione, fisionomica o psicologica; funzione onnipresente in un poema narrativo, ad essa ricorre ugualmente la poesia lirica (escludendo però i casi di prosopopea), come nel ben noto dialogo tra il poeta e Dio inscenato da Guido Guinizzelli (*Al cor gentil*, vv. 51-60).

È invece opportuno soffermarsi un po' più a lungo sullo statuto retorico della prosopopea (o *conformatio*, *ad Her.*, iv 66, e Cic., *De oratore*, III 205, dove è definita « personarum ficta inductio »), prendendo le mosse da quanto ne dice la *Poetria Nova* di Geoffroi de Vinsauf, vv. 461-527 (poi in parte ripreso nel *Candelabrum* di Bene da Firenze).³⁰

Per introdurre la trattazione come quinta *coadiutrix* dell'*amplificatio*, Geoffroi le si rivolge personificandola, e quindi associando, come è solito fare, discorso teorico-normativo e prassi compositiva: « Quinta coadiutrix, ultra protendere cursum, / Prosopopeia, veni. Cui nulla potentia fandi, / da licite fari donetque licentia linguam » (vv. 461-63). I tre esempi seguenti vengono distinti in funzione del criterio della *novitas*: « Sic phetonteos Tellus experta vapores / est conquesta Iovi; sparsis sic Roma capillis / Cæsaris instrepuit lacrimosa voce sopori. / Si placet exempli novitas, hanc accipe formam: / vocis in hac forma sanctæ Crucis ecce querela [...] » (vv. 464-68).³¹ Le prime due prosopopee, della Terra e di Roma, rientrano infatti nella vasta casistica delle personi-

28. Per maggiori dettagli su questo problema: E. BRILLI, *The Interplay between Political and Prophetic Discourse*, in *Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the first half of the 14th century*, dir. by E. BRILLI, L. FENELLI, G. WOLF, Firenze, SISMEL, 2015, pp. 153-69.

29. Se ne veda la sintesi in G. INGLESE-R. ZANNI, *Metrica e retorica del medioevo*, Roma, Carocci, 2011, p. 99.

30. GEOFFROI DE VINSAUF, *Poetria nova*, in E. FARAL, *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris, Champion, 1924, pp. 195-262, a p. 211. Bene aggiunge interessanti precisazioni sull'uso della *conformatio* e su come vada distinta dalla *sermocinatio*: « Valet iste color multum in conquestione et indignatione et a gramaticis dicitur *prosopopeia* et in hoc differt a *sermocinatione*, quia non dicitur *conformatio* nisi res que eloqui non possit introducta fuerit ad loquendum. *Sermocinatio* vero non sic; vel dicamus quod *sermocinatio* respicit dignitatem sed *conformatio* novitatem » (BENE FLORENTINI *Candelabrum*, ed. G.C. ALESSIO, Padova, Antenore, 1983, p. 81, II 64). Nell'assegnare alle due figure i loro ambiti rispettivi Bene si discosta dunque dalla *Poetria Nova*. L'uso restrittivo che grammatici e *artes dictaminis* fanno della *conformatio* sembra trovar riscontro nell'epistolografia politica: essa è in particolare assente dalla *Summa dictaminis* attribuita a Pier della Vigna (GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, cit., par. 2.2.3.4).

31. GEOFFROI DE VINSAUF, *Poetria nova*, cit., p. 211.

ficazioni di elementi femminili che conferiscono tratti antropocentrici a concetti o entità astratte nonché geografiche.³² Dopo la poesia classica, esse affollano la letteratura medio-latina e volgare in quanto protagoniste a tutto tondo del sistema di rappresentazioni dell'Occidente medievale³³ – basti pensare alla Filosofia di matrice boeziana, alla Natura ritratta da Bernardo Silvestre,³⁴ alla Fortuna³⁵ e, fin dai tempi di Properzio, alle varie allegorie o psicomachie di virtù e vizi. Per quest'ultimo caso, vanno aggiunte alle opere letterarie le interpretazioni iconografiche,³⁶ se non altro per precisare che Francesco da Barberino ne ha dato ampiamente prova in entrambi i campi, come risulta, in particolare, dai *Documenti d'amore*: nei tredici capitoli di quest'opera, dedicati ad altrettante virtù, sono inserite delle miniature realizzate sotto il controllo dell'autore, il quale ricorda inoltre che alcune di esse già figuravano negli affreschi da lui stesso fatti eseguire in passato, prima a Firenze poi a Treviso.³⁷

32. Nella poesia in volgare è presente, fin dai Siciliani, la prosopopea della canzone che prende la parola per rivolgersi alla donna amata. Se Dante, e poi Petrarca, ne allargano l'uso in senso politico e geografico (dalla città-vedova di *Pg.*, VI 112-14, all'*Italia mia* di *RVF*, 128), già nei poeti siculo-toscani è frequente la personificazione delle città, i cui tratti si confondono con quelli della donna amata e lontana. A questo proposito vd. da ultimo R. ZANNI, *Dalla lontananza all'esilio nella lirica italiana del XIII secolo*, in *Écritures de l'exil dans l'Italie médiévale*, éd. par A. FONTES BARATTO et M. GAGLIANO, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2013 (« Arzanà », 16-17), pp. 325-63. Ad ogni modo, il motivo della personificazione della Roma imperiale circola già alla corte di Federico II, vd. ad esempio il carne greco di Giorgio di Gallipoli, edito da M. GIGANTE, *Roma a Federico imperatore secondo Giorgio di Gallipoli*, Roma, Edizioni De Luca, 1995.

33. All'interno della vasta bibliografia sulle personificazioni allegoriche medievali – sulle quali, oltre a E.R. CURTIUS, *La littérature européenne et le Moyen-Âge latin*, Paris, PUF, 1956, vol. I pp. 187-218, vd. A. STRUBEL, « Grant senefiance ». *Allégorie et littérature au Moyen Âge*, Paris, Champion, 2002 –, meritano particolare attenzione le stimolanti analisi delle prosopopee femminili di B. NEWMAN, *God and Goddesses. Vision, Poetry and Belief in the Middel Age*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 2003.

34. A questo proposito vd. l'eccellente P. DRONKE, *Bernard Silvestris, Natura and Personification*, in « *Journal of the Warburg and Courtauld Institute* », a. XLIII 1980, pp. 16-31.

35. Cfr. *La fortune : thèmes, représentations, discours*, éd. par Y. FOEHR-JANSSENS et E. MÉTRY, Genève, Droz, 2003.

36. Ad es. cfr. *L'Allégorie dans l'art du Moyen Âge. Formes et fonctions. Héritage, créations, mutations*, éd. par C. HECK, Turnhout, Brepols, 2011.

37. Nelle glosse dei *Documenti d'Amore* Francesco dà notizia sia di « un affresco rappresentante la guerra tra Curialità e Avarizia e tra Prodezza e Codardia, fatto eseguire a Firenze prima del 1304 » sia di « perdute allegorie di Giustizia, Misericordia e Coscienza fatte da lui realizzare “in episcopali palatio ad discum ubi ius redditur” » durante la sua permanenza a Treviso nel 1308 (M.C. PANZERA, *I 'Documenti d'Amore' di Francesco da Barberino*. Tesi di perfezionamento in Filologia Romanza, relatore V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997, pp. 69 e 44, che si riferiscono rispettivamente a *DA*, vol. I p. 24 e vol. III p. 287). Nella miniatura iniziale dei *Documenti* figura anche un'allegoria di Amore in piedi su un cavallo, già sfruttata da Francesco da Barberino nel suo precedente *Tractatus Amoris et operum eius*, che fu poi inserito alla fine dei *Documenti* (E. PANOFKY, *L'Amour aveugle*, in *Essais d'iconologie. Les thèmes humanistes dans l'art de la Renaissance*, trad. fr. par C. HERBETTE et B. TEYSSEDRE, Paris, Gallimard, 1967, pp. 151-204, in partic. pp.

Carattere di *novitas* è invece attribuito da Geoffroi de Vinsauf alla ben meno consueta antropomorfizzazione di un oggetto – la Croce nello specifico –, lungamente illustrata dai 38 versi della sua *querela* (vv. 469-507), cui segue, su un tono minore (« Ancillatur item decor alter prosopopeie »), l'esempio delle proteste di un *tritum mensale* (vv. 508-13), che induce a soppesare l'ambivalenza di una prosopopea bifronte: « Gemino sic fungitur ore, / cum loquitur rigide, tum prosopopeia jocose » (vv. 513-14). La trattazione si conclude con un ultimo esempio di *gravitas* (definito *novellum* di contro a quello *vetus* del *tritum mensale*, v. 515) fornito da una « innata Superbia castris » che apostrofa severamente la *Gallia* (vv. 516-26). La prosopopea della Croce ha però un precedente illustre nei 28 calligrammi, o meglio *carmina quadrata*, che compongono il *De laudibus sancte Crucis* di Rabano Mauro,³⁸ cui si può aggiungere il meno noto poemetto alto-medioevale inglese, *The Dream of the Rood*, le cui prime versioni risalgono forse al VII-VIII secolo.³⁹ Per implementare, seppur ancora molto parzialmente (in mancanza di un regesto di questa declinazione della *conformatio*), quanto detto nella *Poetria Nova* sull'ambivalenza bifronte della prosopopea oggettuale, vanno inoltre annoverati – oltre al ricciolo ciarliero di Berenice, che però proprio “oggetto” non è – gli esempi di *paraclausithyron*, il lamento presso la porta sbarrata che si frappone tra l'amante e l'oggetto del desiderio, in cui già Properzio (I 16) aveva introdotto la variante che ne fa un monologo della porta stessa.⁴⁰

Benché irrelati in sede filologica e storico culturale, il confronto del rap-

172-76 e figg. 90-91). Francesco segnala anche che le miniature allegoriche dei *Documenti* rappresentanti Virtù, Vizi e Amore « furono oggetto di una pubblica rappresentazione che [...] parrebbe consistere in un'esposizione permanente, sotto forma di affresco o di tavole dipinte, “ut pictae iacent representate in publico” » (PANZERA, *I Documenti d'Amore*, cit., p. 54, che si riferisce a *DA*, vol. III p. 411), conseguendo un tale successo che « multi postea hoc voluerunt tam pingere quam habere » (*DA*, vol. III p. 414). Panzera adduce infine la testimonianza del cronista Pietro Corcadi circa la novità barberiniana dell'Amore a cavallo (PANZERA, *I Documenti d'Amore*, cit., p. 54 e n. 77, cui si rinvia anche per i riscontri bibliografici; su Pietro cfr. infra, nn. 76 e 77). Per un approccio sintetico della duplice attività di Francesco, scrittore e iconografo, cfr. A. FONTES BARATTO nell'*Introduction* alla seconda sezione di *Images and Words in Exile*, cit., pp. 129-38, sezione che contiene, in particolare, l'articolo di D. BLUME sulle miniature autografe dell'*Officiolum* di Francesco da Barberino (ID., *Francesco da Barberino. The Experience of Exile and the Allegory of Love*, ivi, pp. 171-92). Sull'*Officiolum*, cfr. inoltre M. CICCUTO, *Francesco da Barberino: un pioniere del Bilderlexikon tra forme del gotico cortese e icone della civiltà comunale*, in « Letteratura & Arte », a. IX 2011, pp. 83-95.

38. Edito di recente in M.J.-L. PERRIN, *L'iconographie de la « Gloire à la sainte croix » de Raban Maur*, Turnhout, Brepols, 2010, ma vd. anche M.C. FERRARI, *Il 'Liber sanctae crucis' di Rabano Mauro. Testimonianze-immagine-contesto*, Bern, Peter Lang, 1999 (« Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters », 30). Allocutoria nei *carmina*, la Croce è nel contempo protagonista dell'impaginazione che la visualizza come elemento strutturante dei testi, delle immagini e, più latamente, dell'universo.

39. Lo analizza P. ORTON, *The Technique of Object-Personification in the 'Dream of the Rood' and a Comparison with the Old English 'Riddles'*, in « Leeds Studies in English », a. XI 1980, pp. 1-18.

40. H.V. CANTER, *The 'Paraclausithyron' as a Literary Theme*, in « The American Journal of Philology », a. XLI 1920, fasc. 4 pp. 355-68.

porto che sussiste, rispettivamente nel poemetto alto-inglese e nella missiva barberiniana, tra l'oggetto-protagonista e il *plot* narrativo è utile ad evidenziare alcuni elementi di rilievo: mentre la Croce fa rivivere una storia passata, ben nota e già fissata dal racconto evangelico, la *narratio* della Corona⁴¹ si proietta nel futuro, più o meno prossimo, di un evento sul cui attuarsi può incidere proprio attraverso il compito di persuasione che si arroga. La sua lettera emana da Roma non solo perché, come detto fin dalla *salutatio*, lí si trova la « recondita » corona imperiale,⁴² che nell'*Urbs* ha vissuto la sua già lunga esistenza (« que tot principum Romanorum hactenus culmina decoravi », par. 3.1), ma perché la città è « caput omnium [urbium] » e, prima ancora, culla del titolo stesso d'*imperator* (cfr. par. 7.2). Il discorso epistolare è dunque tutto interno al percorso di Enrico VII, già investito da Dio di una missione al cui pieno dispiegarsi manca solo l'attributo-emblema che ne riassume le prerogative: queste sono le « nozze » che la Corona, innamorata e impaziente, lo invita ad affrettare.

Allo stesso modo, viene qui reinterpretedato nel senso di un appello alla sua *venuta* il diffuso *topos* elegiaco del lamento con cui la donna abbandonata, sul modello delle *Heroides* ovidiane, invoca invece il *ritorno* dell'amante. L'aggiungersi di stilemi desunti dal *Cantico* alle suggestioni ovidiane diventa topico nella poesia d'amore medievale in latino e, a partire dal XII secolo, in volgare. La lettura "moralizzata" del testo salomonico lo considera allegoria dell'amore divino da parte della Chiesa, o dell'anima del singolo cristiano, o della Vergine.⁴³ Il prestigio del *Cantico* incoraggiava i poeti medievali a utilizzarne linguaggio e immagini per comunicare sentimenti d'amore sia per la donna che per Dio (mentre teologi e mistici erano attenti a calibrare questi due aspetti):

41. Si distinguerà quindi con la maiuscola iniziale la *personificatio* dall'oggetto-simbolo referenziale.

42. Si dovrà riflettere ulteriormente sul significato del participio « recondita », attribuito alla Corona nella *salutatio*. Esclusa l'interpretazione "nascosta", perché difficilmente spiegabile in questo contesto, si può optare o per un significato piano "custodita", o per una lettura più forte "solitaria", e persino "negletta", privilegiando la pervasiva topica dell'abbandono all'interno della funzione persuasiva dell'epistola. Ma si può anche intendere nel senso di "rifondata" ossia "ripristinata" nella città di Roma con allusione, se non alla nuova corona fatta allestire per l'occasione, alla nuova attualizzazione del rituale dell'incoronazione (sull'uso non classico bensì patristico di « recondere » in quest'ultimo senso, con il prefisso *re-* inteso con funzione iterativa, cfr. A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, revu et corrigé sous la direction de P. Tombeur, Turnhout, Brepols, 2005, *ad v.*).

43. F. OHLY, *Hohelied-Studien. Grundzüge eine Geschichte der Hoheliedauslegung des Abendlandes bis um 1200*, Wiesbaden, Steiner, 1958, e E.A. MATTER, *The Voice of my Beloved. The 'Song of Songs' in Western Medieval Christianity*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1990. Utile anche l'apporto degli studi danteschi, in partic. di L. PERTILE, *La puttana e il gigante. Dal 'Cantico dei cantici' al paradiso terrestre di Dante*, Ravenna, Longo, 1998, e P. NASTI, *Favole d'amore e saver profondo. La tradizione salomonica in Dante*, ivi, id., 2007.

l'interazione dei due linguaggi è tale che spesso risulta difficile discernere ciò che è animato da desideri mondani da ciò che è invece espressione di un sentimento religioso, così come le rielaborazioni poetiche dalle parodiche. Nel testo barberiniano l'aspetto parodico (nel senso precisato da Genette)⁴⁴ si può cogliere nella duplice trasposizione che travasa nell'epistola all'imperatore modalità erotiche e coniuga l'effusione amorosa con temi attinenti alla trattatistica politica.

Mentre il tema dell'avvento provvidenziale, svolto nell'*exordium* (par. 2), comporta la già ricordata *repetitio* del « te » allocutivo, il par. 3, con cui inizia la *narratio*, si apre con un « Ego siquidem » che offre la prima caratterizzazione della mittente, al contempo donna-vedova, desiderosa di por fine all'insopportabile protrarsi della vedovanza da lei subita (« longo iam tempore *viduata* ») – che può alludere tanto alla lunga vacanza imperiale quanto ai rinvii della data prevista per la cerimonia – e oggetto-corona, destinata ad ornare ritualmente il capo del neo-eletto (« ut tam gloriosissimos crines tuos et tam sinceri capitis attingerem ornaturam »). Affiancando le due figure, della vedova e della reietta, l'epistola opera un'interessante ibridazione del materiale elegiaco con la topica politica relativa alla città di Roma abbandonata (e si è già visto come Geoffroi de Vinsauf la considerasse tale, ben prima della riscrittura dantesca).⁴⁵ S'innesta inoltre su di essa il repertorio che, trasposto da Gerusalemme a Roma, sperimenta dai primi decenni del Trecento una nuova fortuna connessa alle contingenze storiche coeve: la vacanza imperiale e poi il trasferimento della curia pontificia ad Avignone.⁴⁶

Piú che della cerimonia stessa, la Corona parla dell'intervallo che ancora la divide dallo *sponsus*, contestandone le ragioni, deplorando l'ingiustificato prolungarsi dell'attesa e concludendo la *narratio* (par. 4) con un ampio panegirico che ribadisce la provvidenzialità di Enrico mediante l'insistita funzione asseverativa del susseguirsi paratattico e asindetico di sintagmi tra loro consonanti (*similiter desinentes*), introdotti ciascuno dallo stesso « tu » e impreziositi dalle paronomasie (« tu prudentia *dirigenda* disponis et *indirecta* reformas; tu sapientia *graderis* et cautela *progrederis* »), fino al conclusivo « ornatus ornamine » con cui si conclude anche il prevalere del *cursus tardus* in questa zona testuale.

Del tutto diversa è la struttura sintattica del paragrafo iniziale della *petitio* (par. 5), che si apre con due interrogative dirette e prosegue facendo comincia-

44. G. GENETTE, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982, pp. 17-48.

45. DANTE, *Pg.*, VI 112-14: « Vieni a veder la tua Roma che piagne / vedova e sola, e dí e notte chiama: / "Cesare mio, perché non m'accompagne?" ».

46. Vd. da ultimo, anche per i rinvii alla bibliografia relativa, E. BRILLI-L. FENELLI, *Introduzione. L'esilio da categoria storiografica a tema-problema della ricerca interdisciplinare*, in *Images and Words in Exile*, cit., pp. XIII-XXXIV.

re ogni nuova frase con un imperativo. La prima di esse, che serve anche da transizione, è desunta da *Ct*, 4 16, uno dei versetti piú sollecitati (« Surge, Aquilo, et veni, Auster, perfla ortum meum et fluant [...] illius aromata »), il cui afflato metaforico non sembra però lasciar traccia nelle due esortazioni seguenti: con « Cinge caput tuum circulo meo et splendeant in facie tua colligatorum lapidum virtutes et fulgor » la Corona torna ad essere il diadema del momento culminante della cerimonia (ed è quasi tecnica la menzione del suo “circolo” incastonato di gemme), mentre il triplice « tolle » successivo (« Tolle de consuetudine mea vires et gloriam palmamque victorie triumphalis; tolle universalem potentiam; tolle nomen imperii legumque sublimissimam potestatem ») scandisce il dispiegarsi del potere imperiale, solo allora acquisito, nelle sue diverse dimensioni, e in particolare nella duplice accezione di *potentia* e *potestas*. Subito dopo, con uno scarto dal dato reale alla *rêverie* erotica di cui il *Cantico* è esempio e modello sommo,⁴⁷ gli imperativi seguenti riscrivono il gesto rituale nei termini di un amplesso nuziale che conferisce innanzitutto a Enrico la figura dello *sponsus*: « Veni ut pater, veni ut sponsus et amplexare candiditatem et celsitudinem meam » (par. 5.8). La delineazione della coppia salomonica comincia in effetti con l'attribuzione a Enrico della figura dello *sponsus*, esplicita nel par. 5.8, ma anticipata, al par. 4.3, dalla ripresa di *Ct*, 2 2 (« tu inter ceteros sicut lilium inter spinas »), cui segue « tu fons ortorum et puteus aquarum viventium » (*Ct*, 4 15). L'identificazione successiva della Corona con la *sponsa*, che si situa nella zona centrale del paragrafo – e del testo –, è dapprima allusiva, giocata sulla sostituzione del celeberrimo « nigra » con « antiqua » per via della summenzionata « candiditas » (« antiqua sum etenim sed formosa », par. 5.8), poi ampiamente esplicitata nel *pastiche* che liberamente contamina e abilmente sutura quattro diversi luoghi del *Cantico*: « et in lectulo meo per noctes quesivi te diu, quia favus distillans labia tua, mel et lac sub lingua tua. Osculeris me osculis oris tui et trahe me post te curremus in odorem unguentorum tuorum ».⁴⁸

L'insolita coppia che così si delinea non può non far subito tornare in mente come l'epistola v (2, 5) di Dante comporti un riecheggiamento del *Cantico* nel conferire a Enrico i connotati dello *sponsus* che « ad nuptias properat ». Le nozze verso cui si affretta l'imperatore dantesco (*properare* è verbo

47. Come osserva P. DRONKE, *The 'Song of Songs' and Medieval Love Lyric*, in *The Bible and Medieval Culture*, ed. by W. LOURDAUX and D. VERHELST, Louvain, Leuven Univ. Press, 1984, pp. 236-62.

48. Come precisato nel commento ai parr. 5.8-9, questo passo è frutto di un intarsio non solo di passi diversi ma anche di diverse versioni del *Cantico*: particolarmente tormentata è la versione di *Ct*, 1 3, che contempla notevoli varianti rispetto alla *Vulgata* (in cui suona: « trahe me post te curremus introduxit me rex in cellaria sua exultabimus et laetabimur in te memores uberum tuorum super vinum recti diligunt te »). Vd. inoltre infra, n. 58.

salomonico, cfr. *Ct*, 2 10) hanno però un referente ben diverso: non il rituale dell'incoronazione romana, bensì la portata messianico-rigeneratrice della sua stessa presenza in Italia.⁴⁹ Non meno significativo è il riscontro con la lettera di Clemente V del 19 giugno 1311 che, accompagnando l'invio a Enrico dell'*Ordo coronationis*, definisce nelle sue prime righe l'« ecclesiam » come « sponsam suam », cioè di Cristo.⁵⁰ La riscrittura, consueta e di chiara valenza politica, della *sponsa* da parte della cancelleria pontificia si avvale in questo testo anche di una ripresa del versetto « reginam prefulgidam sibi in vestitu deaurato circumamictam varietate » di *Ps*, 44 10⁵¹ per fare della Chiesa la sposa-regina di Cristo-re, insignita di fulgidi paramenti dorati. Questo salmo, noto come « epitalamio regale », è molto presto oggetto d'interpretazioni allegoriche che lo riferiscono sia alla Chiesa sia alla Vergine, specie in varianti iconografiche che le mostrano, l'una o l'altra, incoronate e/o sedute in trono accanto a Cristo e, prima ancora, sul suo stesso trono (iconografia detta *synthronos*), contribuendo all'elaborazione del tema dell'*Incoronazione della Vergine*.⁵²

Non sarà allora superfluo ricordare, come possibile antecedente della disinnibita reinterpretazione della coppia biblica, che proprio di *Ps*, 44, si era servito Boncompagno da Signa per porre la redazione della *Rota Veneris* sotto l'egida dell'apparizione incipitaria della dea dell'amore, certo memore del *De consolatione* di Boezio, ma la cui descrizione è direttamente mutuata dalla sposa-regina del salmo.⁵³ Il testo di Boncompagno, al contempo trattatello modellato sulle raccolte epistolari delle *artes dictaminis* e spregiudicata *ars amatoria*, segna anche una svolta nel dettato stesso delle lettere d'amore col suo inserirvi a piene mani quelle riprese dal *Cantico* che prima ne erano quasi totalmente assenti.⁵⁴ Il *Cantico* è anzi esplicitamente assunto come ipotesto, e le sue inter-

49. Vd., da ultimo, A. FONTES BARATTO, *Linguaggio biblico e missione imperiale nell'epistola v di Dante*, in *Enrico VII, Dante e Pisa*, a cura di G. PETRALIA e M. SANTAGATA, Ravenna, Longo, 2016, pp. 223-41, alle pp. 238-39.

50. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, cit., vol. iv pars 1, *Const.* 644, p. 609.

51. Secondo la versione del salterio *iuxta LXX*, mentre la *iuxta Hebr.* recita: « filiae regum in honore tuo stetit coniux in dextera tua in diademate aureo ».

52. Cfr. M.-L. THÉREL, *À l'origine du décor du portail occidental de Notre-Dame de Senlis. Le triomphe de la Vierge-Église. Sources historiques, littéraires et iconographiques*, Paris, CNRS, 1984, e la recensione di P. SKUBISZEWSKI, *Les impondérables de la recherche iconographique. À propos d'un livre récent sur le thème de la glorification de l'église et de la Vierge dans l'art médiéval*, in « Cahiers de civilisation médiévale », a. xxx 1987, pp. 145-53.

53. BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rota Veneris*, a cura di P. GARBINI, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 28-30.

54. Per es., ivi, p. 56, la citazione di *Ct*, 1 3 (e non 4 *Re*, 9 2, come indicato alla n. 30, p. 93) inserita, assieme ad altre, nella lettera con cui l'amante sbaraglia definitivamente le resistenze della donna. Sulla quasi assenza del *Cantico* nelle lettere d'amore, vd. F. STELLA, *Il 'Cantico dei Cantici' negli epistolari d'amore del XII secolo*, in *Il 'Cantico dei Cantici' nel Medioevo*. Atti del Convegno di Gargnano sul

pretazioni allegoriche ricordate – fermo restando che « *secundum litteram* » *trascina* « *ad carnis voluptatem* » –, nella conclusiva *captatio benevolentiae* volta a stornare dall'autore ogni sospetto di immoralità:

Licet autem plura, que lasciviam ostendere videntur, in hoc opere posuerim, non tamen est credibile me fuisse aut velle fore lascivum, quia Salomon, qui meruit assistrici Dei, id est eius sapiencie, copulari, multa posuit in Canticis canticorum, que secundum litteram magis possent ad carnis voluptatem quam ad moralitatem spiritus trahi. Veruntamen sapientes dubia in meliorem partem interpretantur, dicentes sponsam vel amicam Ecclesiam fuisse, sponsum Iesum Christum. Credere igitur debetis, quod Boncompagnus non dixit hec alicuius lascivie causa, set sociorum precibus amicabiliter condescendit.⁵⁵

La conoscenza della *Rota Veneris* da parte di Francesco sembra piú che plausibile, come vedremo subito a proposito della *descriptio puellae*. Apparentemente digressiva rispetto all'oggetto della *petitio*, la riscrittura di tale topica in forma di autoritratto della Corona (par. 8) ne costituisce in realtà la climax retorica che trasforma la reiterata esortazione a non farla aspettare in un invito a nozze, anzi in un esplicito appello al coito nuziale. L'intento suasorio della Corona diventa così opera di seduzione (*secum*, e forse anche *seorsum*, *ducere*), come risulta fin dai due imperativi iniziali, « *Attrahat te, alliciat te spetiositas mea* », che ripropongono, con una *variatio* di crescente intensità sensuale, il reiterato « *festina, festina* » del par. 7 (a sua volta riscrittura intensiva del « *propera* » di *Ct*, 2 10, di cui si è già vista la ripresa nell'epistola dantesca). L'autoritratto, che si adegua alla *descriptio sponsae*, si segnala in tal modo per il suo discostarsi dai due modelli canonici, Elena e Isotta, della *descriptio puellae*, pur seguendo l'imprecindibile ordine verticale, dall'alto al basso, del « *ritratto lungo* ». ⁵⁶ Dopo l'iniziale immagine complessiva data dall'evocazione della bellezza che alletta e dell'odore delle vesti che rinfranca (due inequivocabili tratti della *sponsa*), l'enumerazione alterna la designazione di parti del corpo già topiche e dei loro attributi, insistendo, in entrambi i casi, sulla profusione di gemme e materiali preziosi di cui si fregiano (e di cui è inutile precisare che sono tutti presenti nel *Cantico*). Ne risulta così una figura ibrida, quasi 'mineralizzata' dagli ornamenti che la ricoprono. ⁵⁷ Significativa a questo riguardo la menzione delle mani, « *Manus mee sicut cristallus unguilas congerentes eburneas* », da

Garda, 22-24 maggio 2006, a cura di R. GUGLIELMETTI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 451-74.

55. BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rota Veneris*, cit., pp. 86-88.

56. Per questa topica, si rinvia a I. MAFFIA SCARIATI, *La 'descriptio puellae' dalla tradizione mediolatina a quella umanistica: Elena, Isotta e le altre*, in *A scuola con Ser Brunetto*, a cura di I. MAFFIA SCARIATI, Firenze, SISMEL, 2008, pp. 437-90.

57. Sull'intrigante presenza delle due piastre, e soprattutto della loro iconografia, vd. il commento al par. 8.9.

cui scompare ogni tratto umano. Benché la presenza dell'aggettivo « eburneus » (raramente associato a parti del corpo) rinvii a *Ct*, 5 14,⁵⁸ sembra imporsi anche una ripresa dalla *Rota Veneris* « Manus longe [...] et ungule sicut cristallum resplendentes »,⁵⁹ che introduce l'elemento comparativo estraneo all'associazione del *Cantico*.

Trascorrendo dai « genua » all'evocazione dell'« interior omnis integritas », la *descriptio* si fa, da denotativa del fascino prezioso della mittente, connotativa del solo traguardo sessuale. E la Corona nuovamente si trasforma, da oggetto privo di parola, e verosimilmente di desideri, in *sponsa* presa da bramosie di inequivocabile stampo: « interior omnis integritas incomprehensibilis ad nitorem, quod non est datum homini colligere posse, nisi cum veneris et introduxeris me in cubiculum regium ut tunc sint omnia nuda tibi » (par. 8.13)⁶⁰ – una nudità tanto piú suggestiva in quel corpo interamente ricoperto di pietre e metalli di cui un solo uomo potrà godere. Non che manchi del tutto una visione “moralizzata” dell'autoritratto, ma sono i due soli riscontri biblici non desunti dal *Cantico* a proporla, dato che l'esplicito « Flores mei, fructus honoris et honestatis » (*Sir*, 24 23) induce un'analogia lettura allegorica del successivo « Si tangis me, adhuc exuries; si loqueris mecum, adhuc sities », che riscrive (non senza malizia) *Sir*, 24 29, « qui edunt me adhuc esurient et qui bibunt me adhuc sitient ». L'autoritratto si conclude allargando la descrizione al « cubiculum regium », per passare in rassegna tutto quello che, dagli addobbi al canto degli uccelli, lo rende quanto mai

58. *Ct*, 5 14 inizia appunto evocando le mani: « Manus illius tornatiles aureae plenae hyacinthis venter eius eburneus distinctus sapphyris », ma si tratta qui delle mani dello *sponsus* del *Cantico*. La presenza di piú voci nel *Cantico* dà notoriamente luogo a incertezze nell'attribuzione delle battute, per cui non stupisce che la Corona riferisca allo *sponsus* versetti riguardanti invece la *sponsa*, o viceversa. La prima citazione dal *Cantico*, per esempio, « tu inter ceteros sicut lilium inter spinas » (par. 4.3) è nel *Cantico* detto della donna: « sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias ». Francesco procede agli adattamenti di genere necessari, come per *Ct*, 4 11 « favus distillans labia tua sponsa mel et lac sub lingua tua », scorciato in « favus distillans labia tua, mel et lac sub lingua tua » per riferirlo a Enrico (par. 5.8). Benché il ritratto di Enrico (che non è una *descriptio*) sia esclusivamente politico-morale, esente cioè da tratti fisici, esso è per così dire “contaminato” dalla sua annessione alla coppia biblica, la cui rilettura in chiave erotica avviene però solo tramite il suo riuso da parte della Corona-*sponsa*: a riprova dell'*inventio* originale che solo ad essa spetta.

59. BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rota Veneris*, cit., p. 42. Non riesce però perspicua l'inversione tra mani e unghie operata da Francesco.

60. Come segnalato nel commento al passo relativo, anche qui la Corona adotta una variante di *Ct*, 1 3: « in cubiculum regium », letto alternativamente nella tradizione « in cellaria sua ». Si osserverà che la variante adottata conviene meglio per localizzare il traguardo (al) singolare cui Enrico deve aspirare. E si noti anche la *dimax* derivante dall'associazione dei due verbi (« veneris et introduxeris »), che non ha riscontro nel *Cantico*. Isolando « introduxeris me in cubiculum regium », la Corona accentua palesemente la carica erotica di questo passo, tra i piú indagati in senso allegorico: il lavoro di sutura e d'intarsio cui sottopone l'inizio del *Cantico* è costitutivo della rilettura globale proposta dalla sua riscrittura.

invitante, nella sua duplice accezione di stanza e di giaciglio: un « locum tam amenissimum » in cui nessuno può “penetrare”, ribadisce la frase finale (« nullus intrat et nemo ausus est aperire »), all’infuori di Enrico. Forse è proprio riconducendo il *Cantico* all’erotismo del suo senso letterale e sostanzandone il proprio autoritratto che la Corona mostra di aver assimilato la lezione di Boncompagno.

Nella *conclusio* (par. 9) entra in scena anche Margherita, la futura imperatrice, e il tono cambia del tutto, dopo la *captatio benevolentiae* che scongiura l’insorgere di gelosi sospetti sulla purezza di tutti quei baci: una mossa ben degna di Boncompagno. Resta però l’intento ludico che, quasi condensando le dettagliate istruzioni dell’*Ordo coronationis*⁶¹ nell’affabile *trouvaille* di una seconda corona, figlia metaforica della prima e destinata all’imperatrice Margherita (cfr. par. 9.2), permette di annettere *in extremis* la legittima consorte di Enrico alla coppia salomonica formata dall’imperatore e dalla Corona – ma ciascuna al suo posto, ammonisce da ultimo la mittente: « et erimus omnes in sedibus nostris, nec erit invidia in minori neque superbia in maiori » (par. 9.3).⁶²

La Corona non poteva non cogliere l’invito, implicito nel nome proprio, a sfruttarne l’ambivalenza, dopo aver elencato nell’autoritratto tutte le gemme di cui « M/margarita » è l’iperonimo (« augusta felicissima imperatrix, que Margarite vocabulo gaudet, tanquam per anthonomaxiam preposita lapidum spetiebus »). Le *margarite* comparivano infatti già nella parte finale della *descriptio*, che si conclude appunto sui piedi e sui calzari (nessuna traccia nel *Cantico* né di questi né di quelle): « Pedes mei amabiles et delectabiles intuenti. Caro eorum sicut nix, et calciamenta mea ex diversis et variis margaritis » (parr. 8.14-15). Ma le *margarite* restano nomi comuni, e il nome proprio un’antonomasia: la personificazione è appannaggio della sola Corona, che, come si è detto, s’inventa perfino una figlia (« Filiam habeo, que nomine meo nuncupatur ») da porre sul capo dell’imperatrice. Margherita viene così coinvolta dalla Corona – che continua però a rivolgersi

61. L’*Ordo coronationis* inviato da Clemente V a Enrico contempla, alla fine del cerimoniale, l’eventuale incoronazione della consorte (« Si vero regina fuerit coronanda »), la quale rimane confinata al suo posto (dove le si prepara « super lectorium ex opposito [rispetto al consorte] thalamus ») nel ruolo di spettatrice, finché « post coronationis imperatoris deducatur ad altare ante summum pontificem amicta regalibus indumentis ». Come all’imperatore, le viene imposto un duplice copricapo: prima la mitra, e su di essa la corona. Ma l’imposizione della mitra sembra comporti per lei sola delle particolarità, il cui senso non è chiarito dall’*Ordo*: « Cui summus pontifex mitram imponat, ita quod cornua mitre sint a dextris et sinistris » (mentre le *cornua* erano di solito poste sulla fronte e sulla nuca). Le citazioni sono tratte da *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, cit., vol. iv pars 1, *Const.* 644, p. 611.

62. Una *trouvaille* di cui Francesco era tanto soddisfatto da citarla nei *Documenti d’amore*, cfr. sopra, n. 2 e vd. il commento al testo ai parr. 9.2-3.

all'unico *tu* costituito da Enrico, riferendosi invece alla consorte ufficiale con verbi alla terza persona singolare – come aiutante per intercedere con persuasiva insistenza in favore del rapido compiersi della cerimonia: « Sollicitet igitur te, sollicitet, inducat et moveat » (par. 9.4). Come nessuno di questi verbi compare nel *Cantico*, così è con la sola citazione neotestamentaria di tutta la lettera, « tempus est acceptabile » (II Cor., 6 2), che la Corona epistolografa infine si congeda, apprestandosi a ridiventare il diadema del cerimoniale.

5. INTERTESTUALITÀ SCRITTURALE E PROFETICA

Non occorre soffermarsi ancora sul complesso delle reminiscenze scritturali presenti nell'epistola che, come si è visto, privilegiano il doppio intertesto (la cui associazione è già tradizionalmente codificata) costituito dal *Cantico dei Cantici* e, ma in misura minore, dal *Siracide*.

Un'altra serie di riferimenti scritturali sono veicolati dalla cultura e, più specialmente, dal dibattito politico coevo. Si è già fatto riferimento ai punti di contatto con l'*Ordo coronationis* trasmesso da Clemente V a Enrico; considerazioni analoghe possono estendersi ad altri reperti. Si prenda in esame il caso dei « cornua superborum » che saranno abbattuti da Enrico (par. 5.12). L'associazione di corna e superbia è già scritturale (p. es. *Ps*, 74 5-6 e 11) ma quest'espressione possiede una storia contraddittoria che la rende piuttosto carica semanticamente. L'antefatto scritturale (« cornua superbiae ») viene rilavorato nel linguaggio politico del tempo. In particolare, un passaggio notevole si verifica in ambito imperiale fin dall'epoca del Barbarossa: la *rebellio* della città alle prerogative imperiali come sintomo di *superbia* crea i presupposti per l'equivalenza tra la ribellione-superbia e l'eresia-peccato che, con più lentezza, emerge anche nel linguaggio ecclesiastico. Nella *Collegerunt pontifices*, che apre l'epistolario attribuito a Pier della Vigna, il motivo delle corna dei superbi si salda significativamente con l'immagine del leone della tribù di Giuda già diffusa nella letteratura politica e apocalittica del tempo. In tal modo l'immagine sposta il centro della riflessione dal livello dei conflitti tra poteri (papa e imperatore) verso lo scontro coi poteri locali: « alioquin leo noster fortissimus, qui hodie simulat se dormire, rugitu solo terribili trahet omnes a terrae finibus tauros pingues, et plantando iustitiam, Ecclesiam diriget, euellens prorsus ac destruens cornua superborum ». ⁶³ L'associazione tra *rebellio* cittadina e *superbia* si cristallizza così e prolifera negli scritti del tempo. Oltre che in Francesco,

63. *L'epistolario di Pier della Vigna*, dir. da E. D'ANGELO, ed. di A. BOCCIA, E. D'ANGELO, T. DE ANGELIS, F. DELLE DONNE, R. GAMBERINI, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014, p. 82.

Dante e Dino Compagni,⁶⁴ la si trova infatti utilizzata nei documenti emessi dalla cancelleria di Enrico VII⁶⁵ ma anche nella *Cronaca* di Pietro da Zittau.⁶⁶

Ben piú spinoso è invece il caso di due citazioni che non è stato possibile identificare *verbatim* ma che hanno tutto il sapore di oracoli profetici. Così per la nota sentenziosa che conclude il panegirico di Enrico VII:

Et tibi hoc expedit, cum sis de quo ante tuam originem legebatur: « Veniet Stella virens ex septentrionali plaga benigna et bone causationis, sub cuius imperio infima superioribus equabuntur et erit mundus in gloria et immundus in pena. Tunc omnes assurgent manibus adorantes sui nominis et felicitatis coronam. Et regnabit hec in Europa tota et Affrica maioremque partem Asie subiugabit. Sub qua lex tollitur paganorum et omnis impietas et ypocrisis enervatur nec amplius vivitur ex figura » (par. 6.6-9).

Poco oltre (in conclusione del par. 7), la corona osserva in modo parentetico: « cum sis caput ipsius [scil. Romae] de quo legitur: “mire magnitudinis homo ille, qui depressam resistantiam exaltabis et subiugabis animalia † . . . † et erit fortitudo tua in rota et rota dabit partes suas infimas quasi pares” ». In entrambi i brani, l’analoga formula introduttiva (« de quo [...] legebatur »; « de quo legitur ») e la medesima funzione all’interno dell’argomentazione (ribadire il messaggio per così dire *ex auctoritate*) consigliano di virgolettare.

Per quanto concerne il primo passo, l’annuncio di un regno di giustizia capace di sottomettere gran parte dell’orbe e nel quale, in particolare, saranno convertiti i pagani è caratteristico delle profezie millenaristiche composte sul modello dello Pseudo-Methodio e della Sibilla Tiburtina.⁶⁷ Tipici del registro oracolare e profetico sono inoltre i simboli (la stella) e i moduli utilizzati, come il « Veniet » incipitario.⁶⁸ Si sottolineeranno parimenti alcune note singo-

64. Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Ep.*, VII 25 (detto di Firenze): « dum contra Romam cornua rebellionis exacuit » e la risposta di Betto Brunelleschi ai legati di Enrico VII: « mai per niuno signore i fiorentini inchinarono le corna » (D. COMPAGNI, *Cronaca*, III 35), luoghi già associati al passo dell’epistola di Francesco da F. MAZZONI, *Per Francesco da Barberino*, in « Miscellanea storica della Valdelsa », a. LXX 1964, pp. 173-98.

65. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, vol. IV pars 1, cit., *Const.* 901, p. 917, l. 30: « ut eo melius et commodius cornua superbie ac malicie, que inimici nostri contra nos et imperium iam dudum turbacione sancte pacis generalis erexerunt, comminui valeant et elidi ».

66. Al cap. 115, in merito all’assedio di Firenze (*Petri Zittaviensis Cronica Aule Regie*, ed. EMLER, cit., p. 196): « placuit imperatori, ut plures de principibus Alemanie ad se vocaret et cum ipsis parlamentum habiturus pertractaret, qualiter fastuosa Florencie erecta cornua facilius retunderet et domaret ».

67. R.E. LERNER, *Scrutare il futuro: l’eredità di Gioacchino da Fiore alla fine del Medioevo*, Roma, Viella, 2008 (« Centro Internazionale di studi gioachimiti. Opere di Gioacchino da Fiore. Testi e strumenti », 21), in partic. pp. 21 sgg. con molteplici esempi.

68. Cfr. la scansione interna della profezia della Sibilla Eritrea le cui varie versioni sono edite da C. JOSTMANN, *Sibilla Erithea Babilonica. Papsttum und Prophetie im 13. Jahrhundert*, Hannover, Hahn-sche Buchhandlung, 2006; la profezia « Veniet Aquila grandis », sulla quale cfr. M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages: A Study in Joachimism*, Oxford, Clarendon Press, 1969, pp. 368-69, così come il « Gens quedam veniet sine capite » (e varianti), studiato da E.R. LERNER,

lari, come l'espressione « bone causationis »: *causatio* vale 'causalità', 'capacità di produrre effetti' nel lessico scolastico e l'espressione sarà dunque da intendersi 'dagli effetti benefici', 'che possiede una influenza benefica'.⁶⁹ Venendo alla formula conclusiva « nec amplius vivitur ex figura », non si può escludere che Francesco (o meglio, la sua fonte) riprendesse dal lessico tecnico esegetico l'idea che, nel tempo finale, col pieno dispiegarsi dell'intelletto spirituale non si vivrà più di annunci e simboli (la « figura » appunto).⁷⁰ Con valore lievemente più debole, si potrebbe intendere che non si vivrà più 'di apparenze', prestando a « figura » il senso in cui lo usava, ad esempio, Guittone per attribuire ai fiorentini la sola apparenza, o finzione, della civiltà.⁷¹ In questa seconda accezione « ex figura » avrebbe dunque un senso più chiaramente imparentato con il fiaccarsi dell'ipocrisia, evocato subito prima.

Altrettanto delicata è la situazione per quel che riguarda il secondo estratto, per il quale si possono però offrire alcuni riscontri parziali e, in alcuni casi, di epoca lievemente posteriore. Mentre « fortitudo tua » è formula già scritturale,⁷² l'espressione « mire magnitudinis » in riferimento a vari soggetti come anche un « homo » è diffusa in estratti profetici originariamente di ambiente francescano e ben noti ad Avignone.⁷³ Dell'ultima e più enigmatica parte dell'estratto – circa l'eguagliarsi delle parti più infime della ruota – si conosce inoltre un'attestazione parallela nella cosiddetta *Florentinae urbis et reipublicae descriptio anno 1339 exarata*, edita prima da Luigi Mansi e poi da Carl Frey, sulla scorta del

The Powers of Prophecy. The Cedar of Lebanon Vision from the Mongol Onslaught to the Dawn of the Enlightenment, Ithaca, Cornell Univ. Press, 2009, appendici II e III.

69. Come suggeritoci da S. Piron e da C. Cardelle de Hartmann, che ringraziamo.

70. Oltre all'ovvio riferimento al saggio omonimo di E. AUERBACH, per un approfondimento sull'uso di questo dispositivo esegetico e di teologia della storia da parte di Olivi, vd. D. BURR, *Olivi's Peaceable Kingdom: A Reading of the Apocalypse Commentary*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1993, pp. 110-15.

71. « Certo, sí come voi no rimaso è che membra e fazione d'omo, che tutto l'altro è bestiale, ragion fallita, no è a vostra terra che figura di città e casa, giustizia vietata e pace, che come da omo a bestia no è già che ragione e sapienza, non da città a bosco che giustizia e pace » (GUITTONE D'AREZZO, *Lettere*, XIX, ed. a cura di C. MARGUERON, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990, p. 157).

72. *Am*, 3 11; *Iob*, 4 6; *Is*, 65 15; *Prv*, 24 10.

73. Nella forma « homo mire magnitudinis » si trova in una profezia attribuita a Giovanni da Capestrano: cfr. *Capistrani Prophezey vom Zustand des römischen Reichs*, 1621, s.l., cit. da F. KAMPERS, *Die deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage: zugleich als 2.*, München, H. Lüneburg, 1896, p. 224 n. 49; l'intero passo suona: « Cadente autem impetu tertio Leone homo mira magnitudine constantiaque F. quidam Aquisgrani in locum eius evehetur ». Con « Mire magnitudinis et pulchritudinis erat similitudo » inizia anche uno dei paragrafi più importanti della cosiddetta *Iohannes heremite visio*, testo redatto da un canonico spagnolo nel XIII secolo, indirizzato a Jacques de Vitry e di grande fortuna soprattutto in ambiente ecclesiastico e curiale, come testimonia il commento (perduto) redatto da Jean de Roquetaillade durante la sua prigionia avignonese. A questo proposito, vd. R.E. LERNER-C. MOREROD, *The Vision of John, Hermit of the Asturias: Lucas of Tuy, Apostolic Religion, and Eschatological Expectation*, in « Traditio », a. LXI 2006, pp. 195-225.

codice Orsucci (Lucca, Archivio di Stato, Orsucci O 40), che contiene diversi testi cronachistici raccolti da Pietro Corcadi (o Conradi, o Corradi, metà XIII sec.- ante 1355). In conclusione della *Descriptio*, infatti, si riferisce un oracolo attribuito alla Sibilla Eritrea, non attestato altrove,⁷⁴ che l'autore attribuisce a Firenze di contro all'abituale interpretazione in riferimento alla città di Roma:

Colunt omnes [*scil.* Florentini] unicum Deum, Patrem, Filium et Spiritum Sanctum, et tenent et servant in omnibus, quae tenet et servat unica Sancta et Catholica ecclesia, cuius semper inhaeret beneplacitis et sequela. Videtur haec esse civitas, de qua Sibylla loquitur Erithrea, quae de tractibus partium Asiae transiens ad partes Europae, ponit haec verba: 'In Europe partibus ex rore nobili descendentium Romuli Romulene flos quidem floridus candore mirabili liliatus sub Marte nascetur. Sed citra florum morem cum difficultate ac dierum longitudine deducetur in formam. Ante tamen quam areseat sibi multarum gentium subliciet nationes. *Et erit fortitudo eius in rota et rota dabit partes eius infimas quasi pares*'. Deinde transit ad tractatus varius de partibus Africanis, in Europa nil aliud in hac parte disponens. Etsi dicatur, quod loqui potest de Roma, non est verum, quia haec Sybilla claruit diu post urbem conditam et mirabiliter exaltatam tempore Nummi Pompilii et Exechiae Regis Juda, qui Numma regnavit in urbe primus post Romulum, ut patet in Chronicis, jam multis annis ab urbe condita lapsis. Sunt et alia multa indicia, quod propheta hoc de Florentia loquatur, quae omittuntur, gratia brevittatis. Sed hoc non omittitur, quod post Erithream tempore Octaviani claruit Tibertina sybilla, que tractans de quadam civitate, ponit quasi similia, sed per alia verba, cuius dicta per multos ad civitatem Florentiam verisimiliter reducuntur.⁷⁵

74. Questa profezia non risulta tra i testi editi da E. SACKUR, *Sibyllinische Texte und Forschunge, pseudomethodius, Adso und die Tirbutinische Sibylle*, Halle, Max Niemeyer, 1898, e da A. HOLDENRIED, *The Sybil and Her Scribes: manuscripts and interpretation of the Latin Sybilla Tiburtina c. 1050-1500*, Aldershot, Ashgate 2006. Per completezza, abbiamo inoltre consultato, ma senza risultato: F. KAMPERS, *Kaiserprophetieen und Kaisersagen Im Mittelalter: Ein Beitrag Zur Geschichte der Deutschen Kaiseridee*, München, H. Lüneburg, 1895; O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetieen des 13. Jahrhunderts I-III*, in « Neues Archiv », a. xv 1890, pp. 141-78; a. xxx 1905, pp. 321-86; a. xxxiii 1908, pp. 95-187; *Oraculum Angelicum Cyrilli (c. 1298-1302)*, in P. PIUR, *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, Berlin, Weidmann, 1912-1929, vol. iv pp. 221-343; J. BIGNAMI ODIER, *Notes sur deux manuscrits de la bibliothèque du Vatican contenant des traités inédits de Joachim de Flore*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome », a. liv 1937, pp. 211-41; C. DANIEL, *Les prophéties de Merlin et la culture politique (XII^e-XVI^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2006; K. MESLER, *Imperial Prophecy and Papal Crisis: the Latin Reception of The Prophecy of the True Emperor*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », a. lxi 2007, pp. 371-415. Ringraziamo inoltre S. Piron per la verifica, anch'essa infruttuosa, sul *Liber Horoscopus*, sul quale vd. M. KAUP, *Der 'Liber Horoscopus': Ein bildloser Übergang von Diagrammatik zur Emblemantik in der Tradition Joachims von Fiore*, in *Die Bildwelt der Diagramme Joachims von Fiore: Zur Medialität religiös-politischer Programme im Mittelalter*, hrsg. von A. PATSCHOVSKY, Ostfildern, Jan Thorbecke, 2003, pp. 147-84.

75. C. FREY, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, W. Hertz, 1885, dove la *Descriptio* figura alle pp. 119-23, a p. 123. Riproduciamo il testo di Frey che corregge alcuni errori presenti in Mansi (E. BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta opera ac studio Joannis Dominici Mansi Lucensis*, Lucca, V. Junctinium, 1764, vol. iv pp. 118-19). La paternità della *Descriptio* (così battezzata da Mansi ma priva di titolo nel codice) non è ancora accertata (cfr. O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg, N.G. Elwert'sche, 1875, p. xxx; P. SANTINI, *Quesiti e ricerche di*

Dunque, in un ambiente prossimo a quello di Francesco da Barberino,⁷⁶ circolava questa profezia (o almeno una parte di essa), la si attribuiva alla Sibilla Eritrea, e i piú ritenevano che andasse intesa in relazione alla città di Roma. Da qui forse il fatto che Francesco la riferisca, invece che a Roma – di cui appunto si discorre in questo brano –, al *caput eius*, all'imperatore. Che poi, tra le memorie profetiche a sua disposizione, Francesco scegliesse un estratto contraddistinto dall'immagine della *rota*, non stupirà chi ricordi la lunga digressione e la bella miniatura consacrate all'allegoria della Fortuna, e alla sua ruota, nei *Documenti d'amore*, entrambe orientate a dimostrare, con Dante, che « hanc fortune figuram, quam infra subicio, pro natura naturata, ipsi nature naturanti subdite, et omnino in singulis obbedienti, resummo ».⁷⁷

6. PROSPETTIVE DI RICERCA: RETORICA, Ghibellinismo e intertestualità DANTESCA

Fin qui, abbiamo lasciato da parte le questioni e i motivi per i quali la lettera a Enrico VII si trova menzionata negli studi, e del resto molto di rado. Ci è sembrato infatti prioritario, e anzi indispensabile, offrirne un'analisi complessiva e autonoma, senza schiacciarla su idee preconcepite in merito ai modi, agli intenti e ai modelli di Francesco da Barberino. Esaurito questo compito, tuttavia, non possiamo non menzionare brevemente le questioni fondamentali poste da questo testo, non tanto per risolverle in questa sede ma per indicare delle piste, e dei metodi, di ricerca futuri. Tali questioni sono essenzialmente tre, e variamente intrecciate tra loro oltre che con la storia di questa lettera nella letteratura critica: la prima verte sul suo statuto letterario, se si tratti o meno di un semplice esercizio retorico; la seconda concerne l'orizzonte ideologico di cui questo testo è comunque portatore e pertanto tocca la questione

storiografia fiorentina, Firenze, Seber, 1903, pp. 51-53; A. POTTHAST, *Repertorium fontium historiae medii aevi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1976, vol. IV p. 172; A. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina dei secc. XII e XIII*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano », a. LXII 1950, p. 187), ma non è improbabile che anch'essa sia da attribuire a Pietro Corcadi, come la *Historia in volgare* che la precede nel codice. Su questo personaggio, cfr. L. MIGLIO, *Corcadi, Pietro*, in *DBI*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. XXVIII 1983, p. 782.

76. Circa la "prossimità" di questi personaggi, nell'*Historia volgare*, sotto l'anno 1293, Pietro ricorda un'invenzione iconografica di Francesco da Barberino (testo edito in BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta*, cit., vol. IV p. 106; questo passo è segnalato anche da C. GUIMBARD, *La motivation 'communale' du 'Reggimento di costumi di Donna' de Francesco da Barberino*, in « Filologia e critica », a. XVI 1991, pp. 252-66, a p. 255 n. 3, che tuttavia si riferisce erroneamente alla *Descriptio latina*). Vd. inoltre sopra, n. 38.

77. *DA*, cit., p. 291. La stessa interpretazione provvidenzialistica della fortuna si legge, come ben notato da Thomas, nella seconda missiva inviata da Francesco al doge di Venezia (cfr. THOMAS, *Lettres latines*, cit., pp. 78 e 86).

del cosiddetto “ghibellinismo” di Francesco da Barberino nella sua piú generale parabola biografica; l’ultima, infine, riguarda la parentela, o meno, di questa lettera con le epistole dantesche redatte per la discesa di Enrico VII.

In merito alla prima questione, si sono già abbondantemente citati i pareri, poco elogiativi, degli editori sette e ottocenteschi di Pietro da Zittau.⁷⁸ Che si trattasse di una mera prova di arte dettatoria fu sostenuto ugualmente da Antoine Thomas, sia prima che dopo il ritrovamento della lettera, senza tuttavia spiegare cosa bisognasse intendere concretamente per « *exercice de rhétorique* ». ⁷⁹

Questa presa di posizione rispondeva in effetti alla vulgata precedente, di segno opposto e di ambito italiano, che di questa lettera aveva fatto una pezza d’appoggio importante per il ritratto di Francesco, figlio di ser Neri di Ranuccio, come di un notaio di tradizione familiare squisitamente ghibellina, impegnato sulla scena cittadina precocemente, e sottoposto, a causa di ciò, a un lungo bando che lo avrebbe esiliato dal 1304 fino ad età avanzata (1313-1315). L’esempio piú recente di questa ricostruzione si trova nella voce del *Dizionario biografico degli italiani*, ove si legge che la scomparsa di Francesco da Barberino dalla documentazione fiorentina a partire dal 1304 è motivata da una condanna per ghibellinismo di cui tuttavia non sussiste alcuna attestazione.⁸⁰ Le linee generali di questo ritratto risalgono in parte all’editore seicentesco dei *Documenti d’amore*, Federigo Ubaldini, cui si deve il primo abbozzo biografico di Francesco da Barberino;⁸¹ furono poi definite da Francesco Novati – proprio contro Thomas – in occasione della pubblicazione di un documento del 30 maggio 1313 relativo ai fiorentini residenti a Venezia che, a suo parere, comprovava la “militanza” filo-arrighiana di Francesco da Barberino.⁸² Vale peraltro ricordare che anche la disputa tra Thomas e Novati si svolse, in buona parte, *in absentia* della lettera contesa ma non ancora ritrovata.

La questione del “ghibellinismo” porta poi con sé quella del rapporto con il piú acceso sostenitore di Enrico VII, e autore certo seguito con estremo inte-

78. Vd. sopra, n. 5.

79. THOMAS, *Lettres latines*, cit., p. 75.

80. E. PASQUINI, *Francesco da Barberino*, in *DBI*, vol. XLIX 1997, pp. 686-91.

81. G. VITALETTI, *Intorno a Federico Ubaldini e ai suoi manoscritti, con tre chiose dantesche inedite*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1924, vol. v pp. 498-508; L. SALVARANI, *Urban Primitives. Federico Ubaldini e gli antichi testi italiani*, in F. UBALDINI, *I ‘Documenti d’amore’ di Francesco da Barberino, 1640. Petrarca. Re Roberto. Il Tesoretto*, Lavis, La Finestra, 2009, s.n.p., ma alle pp. 27-67.

82. F. NOVATI, *Enrico VII e Francesco da Barberino*, in « *Archivio storico italiano* », s. iv, a. XIX 1887, pp. 373-82. Senza entrare ora nel dettaglio del documento, ricordiamo tuttavia le critiche espresse in merito alla sua interpretazione da R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956-1968, vol. iv p. 717; che pure non fu privo di oscillazioni: cfr. ivi, vol. vi pp. 242-43 e vol. vii pp. 228, 343 e 397.

resse da Francesco – Dante Alighieri. E per la maggior parte degli studiosi, tanto dell'uno che dell'altro partito, è sembrato in qualche modo andare da sé che l'epistola fosse una sorta di rifacimento delle missive dantesche, sebbene i luoghi in genere segnalati in favore di questa tesi non siano tali da dimostrarla persuasivamente.⁸³

Lo studio qui presentato consente già di riformulare il primo interrogativo in una chiave diversa. Una volta prese le distanze dalla nozione vaga e anacronistica di “mera retorica”, non si tratta infatti più di scegliere tra esercizio di stile o testo militante, bensì di chiarire gli obiettivi di una missiva la cui dimensione retorica è imprescindibile. Abbiamo suggerito che questa lettera metta in opera una strategia di seduzione, ma si potrà ancora discutere fin dove si spinga la malizia della Corona epistolografa e se le stravaganze di Francesco intendessero solo far sorridere l'imperatore, oppure, tra le righe, irridere impero e titolo imperiale. Sarà poi chiaro a questo punto che un testo la cui interpretazione è tanto delicata non può, di per sé, fungere da base per la ricostruzione storiografica, la quale deve invece prendere le mosse da una riconsiderazione sistematica dei dati noti su Francesco e sulle reti sociali nelle quali si mosse, dentro e fuori Firenze. Il che ovviamente non esime dall'analisi sistematica degli elementi, offerti dalla missiva, potenzialmente rivelatori di un orientamento “ideologico” – a partire dal primo e più evidente: il completo silenzio sul ruolo del pontefice (o, in questo caso, dei suoi legati) nella cerimonia d'incoronazione, e ciò nonostante la ripetuta insistenza sulla sacralità del rituale. Infine, anche la questione spinosa della conoscenza o meno delle epistole dantesche merita di essere considerata con maggiore cautela, nonché saggiata nel quadro complessivo del linguaggio politico d'inizio Trecento – che, come già suggerito dai *cornua superborum*, può occasionare coincidenze poco significative – e quindi di un più generale esame dell'interdiscorsività che lega Francesco a Dante.

7. LA STORIA DEL TESTO TRA LETTORI FILO-ARRIGHIANI E LETTORI UMANISTI

Completiamo quest'introduzione con alcune indicazioni sulla storia del testo. Come già anticipato e con beneficio d'inventario, la lettera di Francesco a Enrico VII è trasmessa dal manoscritto quattrocentesco viennese, già impiegato da Thomas per la sua edizione, e dal capitolo cxx del primo libro della cronaca trecentesca di Pietro da Zittau. In entrambe queste testimonianze

83. Oltre ai riscontri segnalati da THOMAS, *Lettres latines*, cit., vd. quelli offerti da F. MAZZONI, *Per Francesco da Barberino*, in « Miscellanea storica della Valdelsa », a. LXX 1964, pp. 173-98, e da ID., *Le epistole di Dante*, in ID., *Conferenze aretine 1965*, Arezzo, Zelli, 1966, pp. 47-100.

l'epistola figura adespota, come si addice a un componimento il cui autore doveva essere noto forse solo a una cerchia ristretta di lettori. A distanza di meno di due secoli, queste due tradizioni testimoniano di due ricezioni assolutamente diverse tra loro, se non proprio antitetiche.

Procedendo in ordine cronologico, consideriamo dapprima l'opera di Pietro da Zittau. Il capitolo 120, che contiene l'epistola di Francesco, chiude una sezione della cronaca interamente dedicata ai fatti di Enrico VII e richiede di essere letto in tale contesto. Questa sezione è inaugurata dal « Tractatus brevis loquus de serenissimo principe domino Heinrico septimo, Romano imperatore, et prosperis suis successibus » (cap. 112, p. 185),⁸⁴ che tratteggia la vita di Enrico con una speciale attenzione per i fatti che porteranno il suo casato ad imparentarsi con la dinastia reale di Boemia. Dopo aver rievocato il matrimonio con Margherita di Brabante, di cui Pietro è un fervente ammiratore, il cronista ricorda la nascita di Giovanni nel 1296, il futuro re di Boemia (p. 186, col. a), l'elezione del fratello di Enrico, Balduino, come arcivescovo di Treviri (p. 186, col. b), quindi l'assassinio di Alberto d'Asburgo nel 1308 e il conseguente interessamento di Balduino al fine di promuovere l'elezione imperiale di Enrico VII. Alla descrizione di quest'ultima nel cap. 113 fa seguito un anonimo componimento metrico celebrativo dai toni enfatici (*inc.*: « Ex hoc letantur omnes et congratulantur »), come è anche della prosa nella quale si legge che « Iste est itaque rex iusticie, qui omnes partes Alemanie sub optima tranquillitate posuit et pace » (p. 186, col. b). Dopo l'incoronazione di Aquisgrana – in merito alla quale si sottolinea l'affluenza di numerosi ambasciatori italiani, così da presentare la successiva spedizione come una risposta alle loro richieste –,⁸⁵ il capitolo offre uno scorcio del temperamento della coppia reale: la devozione dei due sposi e la loro umiltà (p. 188, col. b), la straordinaria purezza dello spirito di Margherita (p. 189, coll. a-b), nonché la miracolosa apparizione in cielo di un triplice segno della croce in concomitanza con l'elezione di Enrico che, come da modello costantiniano, vale da annuncio della pace che il nuovo sovrano avrebbe instaurato (p. 189, col. b).

Il cap. 114 narra quindi la prima parte della spedizione italiana: « Qualiter Heinricus imperator septimus ad partes Lombardie pervenerit et ibidem gloriose triumphaverit anno Domini mcccx », nuovamente giustificata dalle richieste degli italiani e presentata come parte di un più ampio progetto di

84. In attesa della nuova edizione in corso della cronaca, qui e nel seguito ci riferiamo alle pagine e alle colonne dell'edizione Emler già citata.

85. *Petri Zittaviensis Cronica Aule Regie*, ed. EMLER, cit., p. 187, col. a: « Affluunt eciam de Ytalie et Lombardie partibus legati plurimi ad eum, qui petunt id ipsum invitantes regem ad civitates fortissimas ipsorum. Vocantibus rex annuit, sed tamen venire sano usus consilio pro tempore distulit ».

pacificazione della Cristianità, culminante con la progettata crociata in Terra Santa (pp. 189-90). Di questa spedizione, Pietro rievoca rapidamente le tappe, impreziosendo la sua prosa con componimenti metrici: il passaggio alpino, la speciale fedeltà di Genovesi e Pisani, nonché la presa di Milano (p. 190, col. b), l'incoronazione a re d'Italia (p. 191, col. a).⁸⁶ I felici presagi cominciano però ben presto ad offuscarsi: l'assedio di Cremona e poi di Brescia (p. 191, col. a); la morte del fratello di Enrico durante l'assedio e il conseguente ostinarsi per far capitolare la città, nonostante i tentativi di dissuasione da parte dei cardinali inviati da Clemente V (pp. 191-92);⁸⁷ la presa di Brescia e le pene comminate alle città lombarde (p. 193); infine, la morte di Margherita a Genova (ibid.) sono gli atti di una storia che progressivamente volge in tragedia. Lo sguardo del cronista la amplifica grazie a una doppia messa a fuoco e i tristi fatti d'Italia sono sempre correlati a quelli di Boemia: Pietro ricorda ad esempio la missiva inviata dal sovrano al figlio Giovanni dopo la resa di Brescia (p. 192, coll. a-b) e con commozione il biglietto che Enrico aveva destinato al monastero dell'Aula regia dopo la scomparsa di Margherita (p. 194, col. a).

Il ritmo degli eventi a questo punto precipita e in un solo capitolo, il 115, si trovano condensati gli avvenimenti dal novembre del 1311 alla morte di Enrico nel 1313. Pietro non tace dell'asse formatosi contro Enrico – ricordando in particolare l'alleanza tra Padova, Bologna, Firenze, Lucca e i veneziani, sebbene tentennanti (p. 194, coll. a-b) – e presenta l'affrettarsi dell'incoronazione imperiale come il frutto di un'attenta deliberazione di Enrico e dei suoi consiglieri – purtroppo non meglio specificati – orientata a consolidare il suo potere.⁸⁸ L'asse anti-arrighiano però si amplia per il sostegno di Roberto d'Angiò, sobillato a sua volta da Filippo IV il Bello (ibid.). L'incoronazione romana (pp. 194-95) apre una nuova stagione di vittorie e il cronista tende, anche narrando l'assedio di Firenze, ad enfatizzare la forza teutonica (p. 195, col. a). La notizia dell'avvelenamento come causa della malattia improvvisa di Enrico, la morte

86. L'evento è suggellato da un *carmen* che anticipa, in merito all'incoronazione a re d'Italia, alcuni dei temi che saranno dell'epistola di Francesco: « O preclara, bona, felix ferrata corona! / Digne gaudere debes, tu namque iacere / iam consuevisti, lugens facie quasi tristi; / vilibus in pannis fetuisti pluribus annis. / Nullus curavit te regum, nec baiulavit / per tempus multum, nec prestiterat tibi cultum, / solus rex iste modo temporibus tulit hiis te. / Hinc caput ornabis regis, quem magnificabis ». Per maggiori elucidazioni sulla fattura dei componimenti metrici vd. l'edizione in corso di stampa a cura di A. Pumprová per MGH.

87. Bowsky, *Henry VII in Italy*, cit., non menziona quest'episodio ed evoca solo *en passant* la morte di Walram (*Petri Zittaviensis Cronica Aule Regie*, ed. EMLER, cit., p. 118).

88. « Placuit igitur Heinrico regi et sapientibus, qui cum eo erant, huiusmodi consilium, ut ante omnia ad imperialis coronacionis festinet fastigium et demum imperii insignitus diademate se applicet tamquam monarcha ad quodlibet negocium imperii pertractandum » (ivi, p. 194, col. b).

e le esequie pisane, rapidamente rievocati, chiudono la parabola terrena del sovrano che avrebbe dovuto pacificare il mondo (p. 197, col. b).

Non termina però il lavoro del cronista. I capitoli dal 116 al 119 ospitano una sorta di *dossier* documentario sulle gesta di Enrico, a partire dalla missiva con cui Clemente V dava le istruzioni circa l'incoronazione romana e proseguendo con le leggi enriciane, la *constitutio* di Clemente contro l'imperatore e la sentenza di quest'ultimo contro Roberto d'Angiò.⁸⁹ Ed ecco, a chiudere l'intera sezione, l'epistola di Francesco da Barberino, o meglio l'epistola che la corona romana un giorno indirizzò a quell'imperatore.⁹⁰

Questa collocazione merita attenzione. Quella che Pietro definisce, come si è detto, una « epistola, in qua per figuram prosopopeye corona imperialis invitat Heiricum imperatorem ad ipsam suscipiendam » difficilmente avrà avuto ai suoi occhi uno statuto analogo ai documenti trascritti nei capitoli precedenti. Sembra invece che l'epistola svolga qui la stessa funzione svolta dai metri che costellano il resto della narrazione storica e che essa riproduca, sulla scala della sezione arrighiana, quell'alternanza di registro cronachistico e letterario che contraddistingue tutta la cronaca. Un'impennata retorica finale, se si vuole, quasi a congedare su una nota meno lugubre quella vicenda così diversa da quel che si era auspicato – e chissà forse anche a ricordare la rinnovata attesa di quella corona già di nuovo vedova.

Chiarito l'orientamento ideologico di Pietro da Zittau,⁹¹ possediamo un profilo del tipo di pubblico sul quale la lettera di Francesco da Barberino aveva fatto presa all'indomani della sua redazione: un pubblico dunque che non la leggeva come uno scherzo ai danni dell'imperatore tanto amato – perché altrimenti trascriverla, e in una posizione di tale rilievo? – e vi vedeva invece un omaggio globalmente condivisibile. Queste osservazioni non andranno ad

89. Il cap. 116: « Commissio Domini Clementis pape cardinalibus facta, ut imperatorem Heiricum coronarent » coincide con la già citata *Const. 644 (Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, vol. iv pars 1, cit., p. 609)*. Il cap. 117: « Incipiunt leges condite ab imperatore Heirico VII » contiene la *Const. 799 (ivi, p. 800)*; la *Const. 929 (ivi, p. 965)*; la *Const. 931 (ivi, p. 967)* e un'epistola che « scripsit Philippus, rex Francie, Clementi pape contra Heiricum imperatorem ». Il cap. 118: « Constitutio Clementis pape contra imperatorem Heiricum propter preces regis Francie facta », corrisponde all'epistola inviata da Clemente V il 12.06.1313 (Reg. Vat. 60, cap. 110, f. 292^{rb}, edita in *Regestum Clementis papae V ex vaticanis archetypis [...]*, cura et studio Monachorum Ordinis S. Benedicti, Roma, Typografia Vaticana, 1885-1892, num. 10021). Infine il cap. 119 è la *Const. 946 (Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, vol. iv pars 1, cit., p. 986)*.

90. Dal capitolo seguente, Pietro passa a seguire altre vicende ma una "coda" arrighiana è costituita dal cap. 123 in cui sono narrati i « Miracula facta circa sepulchrum Margarethe imperatricis, que sepulta est in civitate Janua ».

91. Per un'analisi più approfondita dell'orientamento di Pietro, vd. M.E. FRANKE, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie. Eine faktenkritische und quellenkundliche Untersuchung ausgewählter Geschichtsschreiber der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts* (« Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters », 9), Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1992, pp. 202-23.

ogni modo estese, né retroproiettate: un lettore non è rappresentativo della totalità della ricezione né tanto meno delle intenzioni autoriali. Pietro ci dice al piú, ed è un dato comunque prezioso, come quel testo era recepito in un contesto filo-arrighiano.

Ancora piú interessanti sono le vie attraverso le quali il cronista venne a conoscenza dell'epistola indirizzata all'imperatore. Bujnoch ha suggerito che ciò avvenisse in occasione del capitolo annuale dell'Ordine a Citeaux cui Pietro doveva prendere parte in virtù delle sue funzioni, così come i colleghi italiani che avrebbero potuto trasmettergli questo testo.⁹² Si devono anche citare i frequenti scambi di missive tra il fronte e il regno di Boemia, retto dal figlio dell'imperatore, che Pietro ricorda a piú riprese in modo da enfatizzare il ruolo del suo monastero (oltre ai casi già citati, p. 196, coll. a-b). In attesa che gli studi in corso delucidino meglio le fonti del cronista, è interessante ricordare che, in merito ai fatti della spedizione e in particolare dell'assedio di Firenze, Pietro identifica *nominatim* le sue fonti con alcuni suoi concittadini che, avendo preso parte alla spedizione, erano stati testimoni oculari di quegli eventi: «Honesti tamen viri Friczko de Gallis et Ebirlinus de Lapide, cives Pragenses, michi talia retulerunt, nam et ipsi istis omnibus personaliter affuerunt» (p. 196, col. a). L'abate è anche addentro alle voci che attribuiscono a un frate domenicano la responsabilità dell'avvelenamento dell'imperatore: un fatto esecrabile – commenta il cronista, che non dubita della veridicità dell'informazione – non solo in sé ma anche per la pessima fama che ne è derivata contro l'ordine dei Predicatori.⁹³ Il benedettino è insomma informato di pri-

92. BUJNOCH, *Bilder aus der Königsaal Chronik*, cit., p. 95-96.

93. «Hec est usque hodie divulgata opinio, quod Cesar per manus fratris Predicatorum ordinis mortem temporalem sumpserit cum illo vite salutifere sacramento. Huius autem fidem facit, quia statim cum Cesar de ara rediit, dolorem sensit, qui auctus coditie ipsum debiliorem reddidit. Ipse autem frater, ut dicitur, Cesare debilitato ad adversarios confugit, et illis de morbo Cesaris nova gaudia nunciavit. O quam perniciosus de hoc fratre exivit opinio, qui non solum sibi maledictionis opprobrium attulit, sed et toti suo ordini in terris et locis variis gravia impropria exprobrancium hominum generavit. In multis enim locis fratres Predicatores male tractati sunt, depulsi sunt, qui revera penitus de morte imperatoris innocentes sunt» (*Petri Zittaviensis Cronica Aule Regie*, ed. EMLER, cit., p. 197, col. b). Sulla genesi e diffusione di queste voci, vd. F. COLLARD, *L'empereur et le poison: de la rumeur au mythe. A propos du prétendu empoisonnement d'Henri VII en 1313*, in «*Médiévales*», a. XLI 2001, pp. 113-31, ora integrato da P. PONTARI, *La verità storica sulla morte di Enrico VII e nuove fonti sanminiatesi: Giovanni di Lemmo Armaleoni e Lorenzo Bonincontri*, in *Enrico VII, Dante e Pisa*, cit., pp. 371-96, e ID., *Testimonianze storiche sulla morte di Enrico VII tra Medioevo e Umanesimo*, ivi, pp. 397-426, dal cui confronto schematico, alle pp. 409-18, emerge la grande ricchezza (che è altra cosa dall'affidabilità storica) dei dettagli forniti da Pietro tra le prime testimonianze transalpine. Escludono l'ipotesi dell'avvelenamento anche i piú recenti esami diagnostici sui resti di Enrico, che spiegano la presenza massiccia di arsenico (e mercurio) come conseguenza bensí delle terapie somministrate all'imperatore dai suoi medici nel tentativo di curarne la patologia del carbonchio o antrace (cfr. F. MALLEGGNI, *A proposito dei resti mortali dell'imperatore Enrico VII: analisi biologiche e memorie storiche*, ivi, pp. 427-38, alle pp. 429-34).

ma mano e quasi in presa diretta degli eventi della campagna imperiale in Italia, che la corte di Boemia seguiva con comprensibile interesse. Non è allora forse azzardato suggerire che anche la lettera di Francesco da Barberino gli potesse essere trasmessa da uno dei notabili boemi che avevano militato nelle fila imperiali; col che – ma siamo appunto nel terreno scivoloso delle ipotesi – il gruppo di lettori filo-arrighiani “sedotti” dalla missiva della corona si arricchirebbe di nuovi membri.

Tutt'altra aria è quella che si respira invece tra i fogli, macchiati d'umidità e in parte strappati, del codice viennese. Manufatto umanistico quattrocentesco di provenienza italiana, e vergato da un'unica mano, il manoscritto “ritrovato” da Thomas presenta tre sezioni diverse per contenuti. I ff. 1-81 v tramettono un gruppo di componimenti oratori ed epistolari quattrocenteschi di area italiana, tra i quali spicca un ampio blocco di epistole di Poggio Bracciolini databili tra il 1424 e il 1434 (ff. 32 r -81 v). Ai ff. 82 r -111 v , segue la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, in coda alla quale si leggono due componimenti epistolari adespota – tra cui la nostra lettera – e altri tre attribuiti a Francesco da Barberino dalle rubriche, di cui l'ultimo mutilo per i danni materiali subiti dal codice (ff. 112 r -119 v , cfr. infra, par. IX, *Appendice*).

Anche in questo caso, la collocazione dell'epistola merita attenzione. Come si è detto, il componimento vi figura adespota, ma il suo inserimento tra la raccolta esemplare alfonsina e i biglietti identificati esplicitamente come barberiniani suggerisce la sua prossimità ai secondi ben più che alla prima, e la conseguente attribuzione a Francesco anche di questo testo (e del biglietto seguente al doge veneziano). Per formulare però autonomamente una tale associazione, il collezionatore e copista quattrocentesco avrebbe dovuto trovarsi in una situazione analoga a quella degli studiosi moderni, conoscere cioè il passo dell'autocommento ai *Documenti d'amore*, la cui circolazione è però assai ridotta, o possedere qualche altro elemento che così lo autorizzasse a pensare. E quando anche ne fosse stato in grado, non avrebbe poi lasciato nessuna traccia della sua *trouaille* sul manoscritto in cui aveva potuto accorpate i diversi testi barberiniani? Gli argomenti *ex silentio* valgono poco e non dimostrano nulla, ma in questo caso pare più economico pensare che l'associazione offerta dal codice viennese di vari scritti di Francesco riproduca una raccolta già così strutturata e forse allestita in un contesto assai prossimo all'autore, in cui dunque non era necessario esplicitare una paternità già nota e bastava trascrivere l'epistola con l'*intitulatio* d'origine.

Il progetto di cui W è portatore, di prima o seconda mano, è ben diverso da quello, insieme storico e politico, della cronaca boema. Inserita in questa come *pièce* commemorativa della parabola di Enrico, la lettera diviene in W un esempio di arte dettatoria, al pari dei testi, pur più recenti, raccolti nella prima

sezione e degli altri di Francesco. Ricezione umanistica dunque, interessata più alla dimensione retorica del testo che non alla sua sostanza ideologica o alla congiuntura storica in cui fu prodotto. Questa ricezione mostra inoltre un certo gusto antiquario, se a ciò si può ricondurre il disegno che accompagna l'epistola nel codice (tav. III). Del tutto eccezionale in un manoscritto che non presenta nessun altro inserto iconografico, il disegno raffigura il sigillo imperiale, corredato dalle iscrizioni [cerchio esterno] « EGO. CORONARVM. CORONA. CONFIRMO. PRINCIPI. POTESTATEM. SIBIQUE. SVBICIO. CVNCTARVM. GENTIVM NATIONES », [cerchio interno, intervallato dalle quattro aquile imperiali] « TVEANTUR AQVILE GLORIAM MEAM », e [al centro] « C ROMANA » laddove l'iniziale, accompagnata dal disegno del diadema, si scioglie facilmente in « Corona ». A questo proposito, Thomas ricordava il « goût caractéristique de Barberino pour ce que nous appellerions aujourd'hui les illustrations », ⁹⁴ ma l'osservazione, pur se pertinente in generale – basti pensare al corredo iconografico dei *Documenti d'amore* e dell'*Officium* –, addita qui una possibilità, ossia che il disegno rimonti a Francesco stesso, densa di conseguenze. L'iscrizione è infatti simile a quella che – secondo le informazioni trasmesse da Gregorovius e confermate dal poema *Imperator Heinricus* composto a ridosso della morte del Lussemburghese – Enrico VII fece apporre al suo proprio sigillo dopo l'incoronazione romana. ⁹⁵ Data dunque l'antiorità cronologica dell'epistola all'incoronazione, e conseguentemente al sigillo, ritenere l'ideazione di quest'effigie opera di Francesco implicherebbe attribuirgli un forte ascendente sulla corte imperiale. Altrimenti, si può ipotizzare che il testo fosse a un certo punto corredato da una riproduzione del sigillo, noto per altra via.

In conclusione, la cronaca di Pietro da Zittau e il codice viennese manifestano due ricezioni diverse: l'una storica e politica, l'altra apolitica e retorica. Data la loro divaricazione anche in sede testuale (cfr. *infra*, par. VIII), sarà suggestivo far corrispondere a quest'opzione anche quella tra due diverse trafile nella trasmissione del testo, l'una cancelleresca, e forse legata agli itinerari degli « honesti viri » boemi al seguito di Enrico VII, l'altra umanistica. In qualche modo, la disputa che vide impegnati Novati e Thomas sulla valutazione dell'epistola, atto militante o *divertissement* letterario (cfr. *supra* par. VI), non è se non un tardo baluginare dei molti riflessi, tra loro contrastanti, proiettati degli

94. THOMAS, *Lettres latines*, cit., p. 84 n. 3.

95. « Ego Coronarum Corona Mundique Caput Confirmo Principi Potestatem Sibique Subjicio Civitates Gentium Nationes. Tueantur Aquilae Gloriam Meam. Haec Roma » (cfr. F. GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter, Vom V. bis XVI. Jahrhundert*, Stuttgart, Verlag der J.G. Cotta, 1867, vol. VI p. 63 n. 1; trad. it. ID., *Storia della Città di Roma nel Medio Evo dal secolo V al XVI*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1875, vol. VI p. 73 n. 1). Vd. anche *Imperator Heinricus. Ein spätmittelalterlicher Text über Kaiser Heinrich VIII. in kritischer Beleuchtung*, hrsg. von K.U. JÄSCHKE, Luxemburg, St.-Paulus-Druckerei, 1988; e cfr. FRANKE, *Kaiser Heinrich VII*, cit., p. 215 n. 120.

specchi eterni (par. 8.11) dell'enigmatica corona già nel Trecento e Quattrocento.

8. PRELIMINARI ECDOTICI AL TESTO CRITICO

Il testo che segue si avvale per la prima volta di una *collatio codicum* che oltrepassa la base monotestimoniale dell'edizione procurata da Thomas grazie alla presa in conto sistematica della testimonianza trecentesca di Pietro da Zittau; testimonianza quest'ultima che non si può considerare « indiretta » *stricto sensu* poiché il testo vi è riprodotto nella sua integralità. L'antigrafo del cronista, in più occasioni, si dimostra un buon testimone poiché trasmette fondate alternative a un significativo gruppo di errori e banalizzazioni del codice viennese. Nondimeno, anch'esso richiede di essere considerato con la dovuta cautela filologica. Innanzitutto, per il primo libro della *Cronaca* manca l'autografo di Pietro (ossia il Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. lat. 950), disponibile invece per il secondo e il terzo libro. Inoltre, il lavoro condotto nel XIX secolo da Emler, e punto di partenza delle edizioni posteriori, è attualmente in corso di revisione nell'ambito del progetto ceco « *Chronicon Aulae Regiae: a Commented Critical Edition* », che porterà a una nuova edizione della cronaca nei « *Monumenta Germaniae Historica* ». ⁹⁶ Non sono tuttavia ancora disponibili elementi sufficienti per pronunciarsi sulle modalità di copia della documentazione inserita dal cronista nella sua opera. In attesa dei risultati della prossima edizione e rinviando ad essa per la descrizione e la disamina integrale della tradizione manoscritta di Pietro, questi preliminari si concentrano sulla lettera di Francesco, nella speranza che gli elementi qui discussi possano acquistare un significato più compiuto nell'ambito della complessiva edizione della *Cronaca*. Anche per questo motivo, si è proceduto alla collazione integrale dei soli manoscritti che trasmettono questo capitolo. ⁹⁷

Questo il *conspectus siglorum* adottato in apparato:

W = Wien, Österreichische Nationalbibl., cod. 3530, ff. 112r-114v (per la descrizione del quale vd. infra, par. ix).

96. Cogliamo l'occasione per ringraziare sentitamente i membri di questo progetto, e in particolare Anna Pumprová, per la loro grande disponibilità e collaborazione: a loro dobbiamo in particolare le riproduzioni dei manoscritti della *Cronaca* senza le quali le verifiche sarebbero state molto più lunghe e laboriose.

97. Di conseguenza, sono esclusi dalla collazione: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. lat. 950; Wolfenbüttel, Herzog August Bibl., Extrav. C 154; Wien, Österreichische Nationalbibl., cod. 7912; Praha, Knihovna Národního Muzea, VIII F 49, ff. 157v-181v, che presenta alcuni estratti, ma non il capitolo in questione.

Le varianti unanimemente trasmesse dai testimoni della *Cronaca* si indicano come:

PZ = Pietro da Zittau, *Chronicon aulae regiae*.

Si segnalano invece le varianti dei singoli manoscritti di PZ con le sigle seguenti:

J^{PZ} = Jihlava, Státní Okresní Archiv, Úřední knihy a rukopisy, 692, ff. 115^v-117^v (XIV sec. ex.);

D^{PZ} = Stuttgart, Württembergische Landesbibl., Don. 697 (*olim* Donaueschingen, Fürstlich-Fürstenbergische Hofbibl., 697), ff. 265^r-267^r (XV sec.).

R^{PZ} = Nelahozeves, Zámek Nelahozeves, Roudnická Labronická Knihovna, VI Fc 24, ff. 179^v-182^r (datato: 1564-1565).

Una tradizione siffatta richiede un'esatta descrizione dei rapporti tra i testimoni: data la posteriorità di W a PZ, occorre escludere che W, naturale candidato come manoscritto di base, dipenda da un recupero tardivo del pezzo inserito nella cronaca boema. Solo in un caso W presenta una lezione inammissibile a fronte di una lezione di PZ, sospetta invece d'interpolazione. Il passo suona: « Mire magnitudinis homo ille, qui depressam resistentiam exaltabis et subiugabis animalia † . . . † et erit fortitudo tua in rota et rota dabit partes suas infimas quasi pares » (par. 7.3), laddove la tradizione registra le varianti seguenti: « animalia dilsuad (*ante dilsuad scrips. dis- sed postea del.*) » di W e « animalia dura » PZ. La *crux* colpisce dunque l'aggettivo (come sembra richiedere il chiasmo con il precedente « depressam resistentiam exaltabis ») riferito agli animali che l'uomo di straordinaria grandezza soggiogherà secondo la profezia tuttora non identificata. W inizia a scrivere *dis*, che poi barra per vergare *dilsuad* (forse a partire da un male inteso « dus- » con *titulum* tra *u* e *s*); tutti i testimoni di PZ leggono invece concordemente « animalia dura », ma la lezione appare sospetta sia per la difficoltà di rendere conto di una trafila *dura* > *dilsuad*, sia perché quest'attributo metaforicamente riferito agli animali, pur ammissibile per senso ('caparbi', 'ostinati'), risulta poco frequente.⁹⁸ Più facile ipotizzare che « dura » sia un tentativo di correzione a fronte di una lezione problematica che in W produce la forma insensata già recensita. Ciò andrebbe dunque nel senso di un errore di archetipo, e non sorprende che si situi nell'ambito di una citazione da un oracolo profetico (o di un *pastiche* di citazioni) assai ellittica e di difficile interpretazione. In assenza di riscontri paralleli, che potrebbero spiegare l'assetto dei testimoni, abbiamo fatto ricorso a una *crux* per questo luogo.

98. Si potrà citare al più Donato in *Aen.*, v 477-81: « bos, animal durum, dura fronte, tam facile concidit et fractus est » (DONATUS, *Interpretationes Vergilianae*, ed. H. GEORGII, Leipzig, Teubner, 1905-1906, vol. I p. 478) e l'uso in sede di filosofia naturale ma per indicare gli animali dotati di corazza (come THOMAS AQUINAS, *In Arist. librum de sensu et sensato*, XII 164).

L'indipendenza di W dal testo trådito da PZ si constata al par. 3.7: il passo « pariter videant quod divinis iuvatur miraculis tam potens et gratiosa congeries » di W è trasmesso infatti in maniera erronea da PZ che trascrive solo « potens et gratiosa », omettendo cioè, per tipico errore di saldatura (*pariter/* solo *potens*), una porzione significativa del testo – ciò che sollecita, in R^{PZ}, il tentativo di correzione del precedente « omnes » in « omnis », così da accor-darlo con la dittologia che rimane però irrelata e produce un controsenso nella frase. A ciò si aggiunga la difficoltà, già menzionata, di trarre da PZ indicazioni circa la paternità dell'epistola, che è invece sottintesa all'organizza-zione di W.

A W sono imputabili con sicurezza quattro omissioni: l'« orbi terre » del par. 2.1 (che è confermato dall'autocitazione di Francesco nei *Documenti d'Amore*; cfr. commento *ad loc.*), il « contra » del par. 3.9 (pur facilmente reintegra-bile per senso), il « minui » del par. 6.4 (fondamentale addentellato sia conte-nutistico sia stilistico, cfr. il commento *ad loc.*) e l'espressione « quasi pares » nella profezia del par. 7.3 (che si può restaurare grazie alla coincidenza con la menzione nella *Descriptio* fiorentina già citata, cfr. sopra, par. vi). Allo stesso tempo, W mostra una minore padronanza del lessico tecnico-giuridico della lettera, certamente portato della cultura notarile di Francesco da Barberino. Si consideri l'aggettivo « confirmatoria » riferito alla corona imperiale (par. 1.1), che ha valore tecnico ed è confortato dal sigillo imperiale (cfr. sopra, par. vii), a fronte dell'« affirmatoria » di W che è forma non altrove attestata. Lo stesso vale per il passo « iurisdictionibus et honoribus tibi est attributa potestas » (par. 6.3) che diventa in W « iurisdictionibus et honoribus tibi est attributa poten-tia », ciò che contraddice l'accurata distinzione tracciata da Francesco tra la « universalem potentiam » e la « legum sublimissimam potestatem » poco so-pra (ai parr. 5.6-7, che d'altronde può aver agevolato W nella confusione) e offre una costruzione sintattica inabituale. Quanto al « Nosti enim quod om-nia plano aspera [...] resistit » (par. 6.2), ove « plano aspera » diviene in W « plana pleno », la divaricazione è qui facilmente correggibile: l'espressione s'ispira infatti a un *topos* scritturale, echeggiato da Francesco sia prima (par. 3.3: « faciunt difficillima plana et aspera planiora », e cfr. commento *ad loc.*), sia immediatamente sopra il passo qui in oggetto (par. 6.1: « silvarum asperitas »). L'assetto testuale conferma dunque l'indipendenza di PZ da W, e avvalora l'utilità della *collatio* per restituire il dettato di Francesco da Barberino.

È invece piú delicato pronunciarsi su alcune varianti di PZ qualitativamen-te pregevoli, poiché l'assenza di un confronto sistematico con gli usi di copia di PZ impedisce di valutarle con la dovuta serenità, non potendosi escludere interpolazioni del cronista. Si considerino il « capiti » (par. 1.1), che arricchireb-be la *salutatio* con un piacevole gioco sul capo, al tempo stesso fisico e metafo-

rico, di Enrico, così come le varianti « gloriosa (W: gratiosa) congeries » (par. 3.7) e « camporum (W: temporum) contrarietas » (par. 6.1).

Per l'insieme di queste ragioni, l'edizione restituisce il testo di W corretto solo nei casi di errore sicuro. Nell'apparato critico si trova la documentazione integrale, e nel commento la discussione di alcune scelte puntuali.

In sede grafica, in mancanza d'indicazioni sistematiche circa l'*usus* di Francesco da Barberino,⁹⁹ abbiamo rispettato la grafia di W, tranne che per l'uso di -x- per -s- in « incluxerit » (par. 3.8), la svista « resucita » (par. 7.3) e il raddoppiamento abusivo di consonante di « caccumine » (par. 8.8), nonché la distinzione di -u-/-v-. Riportiamo invece qui di seguito (in ordine alfabetico) alcune varianti grafiche di PZ, o del testimone di PZ del XIV secolo quando supportato da almeno uno degli altri, significative della veste linguistica trecentesca:

çafir[s] saphiris J^{PZ}, D^{PZ}; fragrantia] fraglancia J^{PZ}, D^{PZ}; hedificet] edificet PZ; Henrico] Heinricho J^{PZ}, D^{PZ}; iacintis] iacinctis J^{PZ}, D^{PZ}; pulcritudine] pulchritudine PZ; superhementiam] supereminentiam PZ; syrico] serico PZ; strenua] strenua J^{PZ}, D^{PZ}; tabernaculo] thabernaculo J^{PZ}, D^{PZ}; Thopation] Thopazyon J^{PZ}, D^{PZ}; tirannorum] tyrannorum PZ; titulo] tytulo J^{PZ}, D^{PZ}; trono] throno PZ; yaspide] iaspide J^{PZ}, D^{PZ}; Yerico] Yericho J^{PZ}, D^{PZ}.

Le citazioni, scritturali e non, presenti nel testo sono state distinte secondo i criteri seguenti: tra caporali le citazioni esplicitamente presentate come tali; in corsivo e con identificazione della fonte tra parentesi se, non esplicite, sono *ad litteram*; in tondo quando comportano il rifacimento e/o adattamento del testo d'origine, del quale si troverà l'indicazione nel commento.

9. IL CODICE WIEN, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBL., 3530

Forniamo una descrizione del codice viennese, a integrazione delle poche notizie offerte da Thomas, *Lettres latines*, cit., e dai cataloghi. L'esame è stato condotto sulle riproduzioni integrali del codice, e non è dunque possibile esprimersi in merito alla filigrana. Ringraziamo M. Corsi per aver confortato la nostra datazione su base paleografica.¹⁰⁰

99. In base all'esame della copia idiografa dei *Documenti d'amore* (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4076), studiata da PANZERA, *I Documenti d'amore*, cit. Della stessa vd. anche M.C. PANZERA, *Per l'edizione critica dei 'Documenti d'amore' di Francesco da Barberino*, in « Studi mediolatini e volgari », a. LX 1994, pp. 91-118.

100. Nella descrizione del contenuto i testi sono introdotti dalle rubriche presenti nel codice: le trascriviamo in corsivo, rispettandone le peculiarità grafiche, comprese le oscillazioni (per es. Aretino/Arretino), ad eccezione della normalizzazione dell'uso delle capitali; indichiamo con *** le parole non leggibili a causa dell'inchiostro sbiadito e tra ◊ le integrazioni delle porzioni facilmente ripristinabili. È fornita a seguire l'indicazione del riferimento alle edizioni moderne quando disponibili, oppure, se si tratta di testi inediti, la trascrizione dell'*incipit* ed *explicit* tra caporali e

XV sec. (metà o terzo quarto). Cart., II + 121 + I' (ultimi 2 ff. sono frammentari), mm 270 × 180.

Il codice presenta una doppia numerazione: una antica, in cifre arabe da 1 a 119, vergata in alto a destra, e una moderna, a matita, apposta in genere in basso a sinistra dei *verso* (in cifre arabe) e comprensiva delle carte di guardia (le anteriori segnate in numeri romani e la posteriore con num. 120). La numerazione antica presenta alcune imprecisioni (in due occasioni la stessa cifra è attribuita a due carte successive, ff. 3*bis* e 114*bis*), che sono riprodotte dalla numerazione posteriore (che contraddistingue i *bis* con un asterisco). Specchio della pagina e interlinea uniformi in tutto il codice, rigatura in colore appena visibile. Numero di linee variabile, tra 25 (ff. 22*r*-22*v*, 25*r*, 28*v*, 34*v*, 40*v*, 45*r*, 50*v*, 56*r*, 62*v*, 65*v*, 72*v*, 79*v*, ecc.) e 26 (ff. 1*r*-1*v*, 3*v*, 9*r*, 11*v*, 65*r*, ecc.) nella prima sezione epistolografica, e piú denso, con aggiunta di righe in basso nella parte alfonsina e barberiniana, oscillante tra 27 (ff. 107*v*; 112*r*, 121*r*, ecc.), 28 (ff. 82*v*, 91*v*, 104*v*, 114*v*, ecc.) e 29 (f. 83*v*). Gravi tracce d'umidità e altri danni materiali hanno colpito soprattutto il primo fascicolo e le ultime carte (restaurate all'inizio del XX secolo, vd. f. 1*r*: « Fol. 1.2.3.118.119 restaurata mense Iunio a. MDCCCXC. Bick Beer »).

FASCICOLAZIONE: 1-6¹⁰, 7¹², 8-12¹⁰. Sono presenti richiami ai ff. 9*v* (secondo l'antica numerazione, ma foglio decimo del fascicolo), 19*v*, 29*v*, 39*v*, 49*v*, 59*v*, 71*v*, 91*v*, 101*v*; assenti ai ff. 81*v* e 111*v* che corrispondono alla fine della sezione epistolografica iniziale e a quella occupata dalla *Disciplina clericalis*. Si noti inoltre che fino al f. 59*v* i richiami sono apposti in orizzontale sul margine inferiore a destra.

SCRITTURA: Il codice è vergato da un unico copista (vd. la *g* con occhiello inferiore aperto e la congiunzione *et*, scritta in alternanza con nesso e a piene lettere) in corsiva di base umanistica con influenze cancelleresche, che riconduce all'ambiente umanistico italiano.

DECORAZIONE: Oltre ai titoli, nella prima parte sono rubricate (e frequentemente sbiadite) anche le iniziali dei singoli componimenti. Nella sezione occupata dalla *Disciplina clericalis* (num. 51), le iniziali dei singoli capitoli sono in blu (su due righe). In blu è anche l'iniziale della lettera di Francesco da Barberino immediatamente seguente (num. 52). L'unico elemento iconografico degno di rilievo nell'intero codice è, al f. 114*v**bis*, ossia in conclusione dell'epistola a Enrico VII, il disegno raffigurante il sigillo imperiale (tav. III).

LEGATURA: in pelle su cartone.

NOTE: « *Variae Orationes et Epistolae, et Sententiae Notabiles et Dicta Petri Alfonsi quae ex Hebraeo vertit, quorum epitomen hebr. et ego habeo* » (f. 11*r*; dopo il termine « *Epistolae* » è stata aggiunta la cifra II, a matita) di mano di Sebastianus Tegnagel (sul quale cfr. infra); si deve alla stessa mano la nota, apposta nel margine superiore dell'incipit della *Disciplina clericalis*, « *Hunc libelli Epitomen Hebraice habeo* » (f. 82*r*), e oltre, nel corpo della *Disciplina*, la nota « *Hinc desuit codex Hebraeus quem ego Sebastianus Tegnagel habeo* » (f. 85*r*). Per il resto, il codice presenta rari interventi di lettori posteriori, che si concentrano nella parte relativa alle epistole di Poggio Bracciolini. Inoltre,

il riferimento a L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, Tübingen, M. Niemeyer, 1985-2004, ed altre risorse disponibili. Ringraziamo C.M. Monti e M. Petoletti per la loro consulenza a riguardo.

è registrata una difformità tra il testo di un'epistola di Bruni e lo stesso nell'edizione a stampa, dove risulta piú breve (f. 52v: « Hinc incipit haec epistola in editis »).

PROVENIENZA: appartenuto all'umanista ungherese Johannes Sambucus (= Zsámboky, Janós; ca. 1531-1584): num. 485. Le note di f. 82r e 85r dimostrano che il ms. passò precocemente in Austria, perché appartenne a Sebastianus Tengnagel (1573-1636), prefetto della libreria imperiale asburgica e tra i contributori alla formazione della collazione libraria che poi confluirà a Vienna. Su di lui: F. Unterkircher, *Sebastian Tengnagel*, in *Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*, hrsg. von J. Stummvoll, Wien, Prachner, 1968 [= « Museion Neue Folge », s. II, a. III], vol. I pp. 129 sgg.

ANTICHE SEGNALE: Phil. N° 148 (f. IIr in alto); CCIC (f. IIr in basso).

1. ff. 1r-3r: *Mathei <Perusini> Cesare Sigismundo *** regi oratio incipit*, « Qui coram te dicere audent Serenissime Cesar [...] serenitatis tue honore *** » (BERTALOT, *Initia*, vol. II/2 num. 18024).
2. ff. 3r-3^{bis}r: *Mathei Perusini ad sanctissimum dominum dominum Martinum papam quintum*, « Cum multa beatissime pater sint [...] honesta et profutura esse conspexero » (ivi, vol. II/1 num. 3552).
3. ff. 3^{bis}v-5v: *Boncagni Perusini in introitu <Simonis Bon>dalmontis comitis et ****, « Molestum fuerat Pretor Magnifice [...] ac perpetua caritate cumulentur » (ivi, vol. II/1 num. 12211; J.M. McMANAMON, S.J., *An Incipitarium of Funeral Orations and a Smattering of Other Panegyric Literature from the Italian Renaissance (ca. 1350-1550)*, p. 478).
4. ff. 5v-6v: *Gasparrini Pergamensis viri *** <oratio in discessu pretoris urbani>*, « Quantas gratias mea hec civitas [...] virtutis et glorie allicit » (BERTALOT, *Initia*, vol. II/2 num. 17636).
5. ff. 6v-7r: *Guarini Veronensis viri clarissimi *** Thome Pellegrino ordinis equestris civi Veronensi **** (*Epistolario di Guarino Veronese*, ed. a cura di R. Sabbadini, Venezia, Deputazione Veneta di Storia patria, 1915, vol. I pp. 333-34, n. 211).
6. ff. 7r-7v: *Dominici Narniensis gratiarum *** assumpto beneficio*, « Mille mihi si linguis [...] me humillime recommictens » (BERTALOT, *Initia*, vol. II/1 num. 11951).
7. ff. 7v-10r: Rubrica prevista ma non realizzata. « Cogitanti mihi dignum [...] ad eius laudem et honorem » (ivi, vol. II/1 num. 2304).
8. ff. 10r-12r: *Principium nostrum *** Miloniani iudicii, Perusii Bartholomei Aretini peroratio anno Domini MCCCXXXI*, « Ascendenti mihi super hanc sedem [...] et gloria facile superetis » (ivi, vol. II/1 num. 1485).
9. ff. 12r-13v: *Mathei Vannoli cancellarii *** consolatoria ad cives Spoletanos in morte *** Gabrielis eorum episcopi*, « Quis dabit capiti meo aquam [...] quos Deus vinculo vere caritatis vivet et conservet » (ivi, vol. II/2 num. 18537; McMANAMON, *An Incipitarium*, p. 759).
10. ff. 13v-15r: *Angeli Alterii canonici Lateranensis oratio*, « Si mihi satis otii foret [...] dicere potero. Tecum sum » (ivi, vol. II/2 num. 22619).
11. ff. 15r-18r: *Leonardi Aretini *** Othonis Cavalcantis* (ed. E. SANTINI, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi Historiarum Florentini populi libri XII*, in « Annali della R. Scuola normale superiore di Pisa », a. XXII 1910, fasc. IV pp. 142-45; *Opere letterarie e politiche di Leonardo Bruni*, a cura di P. VITI, Torino, Utet, 1996, pp. 398-99; McMANAMON, *An Incipitarium*, p. 645-637).
12. ff. 18r-20r: *M. Samarie [sic] in funere Iohannis Marini oratio*, « Hoc mihi superi immor-

- tales [...] signum est » (BERTALOT, *Initia*, vol. II/1 num. 8820; McMANAMON, *An Incipitarium*, p. 312).
13. ff. 20r-21r: Rubrica prevista ma non realizzata. « Rem novam et periculosam audietis [...] naufragium faciemus, plaudite » (BERTALOT, *Initia*, vol. II/2 num. 19996).
 14. 21r-23r: *Magistri *** Petri Perusini ad quendam amicum suum de laudibus suis epistola incipit*, « Sepissime ego me scripturum ad te decrevi [...] credas quam te mihi » (ivi, vol. II/2 num. 20429).
 15. ff. 23v-24v: Rubrica prevista ma non realizzata. « Tanta est hodie [...] triumphum subministret altissimus » (ivi, vol. II/2 num. 23014).
 16. ff. 24v-25r: *Lictere remissive quando quis est electus ad aliquod officium ab aliqua communitate*, « Litteris vestris magnifici viri [...] meique meminisse » (ivi, vol. II/1 num. 11179).
 17. ff. 25r-27r: *Magistri Sinodici (?) ad Mathæum de Interamne cancellarium Perusinum*, « Ornatissime vir diu ac plurimum salve [...] non absentes erimus » (assente in BERTALOT, *Initia*).
 18. ff. 27r-28r: *Mathei cancellarii Perusini clarissimo viro magistro Gvidoni preceptoris suo de Interamne epistola*, « Aliquamdiu preceptor sapientissime [...] beneficentia non graveris » (BERTALOT, *Initia*, vol. II/1 num. 1023).
 19. ff. 28r-29v: *Mathei de Interamne cancellarii in introitu magnifici militis <Francisci de> Ferrectis Perusini pretoris*, « Veterum nobiliumque philosophorum sententia [...] Perusie legatis » (ivi, vol. II/2 num. 24368).
 20. ff. 29v-31r: *Reverendi domini Amici episcopi Aquilani ****, « Est mihi quidem hoc venerande preses [...] te perducatur qui est benedictus in secula » (ivi, vol. II/1 num. 6004).
 21. ff. 31r-32r: *Visitatio ad pretorem Perusinum per almam universitatem studii ****, « Satis quidem compertum habet [...] tibi beneplacita paratam » (ivi, vol. II/2 num. 20566).
 22. ff. 32r-37r: *Poggii Cosmo de Medicis civi clarissimo Florentino in exortatione sui exilii* (P. BRACCIOLINI, *Lettere*, ed. H. HARTH, Firenze, Olschki, 1984-1987, v 1, vol. II p. 181).
 23. ff. 37r-40v: *Poggii Cosmo de Medicis civi Florentino <in congratu>latione sui reditus* (ivi, v 3, vol. II p. 192).
 24. ff. 40v-43r: *Poggii reverendo fratri Alberto **** (ivi, III 4, vol. II p. 96).
 25. ff. 43r-47r: *Poggii *** Vicentino viro eloquentissimo* (ivi, I 2, vol. II p. 5).
 26. ff. 47r-50r: *Poggii Petro Donato reverendo archiepiscopo Cretensi* (ivi, I 5, vol. II p. 14).
 27. ff. 50r-51r: *Poggii Simoni <de Tera>mo viro clarissimo* (ivi, I 9, vol. II p. 25).
 28. ff. 51r-52r: *Poggii *** secretario episcopi Vinconiensis* (ivi, I 11, vol. II p. 29).
 29. ff. 52r-53v: *Poggii <Leonardo> Aretino viro doctissimo* (ivi, I 12, vol. II p. 31).
 30. ff. 53v-56r: *Poggii Riccardo Pet**** (ivi, I 13, vol. II p. 34).
 31. ff. 56r-60r: *Poggii reverendo domino Francisco episcopo AQUIENSI [sic]* (ivi, I 14, vol. II p. 38).
 32. ff. 60r-64v: *Poggii Anthonio Lusco Vicentino* (ivi, II 1, vol. II p. 45).
 33. ff. 64v-67r: *Poggii *** Panormithe* (ivi, II 4, vol. II p. 55).
 34. ff. 67r-68r: *Poggii Guar<ino> Veronensi viro doctissimo* (ivi, II 2, vol. II p. 52).
 35. ff. 68r-68v: *Poggii Anthonio Panormite viro doctissimo* (ivi, II 5, vol. II p. 59).
 36. ff. 68v-69v: *Poggii Leonardo <Aretino> viro eloquentissimo* (ivi, II 6, vol. II p. 61).
 37. ff. 69v-70r: *Poggii Iohanni Lamole viro <elo>quentissimo* (ivi, II 8, vol. II p. 64).
 38. ff. 70v-71r: Rubrica prevista ma non realizzata. « <H>oc ita posui ut videas me non timere [...] ad te manu veloci exaravi. Rome » (ivi, II 9, vol. II p. 66).
 39. ff. 71r-72r: *Poggii Leonardo <Aretino> viro doctissimo* (ivi, II 12, vol. II p. 72).

40. ff. 72r-72v: *Poggii Francisco Barbaro clarissimo civi Veneto* (ivi, II 13, vol. II p. 74).
41. ff. 73r-73v: Rubrica prevista ma non realizzata. « *R*efert in prima Tusculanarum [...] re ipsa cognosces. Rome » (ivi, II 14, vol. II p. 76).
42. ff. 73v-74v: *Poggii Leonardo Arretino* (ivi, II 16, vol. II p. 80).
43. ff. 74v-75v: *Poggii Iohanni Prateni viro doctissimo* (ivi, II 17, vol. II p. 82).
44. ff. 75v-76v: *Poggii Francisco Barbaro clarissimo civi Veneto* (ivi, II 18, vol. II p. 84).
45. ff. 76v-77v: *Poggii Leonardo Aretino cancellario Florentino* (ivi, II 19, vol. II p. 86).
46. ff. 77v-78r: *Poggii Ambrosio monaco Camaldulensi viro doctissimo* (ivi, II 29, vol. II p. 88).
47. ff. 78r-79r: *Poggii Francisco Barbaro* (ivi, III 2, vol. II p. 93).
48. ff. 79r-80v: *Poggi Leonardo Arretino viro eloquentissimo* (ivi, II 11, vol. II p. 69).
49. ff. 80v-81r: *Poggii Iohanni Pratensi* (ivi, II 15, vol. II p. 78).
50. ff. 81r-81v: *Poggii Petro Donato reverendo episcopo castellano* (ivi, I 3, vol. II p. 11).
51. ff. 82r-111v: *Dicta et exempla notabilia Petri Alphonsi hyspani (Die 'Disciplina clericalis' des Petrus Alfonsi [das älteste Novellenbuch des Mittelalters] nach allen bekannten Handschriften*, ed. A. HILKA-W. SÖDERHJELM, Heidelberg, C. Winter, 1911).
52. ff. 112r-114^{bis}r: *Epistola ad Serenissimum Henricum imperatorem* (cfr. ed. infra).
53. ff. 114^{bis}v-116r: Rubrica assente. « Tollat princeps mannam et aquam suavissimam [...] et licenter assumant et gaudeant in gaudio templi sui per infinita secula » (ed. A. THOMAS, *Lettres latines*, cit., pp. 84-86).
54. ff. 116r-117v: *Francisci de Barberino ad Serenissimum principem dominum Iohannem Superantio inclitum ducem Venetiarum* (ivi, pp. 86-88).
55. ff. 117v-119v: *Francisci de Barberino iurisconsulti Florentini epistola* (ivi, pp. 88-91).
56. f. 119v: « *Epistola eiusdem Iohanni de Frogolino, « Per ingratitude *** nobilitas et summa [...] //»* (mutilo, ivi, p. 91).

BIBLIOGRAFIA: *Tabulae codicum manu scriptorum, praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*. Edidit Academia Caesarea Vindobonensis, vol. III. Cod. 3501-5000, Wien, Gerold, 1869, pp. 13-16; THOMAS, *Lettres latines*, cit., pp. 73-91; L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, Tübingen, M. Niemeyer, 1985-2004, *passim*; H. MENHARD, *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576. Kritische Ausgabe der Handschrift Series nova 4451 vom Jahre 1597 mit vier Anhängen* (« Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften », 76), Wien, Komm. Rohrer, 1957, p. 23; M.C. DÍAZ Y DÍAZ, *Index Scriptorum Latinorum Medii Aevi Hispanorum*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1958-1959 (« Acta Salamantica. Filosofía y letras », 13), num. 892; P. BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, Firenze, Olschki, 1984-1987, vol. I p. XLVIII; L. GUALDO ROSA, *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni. Manoscritti delle biblioteche non italiane*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1993, vol. II p. 19; I. DEUG-SU, *Codici di interesse aretino nelle biblioteche austriache*, in *Un ponte fra le culture. Studi medievalistici di e per I Deug-Su*, a cura di C. LEONARDI, F. STELLA, P. STOPPACCI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 765-74, in partic. pp. 772-74 (sui ff. 10r-12v). WEB: <http://data.onb.ac.at/rec/AL00173827> (ultimo accesso 20 maggio 2017); J.M. McMANAMON, S.J., *An Incipitarius of Funeral Orations and a Smattering of Other Panegyric Literature from the Italian Renaissance (ca. 1350-1550)* URL: http://www.luc.edu/media/lucedu/history/pdfs/Incipit_Catalogue.pdf, ultimo accesso 31 gennaio 2017).

EPISTOLA AD SERENISSIMUM HENRICUM IMPERATOREM

1. [1] Excellentissimo ac serenissimo principi et domino suo, domino Henrico, divina favente clementia Romanorum regi dignissimo et semper augusto, Corona sublimis et confirmatoria coronarum eius, in alma Urbe recondita, vite perhennis gloriam et desiderate felicitatis gaudium triumphale.

2. [1] In trono et solio maiestatis divine tue sanctissime serenitatis adventum, quem ante secula necessarium orbi terre previdit Altissimus, preconceptum celum et terra et omnia que in eis sunt laudent et beatificent nomen Patris qui, ut angelum suum eminentissimum, dono nobis sperate gratie, tantum mundi contulit possessorem; [2] cuius clemens et gratiosa benignitas, strenua et doctissima probitas, ordinatissimi motus et actus, superexcellentes sensus et habitus magnanimique intutubabilis cordis stabilitas et generosa et antiqua nobilitas adeo altius super omnes creaturas patenter insurgunt; [3] quo, latius et uberosius quam tempora retroacta permiserint, hominum superexcescente malitia et vendicante sibi regnum nequitia, grandiore istis oportuna temporibus preoverat medicinam. [4] Nimirum te inclitum celi et celorum curia transmittendum, nec consilium tardandum postulante Supremo reddebant. [5] Te planetarum, stellarum et elementorum concordia impetrabat; [6] te legum ambigua et indissolubiles questiones et dubia infinita querebant; [7] te viduitas, te virginitas, te pupilli, orphani et variarum gentium oppressa qualitas et depressa; [8] te iuventutis amenitas, civitatum tranquillitas carcerumque porte, quamplures destructi parietes implorabant; [9] te montes rigidi et meatus obscuri, umbrose planities, senum canities, libertas atque fiducia populorum, securitas et munita fortitudo castrorum, et marium et stagnorum desiderata quies et transitus inconcussi orationibus assiduis postulabant a Patre; [10] te aves, te pisces et cetera reptilia, sensibilia et insensibilia, pro sua et universi pulcritudine, affectabant.

3. [1] Ego siquidem, longo iam tempore viduata et expectationis diutine fatigata labore, tot te donis gratie predotatum, nocturnis vigiliis et diurnis clamoribus, continuo quere non cessabam, ut tam gloriosissimos crines tuos et tam sinceri capitis attingerem ornaturam, que tot principum Romanorum hactenus culmina decoravi. [2] Et ecce subito insurrexit aurora teque germen spetiosissimum tetendit in patulum; [3] cui montes et colles, nives et pluvie, grandines et fluminum impetus ac fluctus marium renes

1.1 ac – principi] principi ac serenissimo R^{PZ}, *post haec capiti add.* PZ; confirmatoria] affirmatoria W; eius] *om.* PZ; desiderate] desiderare J^{PZ}, D^{PZ}; gaudium triumphale] *transp.* J^{PZ} 2.1 divine] dive PZ; adventum] adventu R^{PZ}; orbi terre] *om.* W; laudent] laudant J^{PZ}; beatificent] benedicant PZ; tantum] tacitum W 2.2 ordinatissimi] ordinantissimi J^{PZ}; magnanimique] magnanimi et PZ; intutubabilis] intytubabilis D^{PZ} (intytubabilis J^{PZ}); generosa et antiqua] generosi ex antiquo PZ; super] supra D^{PZ}; omnes] omnibus *add.* PZ; creaturas] creaturis J^{PZ}; insurgunt] insurgant PZ 2.3 tempora] tempore D^{PZ}; retroacta] retracta W; permiserint] promiserunt PZ; vendicante] vedicante W 2.4 celi] celo PZ; consilium tardandum] *transp.* PZ 2.5 impetrabat] importabat J^{PZ} 2.8 iuventutis] iuventus PZ; tranquillitas] tranquillitates D^{PZ}; quamplures] et *add.* PZ; implorabant] implorant PZ 2.9 munita] invicta PZ; (marium) et] ac PZ; (quies) et] *om.* D^{PZ} 2.10 (aves) te] et J^{PZ} 3.1 longo iam] iam *om. sed postea scrips. super lineam ante* longo J^{PZ}, *transp.* D^{PZ}, R^{PZ}; (viduata) et] *om.* R^{PZ}; te] de R^{PZ}; continuo] continue PZ; attingerem] attingere possem PZ; que] qua W 3.2 spetiosissimum] preciosissimum R^{PZ} 3.3 fluminum] fulminum W; renes] remos PZ; difficillima] difficilima J^{PZ}; planiora] perplaniora J^{PZ} 3.4 est] et PZ;

prebent et faciunt difficillima plana et aspera planiora; [4] cuius est tanta preclaritas ut in tui aspectu corda lesa mutantur in placitum et munda constantius in desiderium obsequendi; [5] adventu cuius porte patent, claves assurgunt, muri etiam fortissimi et inexpugnabiles inclinantur; [6] et tui magnifici nominis solo sono colligationes et rebellium federa dissolvuntur, [7] ut omnes pariter videant quod divinis iuvatur miraculis tam potens et gratiosa congeries, quod et eius qui misit illum superheminentiam representat, et intueantur et credant quod hec est Dei manifesta voluntas: [8] sub qua curvantur qui portant orbem et cui resistere nemo potest, cum *apud eum sit sapientia et fortitudo, ipse habet consilium et intelligentiam; si destruxerit, nemo est qui hedificet et si incluserit hominem, nemo est qui aperiat; si continuerit aquas, omnia siccabuntur; si emisit eas, subvertent terram. Qui decipientem et qui decipitur novit (Iob, 12 13-16)*. [9] Contra te non expedit armate militie bellorum indicare iussiones, nec resistantibus quibuscunque ab urbano vie tramite deviare, cum non ignoraverit qui te mittit quod in hoc cogitationes hominum vane erant.

4. [1] Audisti nempe quod tui predecessores, iam diu nati, extiterant et velut abortivi lucem intueri suppressi materialibus oculis nequiverunt; ad quam intuendam pariter et habendam una dies tibi dedit introitum. [2] Ceterum leteris immense, cum sis quem Dominus preelegit, tu quem mundus speravit; [3] tu inter ceteros *sicut lilium inter spinas (Ct, 2 2)*; 4 tu pius et misericors rex et dominantium dominus; [5] tu *fons ortorum et puteus aquarum viventium (Ct, 4 15)*, quibus irrigata omnis terra uberes et Deo amabiles non desperat producere fructus; [6] tu benivolentiae consors, fidei orthodoxe zelator, pacis amator, iustitiae cultor, rebellium atque crudelium vindicator, et omnis innocentiae reverentissimus conservator; [7] tu pius, tu rigidus, ut utrumque requirit; [8] tu prudentia dirigenda disponis et indirecta reformas; [9] tu sapientia graderis et cautela progredieris; [10] tu etiam quasi angelice honestatis titulo insignitus et inaudite moralitatis ornatus ornamine.

5. [1] Quid igitur abstines, cum te cuncta bona sectentur? [2] Cur me facis affectione tanta perplexam et desiderio te videndi? [3] *Surge, Aquilo, et veni, Auster, perfla ortum meum et fluant per universas mundi partes illius aromata (Ct, 4 16)*. [4] Cinge caput tuum circulo meo et splendeant in facie tua colligatorum lapidum virtutes et fulgor. [5] Tolle de consuetudine mea vires et gloriam palmamque victoriae triumphalis; [6] tolle universalem potentiam; [7] tolle nomen imperii legumque sublimissimam potestatem. [8] Veni ut pater, veni ut sponsus et amplexare candiditatem et celsitudinem meam: antiqua sum etenim sed formosa, et *in lectulo meo per noctes quesivi te (Ct, 3 1)* diu, quia *favus distillans labia tua, mel et lac sub lingua tua (Ct, 4 11)*. [9] Osculeris me osculis

in tui] intuitu D^{PZ}; mutantur] mutantur PZ 3.5 adventu cuius] ad cuius ventis J^{PZ}, adventui cuius R^{PZ} 3.6 magnifici] magnificentissimi PZ 3.7 omnes] omnis R^{PZ}; pariter-gratiosa] potens et gloriosa PZ; est] *om.* W 3.8 habet] *om.* PZ; incluserit] incluserit W; subvertent] subvertunt W, D^{PZ}, R^{PZ} 3.9 Contra] *om.* W; bellorum] bellum PZ; urbano] urbane PZ; qui] non *add. sed postea exp.* J^{PZ}; erant] erunt J^{PZ} 4.1 velut] veluti PZ; suppressi] supini PZ 4.2 immense] in mensem W; speravit] superavit D^{PZ} 4.5 viventium] virentium W; quibus irrigata] cuius [sic] irrigantia W 4.6 consors] et *add.* PZ; zelator] zelatur J^{PZ}, zalor D^{PZ} 4.7 (pius) tu] et PZ 4.10 quasi angelice] ewangelice PZ; et] *om.* PZ; moralitatis] mortalitatis W 5.1 igitur] ergo D^{PZ}; sectentur] spectentur J^{PZ} 5.3 Auster] Austro et D^{PZ}; fluant-illius] fluent aromata illius per universas mundi partes PZ 5.4 circulo] cingulo R^{PZ} 5.8 (sponsus) et] *om.* D^{PZ}; amplexare] amplecteris J^{PZ}, amplexeris D^{PZ}, amplexens R^{PZ}; candiditatem] candiditatem R^{PZ}; etenim] et etenim W 5.9 osculis] osculo PZ;

oris tui et *trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum* (Ct, 1 3). [10] Mediteris desideria cordis mei et quam duro pernoctabit affectu, donec ex amplexu tuo *quasi cedrus exaltata in Libano et quasi plantatio rose in Yerico* (Sir, 24 17-18). [11] Quia *precepit et dixit michi Creator omnium et qui creavit me: « Requiescet in tabernaculo tuo* (Sir, 24 12) et sonitus nominis eius per omnem terram exhibunt et in fines orbis terre potentia eius. [12] Regnabit iustus, peribit impius, sedebunt in pace humiles et sternentur cornua superborum ».

6. [1] Nec te teneant coronarum blanditiae receptarum, quia splendere in meis conspectibus non auderent, non Lombardorum munera, non Tuscorum, non temporum contrarietas vel silvarum asperitas, non armatorum quorumcunque rebellio vel protervitas tyrannorum. [2] Nosti enim quod omnia plano aspera et quod imperio nullus iure resistit, et iure carens Dei auxilio non iuvatur. [3] Et sicut imperio fuisti ex superno prepositus, sic ex alto in ipsius imperii obtinendis, recuperandis pariter et augendis iuribus, iurisdictionibus et honoribus tibi est attributa potestas; [4] quam sic decet tuam excellentiam cognoscere munificam et excelsam, ut etiam tue vigilie apponantur ne aliquo ingenio seu modo possint iura, iurisdictiones et honores huiusmodi minui, deprimi aut ledi, sed in eorum latitudinem extendendam, ampliandam modis omnibus et augendam conatus et mentem dirigere, [5] ut de die in diem afferant tibi munera reges et principes, intuentes quod neminem in eisdem reddis exemptum, nemini pacta prebes, nemini ob diffidentiam virtutis Dei et imperialis fortitudinis imperialia iura submittis. [6] Et tibi hoc expedit, cum sis de quo ante tuam originem legebatur: « Veniet stella virens ex septentrionali plaga, benigna et bone causationis, sub cuius imperio infima superioribus equabuntur et erit mundus in gloria et immundus in pena. [7] Tunc omnes assurgent manibus adorantes sui nominis et felicitatis coronam. [8] Et regnabit hec in Europa tota et Affrica maioremque partem Asiae subiugabit. [9] Sub qua lex tollitur paganorum et omnis impietas et ypocrisis enervatur nec amplius vivitur ex figura ».

7. [1] Non me velis ulterius expectare, constantissime principum! [2] Veni ad locum unde tuum spatiale nomen sumpsit originem! [3] Resuscita filiam tuam, urbem hanc antiquissimam, caput omnium et tu – cum sis caput ipsius de quo legitur: « Mire magnitudinis homo ille, qui depressam resistantiam exaltabis et subiugabis animalia †...† et erit fortitudo tua in rota et rota dabit partes suas infimas quasi pares » – [4] festina, festina in adiutorium meum, spes mea et consolatio mea: *Libera me, queso, et*

odorem] odore PZ 5.10 ex] per D^{PZ}; exaltata] exaltator W 5.11 Quia] Et PZ; fines] fine W 6.1 te] om. PZ; quia splendere] quo splendore W; in] scrip. super l. J^{PZ}; auderent] audent PZ; temporum] camporum temporum sed postea eras. temporum J^{PZ}, camporum D^{PZ}, R^{PZ} 6.2 plano aspera] plana pleno W; imperio] impero R^{PZ}; nullus iure] transp. PZ; iuvatur] iuvabitur R^{PZ} 6.3 in] ex R^{PZ}; iuribus] et add. PZ; potestas] potentia W 6.4 sic] sicut PZ; vigilie] v glorie [sic] D^{PZ}; minui] om. W 6.5 afferant] afferam PZ; (neminem) in] ex PZ; exemptum] exemptam J^{PZ}, D^{PZ}, contemptam R^{PZ} 6.6 Et] nec add. W; legebatur] loquebatur sed postea corripit W; erit mundus in gloria] m. i. g. e. transp. PZ 6.8 et] asya add. sed postea corr. J^{PZ} 6.9 nec] ne W; amplius vivitur] transp. PZ 7.1 principum] princeps principum J^{PZ} 7.3 Resuscita] Resucita W, Resuscitam J^{PZ}, D^{PZ}; urbem hanc] transp. PZ; cum sis caput ipsius] c. i. cum s. transp. PZ; (exaltabis) et] super l. scrips. J^{PZ}; †...†] dis dilsuad sed dis-erasit W, dura PZ; tua] om. J^{PZ}; quasi pares] om. W 7.4 adiutorium] adiutorum J^{PZ}; (libera) me] om. PZ; queso] scrips. super l. J^{PZ};

pone me iuxta te, et cuiusvis manus pugnet contra (Iob, 17 3) victricia signa. [5] Cadant a facie terre qui querunt tibi mala et fiant sicut nebula, quam ut cinerem ventus spargit.

8. [1] Attrahat te, alliciat te spetiositas mea, et odor vestimentorum meorum reficiat mentem tuam. [2] Oculi mei velut stelle fulgentes, [3] coma mea ex aurea puritate crispata, [4] frons mea exmeraldis ordine mirando contexta; [5] et fragrantia oris mei sonitum vocis egredientis clarificat. [6] Gula mea ex perlis et auro, et collum et renes çafir in syrico diversisque floribus renitescunt. [7] Thopation fimbrie vestimenti superbiunt; [8] carbunculi radiant in cacumine humerorum. [9] Pendent laminae hinc et inde, quarum altera solem vivum, reliqua vero lunam ex illius radiis lucem dantem representat. [10] Manus mee sicut cristallus unguas congerentes eburneas. [11] Cintum meum iacyntis et yaspide ac eternis quia incorruptibilibus speculis fabricatum. [12] Bursa mea thesauro plena et eius pendicula cynamomum. [13] Genua mea candida sed coperta, et interior omnis integritas incomprehensibilis ad nitorem, quod non est datum homini colligere posse, nisi cum veneris et introduxeris me in cubiculum regium ut tunc sint omnia nuda tibi. [14] Pedes mei amabiles et delectabiles intuenti. [15] Caro eorum sicut nix, et calciamenta mea ex diversis et variis margaritis. [16] *Flores mei, fructus honoris et honestatis (Sir, 24 23).* [17] Si tangis me, adhuc exuries; si loqueris mecum, adhuc sities. [18] *Lectus meus ex aromatibus thuris et mirre (Ct, 3 6) et, sicut novelle olivarum (Ps, 127 3, iuxta LXX), folia ventilantur in giro.* [19] Camera mea luminis gloriosi et omnis obscuritatis et tenebre inimica. [20] Veniunt fontes Tygris in illam; irrigat eam ros placida et rosarum vites exornant. [21] Fenix ibi et avium multitudo, nec canunt in tedio: cum vocantur, assurgunt. [22] Aromaticat balsamum circumsistens. [23] Uva dapsilis et poma varia te invitant. [24] Locum tam amenissimum nullus intrat et nemo ausus est aperire, nisi fuerit de tribu altissima et de quo dixit Dominus: *Tu es ille (II Sm, 12 7).*

9. [1] Non dubitet hic augusta felicissima imperatrix, que Margarite vocabulo gaudet, tanquam per anthonomaxiam preposita lapidum spetiebus, quia oscula mea sunt invisibilia singulis atque munda. [2] Filiam habeo, que nomine meo nuncupatur, quam suo consortio sociabo. [3] Et erimus omnes in sedibus nostris, nec erit invidia in minori neque superbia in maiori. [4] Sollicitet igitur te, sollicitet, inducat et moveat, quia *tempus est acceptabile (II Cor, 6 2), tempus gratum, ut intueamur maiestatem tuam,*

contra] me *add.* PZ; tua] *om.* PZ 7.5 Cadant] Cessant J^{PZ}; facie] tua *add. sed postea exp.* D^{PZ}; qui] quae R^{PZ}; et] *om.* PZ; quam] quidam D^{PZ}; ut] in PZ 8.1 mea] tua D^{PZ} 8.2 mei] *om.* PZ; fulgentes] *om.* PZ 8.4 exmeraldis] exmiraldis PZ; mirando] micando J^{PZ} 8.6 (perlis) et] ex R^{PZ}; (auro) et] *om.* PZ; renes] rhenes R^{PZ} 8.7 superbiunt] superni W 8.8 cacumine] cacumine W 8.9 inde] hinc W; quarum] qualem PZ; representat] presentant PZ 8.10 mee] mea R^{PZ} 8.11 eternis] ecternis W; quia] et PZ 8.12 thesauro plena] *transp.* PZ 8.13 Genua] Ianua W; coperta] cooperta J^{PZ}; integritas] compositio PZ; ad nitorem] adiutorem D^{PZ}; regium] regum PZ; ut] et PZ 8.14 intuenti] *scrips. super l.* J^{PZ} 8.15 mea] *om.* D^{PZ} 8.18 Lectus meus] lectum meum W; thuris et mirre] m. et t. *transp.* PZ; novelle] *scrips. super l.* J^{PZ} 8.19 Camera] Cammera J^{PZ}, Camea D^{PZ}; (gloriosi) et] *om.* PZ; tenebre] tenebrarum R^{PZ}; obscuritatis et tenebre inimica] o. i. e. t. *transp.* J^{PZ} 8.20 placida] placidus PZ 8.22 aromaticat] aromatyzant PZ 8.23 dapsilis] *correximus*, daptilis W, dactilus PZ; varia te] varietate J^{PZ}, R^{PZ}, varie te D^{PZ} 8.24 (et) de] *om.* J^{PZ}; dixit] iuxerit W; Tu] *om.* J^{PZ} 9.1 hic] *om.* PZ; vocabulo gaudet] *transp.* PZ; oscula] ossa R^{PZ}; preposita-singulis] *scrips. in marg.* D^{PZ} 9.2 habeo] hanc PZ; nomine meo] eo nomine PZ 9.4 igitur] ergo D^{PZ}; moveat] moneat D^{PZ}, R^{PZ}; gratum] gratiatum [*sic leg.*] D^{PZ},

quam ipse Deus omnipotens prosperari et conservare dignetur, qui facit mirabilia magna solus et fecit sui similitudine te potentem per infinita secula seculorum. Amen.

★

1. Nel *Chronicon aulae regiae* di Pietro da Zittau il testo è introdotto dalla rubrica: « Capitulum cxx. Sequitur epistola, in qua per figuram prosopopeye corona imperialis invitat Heiricum (R^{PZ}: Henricum) imperatorem ad ipsam suscipiendam ». In D^{PZ} l'indicazione del capitolo segue la rubrica; in R^{PZ} è apposta in margine.

1.1. *principi*: interessante l'integrazione *et caput* offerta da PZ, nella misura in cui dà luogo al triplice appellativo « principe », « capo » e « signore », con il secondo termine carico di speciale pertinenza data l'identità della mittente *ficta* dell'epistola.

- *divina favente clementia*: formula di umiltà corrente, consigliata ad es. da Guido FABA, *Summa dictaminis*, ed. a cura di A. GAUDENZI, in « Il Propugnatore », a. III 1980, fasc. 16-17 pp. 345-93, a p. 391. È tipica della cancelleria di Enrico VII (ad es. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, vol. IV pars 1, ed. I. SCHWALM, Hannoverae-Lipsiae, Hahn, 1906 [« MGH. Leges », 4], *Const.* 526, p. 485: « cum inclito principe domino Henrico divina favente clementia rege Romanorum et semper augusto »; ivi, *Const.* 798, p. 798, l. 23; ivi, *Const.* 799, p. 800, l. 1), così come lo era stata della cancelleria federiciana (F. DELLE DONNE, *Lo stile della cancelleria di Federico II ed i presunti influssi arabi*, in « Atti dell'Accademia Pontaniana », n.s., a. XLI 1992, pp. 153-64, a p. 155 n. 10).

- *augustus*: l'appellativo è conforme alla sottoscrizione *Romanorum rex semper augustus* adottata da Enrico VII negli atti ufficiali fino all'incoronazione a Roma quando, come consueto, il titolo fu aggiornato in *imperator*, come ricorda anche E. FENZI, *Ancora a proposito dell'argomento barberiniano*, in « Tenzone », a. VI 2005, pp. 97-120, a p. 99.

- *confirmatoria*: la lezione di PZ è da preferirsi ad *affirmatoria* di W, che è forma non attestata in latino medievale. *Confirmatorius* indica, oltre a chi amministra il sacramento della *confirmatio*, ciò che « garantit, confirme » (A. BLAISE, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Turnouht, Brepols, 1986, ad v.; A. BARTAL, *Glossarium mediae et infimae latinitatis regni Hungariae*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1911, p. 160, ad v.). Sebbene l'aggettivo si trovi per lo più riferito a epistole che confermano privilegi o decisioni anteriori, un suo uso specifico riguarda la corona imperiale in quanto convalida delle precedenti incoronazioni – a re di Germania (Aquisgrana, 6/01/1309) e re d'Italia (Milano, 6/01/1311) –, come certifica l'iscrizione apposta al sigillo di Enrico VII (cfr. *Introduzione*, par. 7). La precisazione introduce sin dalla *salutatio* il tema della necessità, se non dell'urgenza, dell'incoronazione romana.

2.1. *In trono-adventum*: gli editori precedenti di PZ hanno considerato questo passo come parte integrante della *salutatio*. Non condivisibile per ragioni sintattiche, questa partizione è smentita dall'autocitazione di Francesco da Barberino: « Quam epistolam si videre volueris, utilem videbis metaphoram. Incipit enim post salutationem sic: “In throno et solio maiestatis divine tue sanctissime serenitatis adventum quem ante secula necessarium orbi terre previdit Altissimus preconceptum etc. » (*I Documenti d'amore' di Francesco da Barberino secondo i mss. originali*, a cura di F. EGIDI, rist. anast., Milano, Archè, 2006, 4 voll. [da ora in poi: DA], vol. III p. 354, corsivi nostri) oltre che dagli

gratiarum R^{PZ}; prosperari] dignetur *add.* PZ; solus] solius J^{PZ}; sui] tui PZ; Amen] *om.* D^{PZ}, R^{PZ}

stessi codici di PZ, che adottano tutti la maiuscola per *In (throno)*. L'errore è corretto dall'edizione di Pietro da Zittau a cura di A. Pumprová, attualmente in corso di stampa per i *MGH*.

- *divine*: inaccettabile la pur interessante variante di PZ (« dive ») perché contraddetta dall'autocitazione di Francesco (cfr. n. precedente).

- *orbi terre*: preziosa invece in questo caso la testimonianza di PZ che consente di ripristinare il testo trãdito dall'autocitazione di Francesco (vd. sopra), nonché di risolvere un problema sintattico presente invece nell'edizione di Thomas, per il quale vd. la n. seguente.

- *preconceptum*: diversamente dall'edizione di THOMAS, *Lettres latines*, cit., p. 80, riferiamo *preconceptum* all'*adventum* in considerazione dall'autocitazione di Francesco (vd. sopra), nonché del *cursus*.

- *celum-laudent*: formula di sapore scritturale, cfr. *PsG*, 68 35: « laudent illum caeli et terra mare et omnia reptilia in eis » (riecheggiato anche *infra* cfr. 2.10) e *PsH*, 68 35: « laudent eum caeli et terra maria et omne quod movetur in eis »; ma anche *Ex*, 20 11: « sex enim diebus fecit Dominus caelum et terram et mare et omnia quae in eis sunt »; *Deut.*, 10 14: « en Domini Dei tui caelum est et caelum caeli terra et omnia quae in ea sunt ».

La forma di *W* *beatificent* introduce una *variatio* rispetto al piú consueto *benedicant* di PZ.

- *angelum suum*: l'appellativo rinvia alla cerimonia d'incoronazione a Roma. Secondo l'*Ordo coronationis* attestato nei Pontificali del XIII secolo, la processione che accompagna l'imperatore verso San Pietro deve intonare il versetto del vangelo di Marco (1 2: « sicut scriptum est in Esaia propheta ecce mitto angelum meum ante faciem tuam ») quando il corteo è all'altezza di Castel Sant'Angelo: « Cum rex in imperatorem electus pervenerit ad portam Collinam, que est iuxta castellum Crescentii, recipiatur honorifice a clero Urbis cum crucibus et turribulis et processionaliter deducatur usque ad gradus basilice sancti Petri, cantantibus universis: *Ecce micto angelum meum etc.*, camerariis eius missilia spargentibus ante ipsum et prefecto Urbis gladium preferente » (*Die Ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin*, hrsg. von R. ELZE, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1960 [« *MGH. Fontes Iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi* », 9], *Ordo xvii*, par. 1, p. 62, ll. 10-15). Questo stralcio è ripreso anche nell'epistola inviata da Clemente V a Enrico VII con le indicazioni circa l'incoronazione a venire (*Constitutiones et acta publica*, vol. iv pars 1, cit., *Const.* 644, p. 609).

- *mundi possessor*: appellativo inusuale per l'imperatore, esso designa in genere lo statuto di Adamo al momento della creazione (cfr. p. es. HIER., *Adv. Iovinianum*, II 4) per significare « un devoir de protection et d'entraide » (cfr. P. ZUMTHOR, *La mesure du monde*, Paris, Seuil, 1993, p. 32).

2.2. *motus et actus*: dittologia corrente di sapore vagamente scolastico.

- *sensus et habitus*: dittologia priva di valore tecnico, come invece « *sensus et motus* » (p. es. THOMAS AQUINAS, *Super sent.* II, vol. III p. 918) o le varie dittologie che rinviano al dualismo di sensibilità e razionalità (« *sensus et animus* », « *sensus et intellectus* », « *sensus et ratio* », ecc.).

2.3. *superexcrecente malitia*: la formula « *excrecente malitia* » è attestata ad esempio in una lettera di Gregorio IX indirizzata a Federico II: « *dum malitiam hominum excrecentem...* » (*Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae*, ed. K. RODENBERG, Berolini, Apud Weidmannos, 1883 [« *MGH. Epistolae* », 1], *epist.* 440, p. 355, l. 15).

La forma medievale con prefisso « super- », attestata soprattutto per il sostantivo, è un hapax che ben si accorda allo stile ricercato della lettera.

- *vendicante sibi regnum*: formula già classica (cfr. IUST., *Historiarum Philippicarum epitoma*, III 2 5).

2.7. *te viduitas-orphani*: analoga l'ingiunzione della *Iustitia* in DA, parte IX 2, ed. cit., vol. III p. 301: « pupilli vedove e poveri sostieni » (e cfr. l'auto-commento, ivi, pp. 303-4).

2.9. *senum canities*: cfr. Prv, 20 29: « exultatio iuvenum fortitudo eorum et dignitas senum canities »; PRUD., *Liber peristephanon, hymnus 3 (h. in hon. Passionis Eulaliae)*, 25: « canitiem meditata senum ».

2.10. *cetera reptilia-insensibilia*: le edizioni precedenti, che non interpungono tra « reptilia » e « sensibilia et insensibilia », riferiscono entrambi gli aggettivi ai rettili. Poiché questi ultimi appartengono agli animali sensibili, occorre intendere i due neutri come sostantivati. L'enumerazione è debitrice del già usato Ps, 68 35 (cfr. sopra, 2.1).

3.1. *Ego-cessabam*: l'inizio di questo par. rinvia alle scene di Ct, 3 1 « in lectulo meo per noctes quaesivi quem diligit anima mea quaesivi illum et non inveni », e 5 6 « [...] quaesivi et non inveni illum vocavi et non respondit mihi ». Cfr. Pg., VI 112-14: « Vieni a veder la tua Roma che piagne / vedova e sola, e dí e notte chiama: / “Cesare mio, perché non m'accompagne?” ».

- *que*: la lezione *qua* di W darebbe luogo alla singolare immagine di una corona che si appresta a toccare l'*ornaturam* che è essa stessa. Si noti inoltre l'insistenza sulla continuità e antichità del rituale dell'incoronazione romana di contro alle sue storiche interruzioni.

3.2. *insurrexit aurora*: cfr. DANTE, *Ep.*, v 1: « Nam dies nova splendescit ab ortu auroram demonstrans, que iam tenebras diuturne calamitatis attenuat » sul modello comune di Ct, 6 9.

3.3. *fluminum impetus*: la lezione *fulminum* di W è meno felice di quella trasmessa da PZ, che restituisce un costrutto chiasmico e allitterante. Cfr. anche l'epistola di Francesco da Barberino per l'elezione del doge Soranzo, edita da THOMAS, *Lettres latines*, cit., p. 85: « Fluminum impetus sunt conversi retrorsum [...] ».

- *renes prebent*: la singolare metafora dell'« offrire le reni », per « prostrarsi », è forse da leggere alla luce dell'ingiunzione di Dio al Popolo di Israele in preparazione dell'uscita dall'Egitto « renes vestros accingetis » (*Ex.*, 12 11), che suggerisce inoltre un'associazione tra Enrico VII e Mosè, presente anche nell'epistola v di Dante. Queste considerazioni rendono la variante di W preferibile a quella di PZ (*remos*), suggerita dal contesto idrografico ma priva di senso.

- *faciunt-planiora*: quello dell'appianarsi di ogni asperità è *topos* già scritturale (cfr. *Is.*, 40 4; *Lc.*, 3 5) e non ignoto al messianismo filo-imperiale (cfr. ad es. *L'epistolario di Pier della Vigna*, dir. da E. D'ANGELO, ed. di A. BOCCIA, E. D'ANGELO, T. DE ANGELIS, F. DELLE DONNE, R. GAMBERINI, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014, II 12; II 55 e III 44). È interessante che il motivo si trovi anche nella bolla pontificia *Exsultet in gloria* (1310), speso per Dio, in un discorso attinente alla prossima spedizione del lussemburghese: « illo qui aspera novit in vias planas convertere faciente, placatio fluctuum, bellorum et dissidiorum huiusmodi ac recuperatio bonorum et iurium predictorum et humi-

liatio rebellium eorundem sue virtutis ministerio fructuoso celerius valeat provenire » (*Constitutiones et acta publica*, vol. IV pars 1, cit., *Const.* 435, p. 377, ll. 46-49).

3.7. *gratiosa*: degna di nota la variante « gloriosa » di PZ, che restituirebbe al discorso una logica piú ferrea (quest'insieme di eventi, dall'apparenza gloriosa, non può che essere interpretato come segno di una speciale grazia divina), che viene meno con l'anticipazione dell'attributo « gratiosa ».

3.8. *resistere nemo potest*: riscrittura di *Iob*, 9 13: « Deus cuius resistere irae nemo potest et sub quo curvantur qui portant orbem ». La parte iniziale del versetto, specialmente nella riformulazione di *Rm*, 13 2 (« itaque qui resistit potestati Dei ordinationi resistit »), costituisce una pietra angolare del pensiero politico medievale: vd. W. AFFELDT, *Die weltliche Gewalt in der Paulus-Exegese: Röm. 13, 1-7 in de Römerbriefkommentaren der lateinischen Kirche bis zum Ende des 13. Jahrhunderts*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1969, e il ricco spoglio bibliografico offerto da G. WAGNER, *An exegetical bibliography of the New Testament: Romans and Galatians*, Mercer Univ. Press, 1996, pp. 231-37. Limitandosi a pochi esempi prossimi a Francesco da Barberino, lo spendono in direzione filo-imperiale Pier della Vigna nella *Collegerunt pontifices* (cfr. B. GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, cit., tav. 93); DANTE, *Ep.*, v 13 (« considerantes quia “potestati resistens Dei ordinationi resistit” ») e VII 27 (« Vere “Dei ordinationi resistit” »); nonché la cancelleria di Enrico VII nella sentenza emessa contro i ribelli toscani nel 1313 (*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, vol. IV pars 2, ed. I. SCHWALM, Hannoverae et Lipsiae, Impensis bibliopolii Hahniani, 1909-1911 [« MGH. Leges », 4], *Const.* 915, pp. 930-31: « cum enim ex Deo regnent reges et omnes principes dominantur in terris sitque iubente apostolo omnis anima sublimiori potestati subdita, quicumque potestati resistit, dispositioni divine contraire videtur »). Per un uso invece nel senso della teocrazia pontificia, si consideri l'*Unam sanctam* di Bonifacio VIII (« Quicumque igitur huic potestati a Deo sic ordinate resistit, Dei ordinationi resistit, nisi duo sicut Maniceus fingat esse principia, quod falsum, et hereticum judicamus », in *Les registres de Boniface VIII*, éd. par G. DIGARD et M. FAUCON, Paris, E. De Boccard, 1884-1931, num. 5382). La seconda parte del versetto di Giobbe si trovava citata anche nell'epistola di Clemente V già menzionata: « Cuncta namque, que in celo sunt et in terra, sua sunt, suum est regnum, ipse est super omnes principes, sue sunt divicie, sua gloria, qui dominatur omnibus, et in manu eius virtus et potencia, magnitudo et imperium omnium, sub quo curvantur qui portant orbem » (*Constitutiones et acta*, vol. IV pars 1, cit., *Const.* 644, p. 607, ll. 36-39, corsivi nostri).

- *apud eum-novit*: per un esempio altomedievale di uso politico di questa topica, vd. T.D. HILL, *The Crowning of Alfred and the Topos of Sapientia et Fortitudo in Asser's Life of King Alfred*, in « *Neophilologus* », a. LXXXVI 2002, fasc. 3 pp. 471-76.

3.9. *cogitationes-erant*: la sentenza riecheggia il versetto *PsH*, 93 11: « Dominus novit cogitationes hominum quia vanae sunt »; *PsG*, 93 11: « Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanae sunt ».

4.1. *velut abortivi*: la similitudine tra gli incompetenti predecessori di Enrico e i bambini nati prematuri richiama il paolino « novissime autem omnium tamquam abortivo visus est [Christus] mihi » (1 *Cor*, 15 8).

- *una dies*: riferimento storico al momento dell'elezione, la formula risuona forse an-

che della memoria della predizione di Zaccaria: « et erit dies una quae nota est Domino non dies neque nox et in tempore vesperae erit lux » (Zc, 14 6), emblema del compiersi della giustizia e della vendetta divina, a conferma dell'aura messianica che avvolge Enrico VII.

4.4. *dominantium dominus*: epiteto scritturale (cfr. Dt, 10 11; 1 Tm, 6 15; Apc, 19 16) ma abitualmente riferito, anche nell'uso cancelleresco, a Dio dal quale discende il potere dell'imperatore (cfr. per esempio la cancelleria di Federico II: « Fridericus secundus divina favente clemencia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex. Gloriosus in maiestate sua dominantium Dominus... », in *Constitutiones et acta imperatorum et regum*, vol. II, ed. L. WEILAND, Hannoverae, Hahn, 1896 [« MGH. Leges », 2], Const. 197, p. 263). L'epistola di Clemente V sull'incoronazione d'Enrico si apre sulla medesima citazione (cfr. *Constitutiones et acta*, vol. IV pars 1, cit., Const. 644, p. 607, ll. 22-42).

4.10. *quasi angelice*: il riferimento è nuovamente alla liturgia dell'*Ordo coronationis* (cfr. sopra, 2.1).

5.3. *fluant-aromata*: la lezione di W, con inserto a intarsio nella citazione biblica e inversione delle due ultime parole di questa (*illius aromata*, invece di *aromata illius*), conserva un pregevole *cursus tardus*, preferibile alla versione normalizzata di PZ.

5.6. *universalem potentiam*: espressione rara per definire l'autorità imperiale.

5.8. *candiditatem-meam*: L'endiadi – da intendersi 'capo bianco' perché canuto – anticipa l'« antiqua sum sed formosa » che capovolge *ad hoc* lo scritturale « nigra », e varia la formula « celsitudo regia », frequente nella documentazione ufficiale per indicare la dignità imperiale (limitandosi al periodo enriciano, cfr. *Constitutiones et acta*, vol. IV pars 1, cit., const. 417, p. 364; const. 586, p. 543; const. 648, p. 618; const. 649, p. 619; const. 722, p. 711; const. 752, p. 741-42; const. 784, p. 782; const. 795, p. 794).

- *antiqua-formosa*: riscrittura *ad hoc* di Ct, 1 4: « nigra sum sed formosa ».

- *favus-tua*: l'intera sentenza è un prestito da Ct, 4 11, e non solo la seconda parte, come lasciava intendere l'ed. THOMAS rinviando a Prv, 5 3: « favus enim stillans labia meretricis et nitidius oleo guttur eius ».

5.9. *Osculeris-tui*: adattamento di Ct, 1 1: « Osculetur me osculo oris sui ».

- *trahe-tuorum*: cfr. Ct, 1 3: « Trahe me post te curremus in odorem unguentorum tuorum ». Si tratta di una variante rispetto alla *Vulgata* (« trahe me post te curremus introduxit me rex in cellaria sua »; cfr. F. VATTIONI, *Briciole di versioni latine del Cantico dei Cantici*, in « Revista Catalana de Teologia », a. III 1978, pp. 353-58, a p. 356). Essa circola largamente nella tradizione esegetica sul *Cantico*, come ad es. in BEDA VENERABILIS, *In Cantica canticorum libri VI*, ed. D. HURST, Turnhout, Brepols, 1983 (« CCSL », 119B), VI, l. 132; BERNARDVS CLARAVALLENSIS, *Sermo XXI. Qualiter sponsa, id est Ecclesia, trahi se optat post sponsum, id est Christum*, in PL 183, coll. 872-78; PHILIPPVS HARVENGIUS, *Comm. in Cant. Cant. I 13*, in PL, 203, col. 214; RVPERTVS TVITIENSIS, *Commentaria in Canticum Canticorum*, ed. R. HAACKE, Turnhout, Brepols, 1974 (« CCCM », 26), I, l. 142, p. 14; *Glossa ordinaria in Canticum Canticorum*, ad loc., ed. M. DOVE, Turnhout, Brepols, 1997 (« CCCM », 170, 22), p. 91, l. 1. Gli « unguenta » del *Cantico* acquistano qui una pertinenza ulteriore in riferimento all'unzione imperiale che attende Enrico VII.

5.11-12. *requiescet-superborum*: cfr. *Introduzione*, par. 5.

5.11. *per omnem-eius*: adattamento di *Ps*, 18 5: « exivit sonus eorum et in fines orbis terrae (*iuxta Hebr.*: « [in finibus orbis] verba eorum »), che conferma la lezione di PZ.

6.1. *temporum*: interessante la variante « camporum » di PZ, che sostanzierebbe un più puntuale parallelismo con le selve successive, ma può anche risultare da un'interpolazione conforme all'*usus scribendi* del cronista (cfr. *Petri Zittaviensis Cronica Aule Regie*, ed. J. EMLER, Praga, s.i.t., 1884 [« *Fontes Rerum Bohemicarum* », 4], cap. 113, p. 187: « In silvis lignorum et in camporum latibulis [...] sub rege isto Heinrico facta est securitas et pax firma [...] »).

6.2. *omnia plano aspera*: cfr. sopra, 3.3.

- *imperio-resistit*: cfr. sopra, 3.8.

6.3. *potestas*: la variante di PZ è da preferirsi a « potentia » di W perché maggiormente conforme al lessico giuridico-politico dell'epoca che adopera il primo termine in senso specifico, per indicare i poteri concreti di cui gode una certa autorità, e il secondo in chiave generica, al modo dell'attributo divino, per riferirsi astrattamente al potere di quella medesima autorità. Si veda come Francesco ha distinto sopra: « tolle universalem potentiam; tolle nomen imperii legumque sublimissimam potestatem » (par. 5.6-7). Inoltre, « potestatem attribuere » è costruzione abituale, diversamente da « potentiam attribuere », che si trova utilizzata esclusivamente in contesto teologico.

6.4. *apponantur ne*: la costruzione di « a. ut/ne » non nel senso di 'ordinare', 'decidere' (già classico, cfr. TAC., *Ann.*, III 38), bensì di 'applicarsi (a fare qualcosa)', 'occuparsi (di)' è patristica e medievale (cfr. A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, revu et corrigé sous la direction de P. TOMBEUR, Turnhout, Brepols, 2005, ad v.).

- *minui*: l'omissione di « minui » da parte di W appare erronea sia in ragione del valore tecnico del termine, sia del parallelismo con il tricolon precedente (« iuribus » obtinendis», « recuperandis », « augendis » e il successivo « (in-latitudinem) extendendam », « ampliandam », « augendam »).

6.5. *ob diffidentiam virtutis Dei et imperialis fortitudinis*: si può forse intendere come un'endiadi, quindi: 'per sfiducia nella virtù divina della forza imperiale'. Le richieste formulate dalla Corona sono in linea con la *Cassatio conventionum inter Karolum regem Siciliae et Ianuenses habitarum* (2 novembre 1311) con la quale, nello stesso torno di mesi, Enrico VII invalida i precedenti accordi angioino-genovesi. Si vedano in particolare i primi paragrafi: « Ad perpetuam rei memoriam et notitiam presentium et futurorum cautelam et ut iura et regalia Romani imperii iugiter servantur illesa et ratio assignanda sit posteris profutura, quia procedit ab arte defensio, set aquisitio est a casu. Idcirco inter imperiales sollicitudines illa debet esse precipua, ipsius iura et regalia ad imperium Romanum spectantia illesa servare, occupata recuperare et augere et ipsa aucta manutenere et defensare duplici tuitione, armorum videlicet atque legum. Sane nos Henricus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, postquam divina favente clementia pervenimus ad ipsius regalis culminis dignitatem, circa ipsorum iurium et regalium Romani imperii conservationem, recuperationem, acquisitionem ac etiam subiectorum nostrorum tranquillitatem et pacem et eorundem custodiam sollicitis excitati vigiliis et ipsorum saluti iugi meditatione pensantes noxia submovendo, profutura agendo, excusso a nobis omnis negligentie sompno nostrique cordis oculis diligentia sedula vigilantibus [...] » (*Constitutiones et acta*, vol. IV pars 1, cit., *Const.* 709,

pp. 688-89). Che il buon imperatore debba consacrarsi indefessamente a tale opera è ripetuto da Francesco nel suo auto-commento ai *DA*, vol. III pp. 306-7: (testo) « De tui subiecti penserai spesso / che non sinforçi lor nemico presso / Le terre accresci et abbellisci et orna / quando riposi le vedi et attorna »; (trad. lat.) « De tuis sepe subditis cogitabis, ut eorum in proximo, inimicus aliquis non exurgat. Terras augeas amplifies atque ornes. Cum vero quieveris, eas respicias circum vadens »; (commento) « *De tuis etc.* Unde imperator noctes ducit insompnes ut subditi in quiete vivant sive consistant in autentica ut Iudices sine quoque suffragio in principio collatione. viii. et illud Imperatoris voluntarios labores appetimus ut quietem aliis preparemus in autentica ut divine iussiones sumptionem habeant gloriosi questoris in principio collatione .viiiij. *terras augeas etc. atque ornes*: ita etiam nec deformari permictas et vide super hiis si placet codice de hedificiis privatis legem siquis et legem nemini et legem secularium et legem menia et codice de operibus publicis legem ne splendidissime urbes et legem omnes quibus et legem quicumque et legem cures et legem finalem. Et vide si placet digestis ne quid in loco publico vel itinere fiat per totum, et digestis de locis et itineribus publicis per totum et de via publica similiter quia de omnibus istis late tractare nil esset aliud quam facere alium librum legum ».

6.9. *ex figura*: cfr. *Introduzione*, par. 5.

7.2. *ad locum-originem*: cfr. ISID. HISP., *Etym.*, IX 3 14: « Imperatorum autem nomen apud Romanos eorum tantum prius fuit apud quos summa rei militaris consisteret, et ideo imperatores dicti ab imperando exercitui: sed dum diu duces titulis imperatoriis fungerentur, senatus censuit ut Augusti Caesaris hoc tantum nomen esset, eoque is distingueretur a ceteris gentium regibus; quod et sequentes Caesares hactenus usurpaverunt ». Il nesso originario tra titolo imperiale e città di Roma è di grande importanza nel dibattito politico coevo, come testimoniato dal *Memoriale imperatori porrectum* (fine 1312-inizio 1313): « Sequitur et ex premissis solutio sexti dubii quod erat, an papa potuerit licenciare ab Urbe imperatorem, quia cum Roma sit caput imperii et de imperio et ex qua nomen accipit imperator, quia dicitur princeps Romanus, sequitur neccessario quod eum inde abire iubere non potuit » (*Constitutiones et acta publica*, vol. IV pars 2, cit., *appendix VII*, pp. 1314-15).

7.3. *Mire magnitudinis-pares*: per l'identificazione della citazione, cfr. *Introduzione*, par. 5. Sulla *crux*, cfr. *Introduzione*, par. 9. Per quanto riguarda la punteggiatura, abbiamo isolato l'inciso interno alla citazione profetica poiché, in assenza di altre attestazioni, il cambio di soggetto, dalla terza persona dell'« homo ille » alla seconda di « exaltabis » e « subiugabis », sembra suggerire un'interpolazione della fonte da parte di Francesco.

7.4. *festina-adiutorium meum*: riscrittura di *Ps*, 69 2 (*iuxta LXX*): « Deus in adiutorium meum intende Domine ad adiuvandam me festina »

- *Et pone-contra victricia signa tua*: il secondo emistichio del versetto biblico « et cuiusvis manus pugnet contra me » (*Iob*, 17 3) è opportunamente variato in funzione del contesto; la memoria scritturale sollecita l'integrazione di *me* da parte di PZ.

7.5. *sicut nebula-spargit*: *pastiche* da *Sap*, 2 3: « et sicut nebula dissolvetur quae fugata est a radiis solis et a calore illius adgravata » e da *Ps*, 147 16 (*iuxta LXX*): « qui dat nivem quasi lanam nebulam sicut cinerem spargit ».

8.9. Si potrebbe essere tentati di vedere nell'iconografia delle due piastre un riferi-

mento alla ben nota immagine dei due luminari (*Gn*, 1 16-18: «Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare maius, ut praeesset diei, et luminare minus, ut praeesset nocti [...]»). Secondo questa lettura, la luna, simbolo del potere temporale, risulterebbe un astro del tutto sprovvisto di luce propria («ex illius [*i.e.* del sole] radiis lucem dantem»), in forte contrasto con il «solem vivum», simbolo del potere spirituale. Nondimeno, una tale interpretazione del rapporto allegorico tra i due poteri, spirituale e temporale, ampiamente illustrato nella pubblicistica papale, da Innocenzo III in poi, contraddice quanto asserito fin da subito da Francesco in merito al disegno provvidenziale che presiede al potere imperiale di Enrico VII (par. 2.1: «tue sanctissime serenitatis adventum, quem ante secula necessarium previdit Altissimus»), e quindi alle iniziative che gli spettano. Né la Corona mai si pronuncia altrove sul rapporto tra i due poteri. Il senso e la portata di tale iconografia saranno perciò da vagliare ulteriormente nell'ambito della riconsiderazione sistematica degli elementi virtualmente rivelatori dell'orientamento 'ideologico' di Francesco da Barberino cui si è già rinviato nell'*Introduzione*, par. 6. Sull'esegesi allegorica del passo biblico, vd. O. HAGENEDER, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, trad. it. di G. INGEGNERI, Milano, Vita e Pensiero, 2000; A.K. CASSEL, 'Luna est ecclesia'. Dante and the 'Two Great Lights', in «Dante Studies», a. CXIX 2001, pp. 1-26; D. QUAGLIONI, 'Quanta est differentia inter solem et lunam'. Tolomeo e la dottrina canonistica dei 'duo luminaria', in *Il sole e la luna. The Sun and the Moon*, Firenze, SISMEL, 2004 («Micrologus», 12), pp. 395-404; ID., *Luminaria duo*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2005, vol. II pp. 320-25; nonché, sulla confutazione dantesca dell'esegesi decretalista (in *Mn*, III 4 1-22), l'ampio commento di ID., in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, dir. M. SANTAGATA, vol. II. *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, a cura di G. FIORAVANTI, C. GIUNTA, D. QUAGLIONI, C. VILLA, G. ALBANESE, Milano, Mondadori, 2014, pp. 1253-80.

8.11. *iacyntis*: come in italiano, il termine indica non solo una varietà di fiori ma anche di pietre preziose di colore giallo rosato o violaceo, di memoria scritturale (cfr. *Ct*, 5 14; *Apc*, 21 20; ecc.).

8.13. *integritas*: la lezione di W è da preferirsi sia per il senso sia in ragione dell'*annominatio* («interior», «integritas»), a sua volta allitterante con il seguente «incomprehensibilis».

- *cubiculum regium*: memore nuovamente di *Ct*, 1 3, nella variante «introduxit me rex in cubiculum suum» (al posto di «introduxit me rex in cellaria sua»). Anche qui, come già per il primo emistichio di questo versetto (cfr. sopra, 5.9), la variante è diffusa nella tradizione patristica e medievale (cfr. C. HAURET, *Note d'exégèse: Ct. 1, 3: 'Introduxit me rex in cellaria sua'*, in «Revue de Sciences Religieuses», a. XXXVIII 1964, pp. 60-70).

8.17. *Si tangis-sities*: cfr. *Sir*, 24 29: «qui edunt me adhuc esurient et qui bibunt me adhuc sitient». Tra gli infiniti rifacimenti nella tradizione cristiana, si ricordi AUG., *Conf.*, x 27: «[...] gustavi et esurio et sitio, tetigisti me, et exarsi in pacem tuam», del cui «tetigisti» conserva forse la traccia il ben più carnale invito della Corona.

8.18. *novelle olivarum*: la variante «novellae» del *Ps*, 127 3 (*iuxta LXX*) – laddove (*iuxta Hebr.*): «germina» – è ben attestata nella tradizione esegetica, cfr. ad es. CASSIODORUS, *Exp. Ps.*, ed. M. ADRIAEN, Turhout, Brepols, 1958 («CCSL», 98), *ad Ps.* 127, l. 90, e

PETRUS LOMBARDUS, *Comm. in Ps., ad loc., PL*, 191, col. 1163-64. Lo stesso vale per la tradizione liturgica, cfr. ad es. la IV antifona dei primi vesperi nella liturgia del *Corpus Christi* « Sicut novellae olivarum ecclesiae filii sunt in circuitu mensae domini », edita in *Sancti Thomae de Aquino Officium corporis Christi « Sacerdos »*, in C. LAMBOT, *L'Office de la Fête-Dieu. Aperçus nouveaux sur ses origines*, in « *Revue Bénédictine* », a. LIV 1942, pp. 61-123, e *The Feast of Corpus Christi*, ed. B.R. WALTERS, V. CORRIGAN, P.T. RICKETTS, Pennsylvania State University, Penn State Press, 2006, pp. 83, 86, 90, *passim*). Il predicato della principale (*est/fragrat/ungit*, ecc.) è sottinteso, come corrente nella lettura del versetto del *Cantico*; « folia » vale da soggetto della coordinata.

8.22. *aromatizat*: cfr. *Sir*, 24 20: « sicut cinnamomum et aspaltum aromatizans odorem dedi quasi murra electa dedi suavitatem odoris », al quale si devono forse anche gli insoliti cordoncini di cannella (par. 8.12).

8.23. *dapsilis*: la correzione (con significato di ‘abbondante, generoso, sontuoso’ riferito all’uva) rende conto della corruzione di W (« daptilis », forma non attestata), mentre quella presentata da PZ (« dactilus », ossia ‘dattero’, che è frutto non biblico) deriverà forse da una variante intermedia « dapticus », che è aggettivo sinonimico di « dapsilis ».

9.2-3. *Filiam habeo-maiori*: si può intendere la metafora, sulla quale lo stesso Francesco richiama l’attenzione nei *Documenti d’Amore* (cfr. *Introduzione*, par. 1), nel mondo seguente: la corona romana ha una figlia, ossia una corona più piccola, che assocerà al consorzio di Margherita con Enrico – perché Margherita è ‘consorte’ del sovrano e dunque in *consortium regni* con lui –; una corona, insomma, con cui la stessa Margherita sarà incoronata e ogni corona sarà nella sua sede deputata (rispettivamente sul capo dell’imperatore e della consorte), senza alcuna rivalità tra loro. Ne consegue l’opportunità che Margherita si adoperi affinché Enrico ottenga al più presto, e così lei stessa, il titolo imperiale.

9.4. *tempus est acceptabile*: cfr. DANTE, *Ep.*, v 1.

- Nel *Chronicon* di Pietro da Zittau il capitolo si conclude con « Explicit littera (R^{PZ}: littera) invitacionis serenissimi principis Heinrici (R^{PZ}: Henrici) septimi, Dei gratia Romanorum imperatoris et semper Augusti, ad recipiendam coronam ».

★

Durante la spedizione italiana di Enrico VII Francesco da Barberino scrive un’epistola per auspicarne l’incoronazione imperiale. Scritta a nome della Corona, l’epistola si presenta come un centone del *Cantico dei Cantici* e di altri testi scritturali e medievali. Il contributo illustra vari aspetti di questa lettera: fortuna critica e storia del testo, struttura retorica, fonti. La nuova edizione critica, corredata da commento, è per la prima volta condotta sulla base dell’unico testimone manoscritto quattrocentesco e della versione inclusa nella primo-trecentesca *Chronicon aulae regiae* di Pietro da Zittau.

During Henry VII's expedition to Italy Francesco da Barberino wrote a letter expressing hopes for the imperial coronation. Written in the name of the Crown, the letter is a cento of the 'Song of

Songs' and other scriptural and medieval texts. Various aspects of the letter are illustrated: the history of the text, textual criticism, rhetorical structure, its sources. The new critical edition with commentary is the first to be based on the single surviving 15th-century MS and the version included in the early 14th-century 'Chronicon aulae regiae' by Peter of Zittau.

Quod est? Non puto pauperem.
 cui quantumlibet super est sat est. Si tu
 malo sues tua et bono tempore inci-
 pias. Alibi uti incipies. Nam
 ut usui est maioribus nostris. scia par-
 simonia infans est. Non est tamen mi-
 numus in imo si restitutum remanet.

E De modo legendi. ^{cccccccccc}
 Ex his quae in sebis et quae iudicia
 bonam spe te te concipio.
 Non discamus nisi locorum mutatoribus
 inquietans. Egri animi ista
 iactatio est primum argumentum
 opposita mentis existimo. posse consistere
 et secum morari. Illud autem uice-
 re ista lectio multorum auctorum et
 omnis generis uoluntatum. haec aliquid
 uasum et instabile. Certis ingenium
 immorari et inuicti optet si uel
 aliquid trahere quod in animo facilliter
 seceat. Nulquam est quae uigilantem vitam
 impugnat. ^{agentibus} hoc
 euenit ut multa ostentia habeant. nul-
 las amittas. ^{et} accidat nece-
 sse est his quae nihil ingenio se
 familiariter applicant. si omnia
 cursu et perantes transmittunt.
 Non potest ab his corpori accedere.
 qui statim sumptus essent. Nihil enim
 sanitate impedit quam remediorum
 crebra mutatio. Non uenit uisum

ad acate in quod mechanicam temperat.
 Non qualescit planta quae sepe trans-
 fert. nichil tam utile est. ut intransi-
 ta possit. ^{has} ^{causas} ^{animi}. Dis-
 stringit librorum multitudinem. Itaque
 cum lege non possis quantum habueris.
 satis est. hinc quantum legas. Si in
 his habet librum euoluere uolo.
 in illius fastidientis stomachi
 multa disgustare. Quod si uama
 et diuisa inquinat non alit. ^{pbatos}
 itaque semper lege. Et si quod ad alios
 diuini libent. ad potes recti. Ali-
 quod cotidie ad uisus paupertates.
 aliquid ad uisus uocem aurium
 copia si nihil ad uisus certas partes
 Et cum multa pauca unum ex-
 cerpe quod illo die. ^{hoc}
 ut quod facio explere quod legi
 aliquid apprehendo. hoc erimum
 hoc est quod apud epicurum. ^{maximo}
 et a quo nactus sum. Soleo enim
 et in aliena castra transire. non
 tamquam transfuga uel hospes sed
 tamquam explorator. honesta
 inquit res est. leta paupertas. Illa
 uero non est paupertas si leta est. Qui
 cum paupertate bene conuenit. Non
 uero quod pauca habet sed quod plus cupit. pau-
 per est. Qui est refert quantum illi in
 archa. quantum in honoris iaceat.

^{hanc suam domum uisum}
^{maximo}

TAV. I. Collezione privata. Seneca, Epistulae, f. 3v.

quia hret rez natam s' impio
 si omnia eradet uicia. quocumque
 attribuit conditio nascendi. et coe
 pis temperata. Cum multu se diuq
 animus coposuerit. hebt nich hor
 uetan p. no mag qm accerita. Ar
 tifices senia q' inmutat affectus
 q' mecu cupidine. et trepidatione
 expmuit. q' etia reprsentat. h' in
 diu uuitantat uerucia. Deiciunt
 en uultum. uba submitunt intiaz
 oculos. et tepmuit. rubores. et expme
 no possunt. Nec phbet h' n' ad dicit.
 Rich' ad usus h' sapia pmutit. nich
 se remissionis ai leui. Et h'ge en
 cui t' uita placuit. et ord. et ipi an
 aum ferens uult. illi semp tibi
 ostente. l' cultore. l' ex'plum. op'
 e inqm adque mores nri. Et ipi
 dirigant. Nisi ad reglam pua n'
 no conged. Vale. Deconsola
 tione senectutis. oooooooooooooo 109
Vocamusq' isto argumta mee
 senectutis uires. Seneca in sb
 urbanum meum et querebar te
 impsie edifici dilactis. ait ul
 lucus michi no ee negligetie sue
 uitium. Omnia se face. si uillam

1

legim. Sine me. et inuener no e
 qd uearis. uerū anties. Ote ho
 mem felice qui nich hēs. p' qf
 qm t' tam longe m'nat. n' qd iam
 q' u' ca' sublata e' m'um' consuetudis
 ta. Vale.
 ilent' exhis qui ate uenit
 opente ai' eius tuis famlianter
 D' famliantem h'nda cu' p'uo
 et qualid' esse debet p'uo cu' d'no
 tum luitur. Nocte tota ienu
 ni mutaq' p'ant. Sic fit ut uis
 d' dno alibi male loqnt. quibz
 loqui coram domino no licet.
 At illi quibz no tm coram do
 minis. s' ai' ipis erat lmo. q'
 ru' os n' ostendebat. pau' erat p'
 dno porngē cu' ce' p'culum.

2

TAV. II.1. Collezione privata. Seneca, *Epistulae*, f. 10v, rubrica originaria. 2. Ivi, f. 34r, rubrica aggiunta.

11
no 407.

Exploratio tragediarum, ex Bibliotheca S. gaticani Baronensis Catal. inscript.

Anonimè patris et filii et sps sa. Glose marie dei genitricis et sps sanctis
 Jobes bapto et aliorum euageliste pet et pauli et felix aplos oris ac totius
 celestis curie paradisi que sit iustitias quos nra. Dom. Am. Fl.

Hoc spectabili semp amico circumspecto Nicolao Duceo de alatro S.
 lentano, secretoriz claugeto, Magnam in fide honorati, gaudium
 fidem, Campanie et Santime Comitis. Parmigena tuus Josias de
 Segarellis Vota salutis ac optare iugiter et optinere que bona sunt.
 Desiderium tuum laudabile nimis est, quod nunquam te rapit, nisi sola virtute
 nascatur. Amice mi miror immodice, super speranda, quia de me
 accepisti spe, quod ipse pugis ad enodandas tragediarum secretas, ut
 hodie redita me sermo tua sollicitat. Quicquid ut emende testus
 statim divulget, et premata, figuratq; reducat. Super his insulzus cor omnis
 diffidit, et mens mores est ualid exul ac distracta totali, a solutis disciplinis.

1

Comedia tragediarum f. 11.

M. S. L. 11, 11.

Hoc spectabili semp te amicos circumspecto Nicolao Duceo de alatro secretoriz
 claugeto magnam in fide honorati gaudium fidem Campanie et montium
 comitis p. parmigena tuus Josias de Segarellis vota salutis ac optare iugiter
 et optinere que bona sunt. Desiderium tuum laudabile nimis est, quod nunquam te
 rapit nisi sola virtute nascatur. Amice mi miror immodice super speranda quia
 de me accepisti spe quod ipse pugis ad enodandas tragediarum secretas ut hodie redita
 me sermo tua sollicitat. Quicquid ut emende testus statim divulget, et premata
 figuratq; reducat. Super his insulzus cor omnis diffidit, et mens mores est ualid
 exul ac distracta totali, a solutis disciplinis. hoc errore vel alio affectu vel affectu
 decipio ut posse eam
 et ipse cogas in quem minus affinis. Multos enim fecerunt minus credula nolens amor
 Quod est enim spiritus ab amico despat, rari vel nulli. Solo quod deberent vel ipse
 hic amare lex quod libent idcirco in quibus calumpnia vel acutarius nalliat

2

TAV. IV.1. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10313, f. 11r. 2. Paris, Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne, MS 631, f. 1r.

M.S.L. II, 10. hercules furens trage p. actj pimg.

Juno

MOX tonantis.
Hoc em sola michi.
Nomen relictum
est. alieni iove
Ne templa sumus
vidua deum ethis.
I oca qz celo pulsa
pellibus sedj.

Callus colenda e. pellicres reliqu tenet;
Hinc artios alta parte glauialis poli;
Suble classis sds argolicae agit;
Hic quia tepente uere lavatur dies;
Tunc per vndaqz uictor europa nitet;
Ilic timedum ratibus ac potio grege;

[Small handwritten notes and marginalia are present throughout the page, including 'Juno' and various lines of text.]

1

Hinc decime tragedie;

Epithaphū moralis seneca

Eura labor meritū sūptū p̄tpe honores
Ite alias p̄t hac sollicitate animas.
Me paul auobis detinuat. illuc astj.
Febus terreus hospita terra dale.
Corpus auara tñ solēmbus accipe saxis.
N amqz animā celo reddimms ossa tibi;

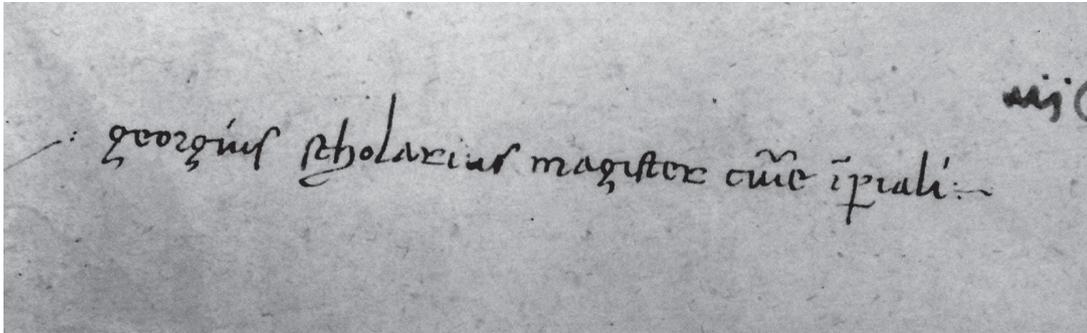
Delonda

2

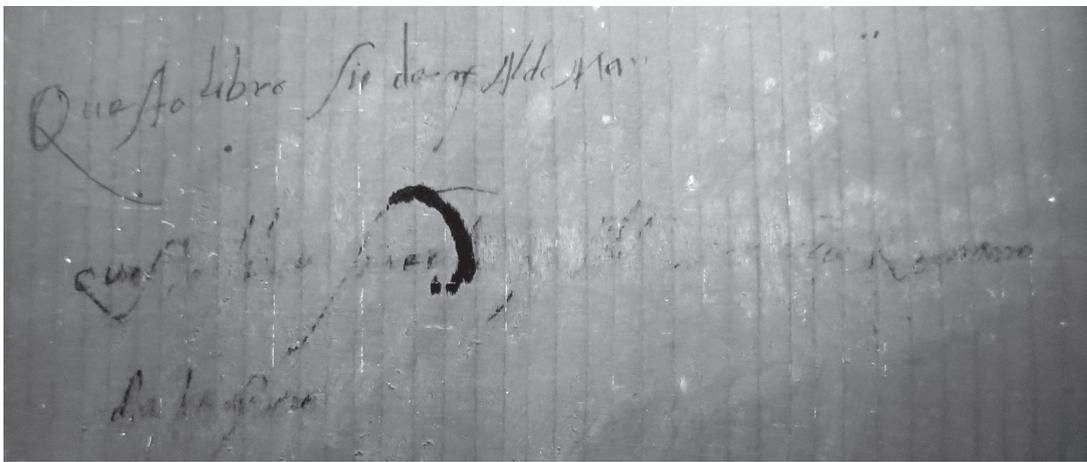
TAV. v.1. Paris, Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne, MS 630, f. 1r.

Ivi, f. 195r.

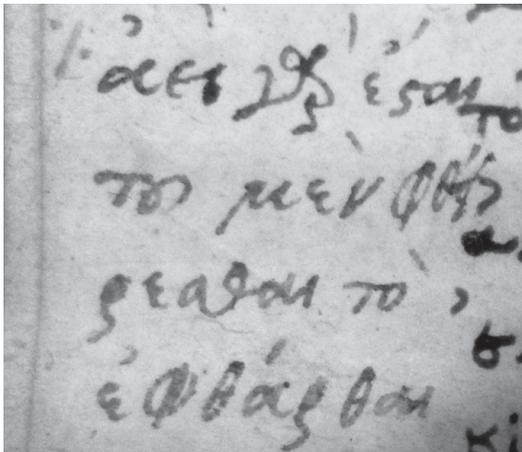
2.



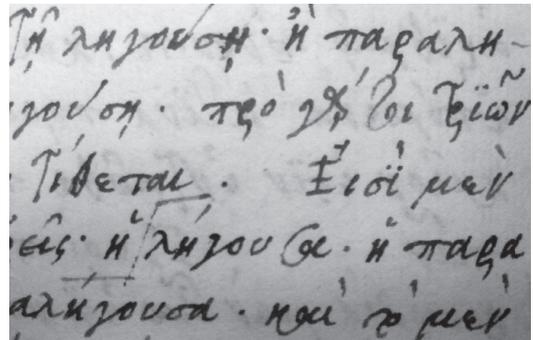
1



2

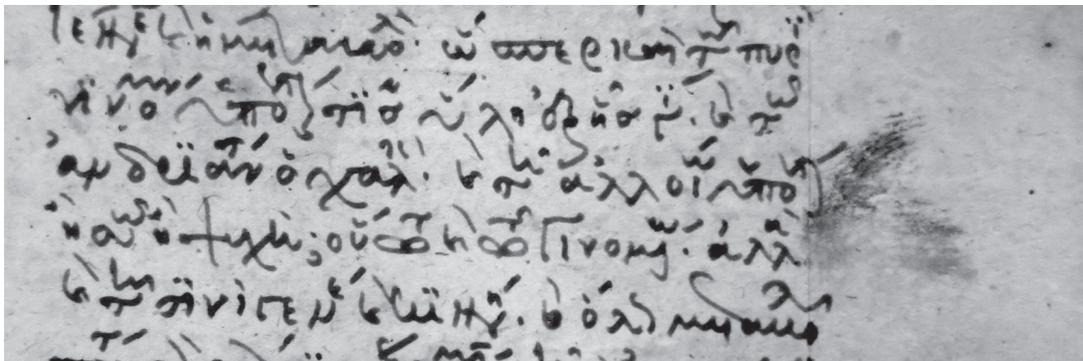
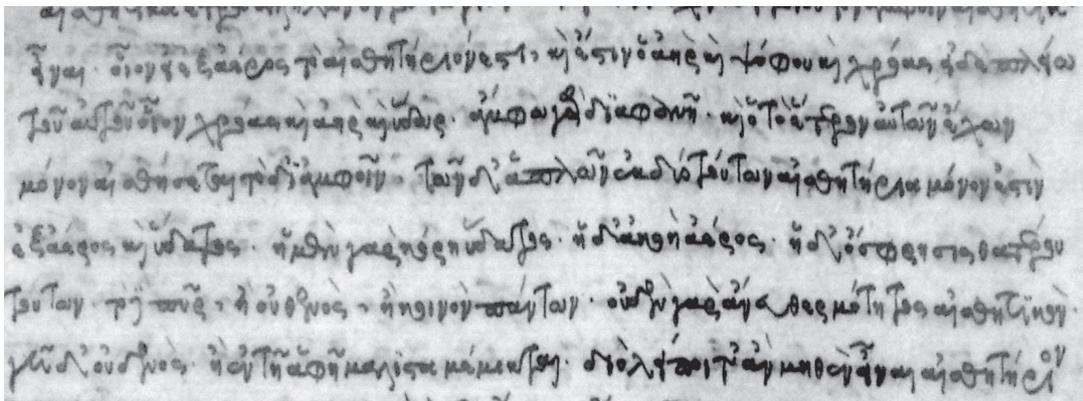


3



4

TAV. VIII.1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 7 inf., f. 190v, margine inferiore. 2. Ivi, interno del piatto anteriore (ex-libris di Aldo Manuzio). 3. Ivi, f. 89v, margine sinistro (scrittura di Aldo Manuzio). 4. Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 35 sup., f. 3v (dettaglio).



ΤΑΒ. ΙΧ.1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 7 inf., f. 192r, dettaglio (scrittura qui attribuita a Nicola Byzantios). 2. Ivi, f. 75r, dettaglio (impronta digitale).

Stipitis Sabati anime est redeundū. Thelesaurb/
vetusta colla in plimie sbiact miliano mo a
Sabat. Stipue remota. Atq; in urto flum' orit'
in Sabatu. tante frigiditatis. ut nullos
signat pisces. de qua luv' 21^o hannibal ex
arpine in samniū tranſit. beneventani de oppo
lat' agrū. thelesiam urbē capic. lucatag' oppidū
primo Sabato heret. Quatuor dehinc torrentes
ad castrū pons oppidū unas estq; in Sabatu
quos torrentū fontib; ab apennino remotissimis
quantiū herent castella sanctue laurenti' scus
lupis. pons landula. 7 casatoni. Sabato unne
cum suis flumib; torrentib; raris descripto ad
finē samnitiū regionis est puentū. ut campaniā
ab ipō Sabato in capuani urbem uerso hac i per
uoluntate describendam aggredi possimus.

BLONDI FLAVII FORLIVENSIS. ITALIAE
ILLUSTRATE. LIBER. SEPTIMVS +
FELICISSIME. EXPLICIT.

BLONDI FLAVII FORLIVENSIS. ITA
LIAE. ILLUSTRATE. LIBER. OCTA
VVS. ET TERTIADECIMA. REGIO
CAMPANIA VETVS Q3 FELICISSIME
INCIPIET.

AMNI regione ad utranq;
apennin' p'mā absoluta. ad p'ximā
continentemq; atq; conexam illi in
asapennine campaniā ē trāseundā.
vel ea maxime rōne ut nichobatos in sam' ituri

TAV. XI. Novara, Archivio Storico Diocesano, Cartella frammenti, 5 provvisorio, f. 1ra,
Biondo Flavio, *Italia illustrata*.

